Anno 63 — C. C. con Posta — TORINO, Giovedì 11 Luglio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 165

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraquey, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale, Arte cinematografica Piaz d'arancio Seguendo la cronaca - I divertimenti Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La parola d'ordine del Duce

Quello che il Fascismo ha fatto per la classe lavoratrice « è infinitamente di più di quanto hanno fatto gli stessi ricchissimi Stati del dollaro e della sterlina, o dei Soviet » -- Le giovani generazioni devono essere allevate con lo spirito proprio della disciplina fascista -- « Il Fascismo è una casa di vetro, nella quale tutti devono e possono guardare »

Direttive

Roma, 10 notte.

(*C. C.*) — Le parole dette stamane dal Duce ai dirigenti fascisti di Milano vanno considerate con molta attenzione, non soltanto dalle Camicie Nere del Fascio primogenito, alle quali sono state rivolte, ma dai fascisti di tutta l'Italia, che possono trovarvi nuovi motivi di orientamento e di disciplina nella loro azione. A parte, dunque, quelli che sono i compiti precipui del Fascismo della grande città lombarda, il quale ha saputo ritrovare, dopo un periodo di incertezza, quella compatta e anima disciplina, che nel momento eroico della Rivoluzione fu decisiva per il popolo italiano; a parte i riferimenti a quelli che sono i caratteri e le esigenze del fascismo della laboriosa ed industre Milano, nel breve discorso di oggi si trovano scolpiti alcuni principii che vanno meditati da tutti i fascisti italiani.

Il richiamo allo stile della Rivoluzione deve essere profondamente inteso da tutti coloro che hanno l'onore di militare nei ranghi del Partito. Questo stile, che è stato dal resto, più volte, dallo stesso Capo del Fascismo, illustrato con efficacia di pensiero e di azione, è specialmente di educazione morale, di abito mentale nuovo, che devono sentire ed avere gli italiani degli anni nostri. Da questa concezione della vita scaturiscono alcune leggi, che, come tali, sono soggette di obbedienza ed hanno valore assoluto. Mussolini ha enunciato oggi alcuni di questi aspetti dello stile fascista: schiettezza, lealtà, cavalleria, probità politica. Già nelle direttive che diede qualche mese fa ai dirigenti del Fascismo romagnolo, Mussolini aveva tenuto a mettere in risalto questi imperativi fondamentali, che devono guidare l'azione fascista nelle provincie. Oggi il monito è ribadito e precisato.

L'etica del Fascismo è fondata sul concetto di « dovere », che predomina su quello di « diritto ». Questo capovolge della concezione fascista della vita, considerata, non solo dal punto di vista politico, ma sotto tutti i suoi aspetti, deve essere presente nel pensiero dei dirigenti e dei gregari.

Il mondo guarda a noi con crescente interesse; segue lo svolgersi del nostro movimento, l'attuazione delle nuove leggi, il rivolgimento, che si appalesa sempre più radicale di tutti quanti gli istituti politici, sociali e giuridici dello Stato italiano. Bisogna dare, ogni giorno di più, la prova che tutto ciò è improntato ad una salda e purissima fede, ad un forte e disinteressato amore per il proprio paese e per l'avvenire della Nazione. La Rivoluzione fascista, come tutte le grandi rivoluzioni, ha assunto, dal giorno in cui si è affermata come volontà nazionale di potenza, un'immensa responsabilità di fronte alla storia; e di questa responsabilità devono essere garanti, non solo le grandi opere compiute e da compiersi ancora, per volontà e guida del Capo, ma i dirigenti ed i fascisti tutti. Non a caso, nel discorso di oggi è stato fermamente riaffermato il principio che l'educazione dei giovani spetta soltanto allo Stato fascista ed alle istituzioni del Regime. L'educazione del carattere e dello spirito, che la nostra generazione si è rifatta attraverso uno sforzo poderoso, deve essere impartita alle generazioni nuove con fermezza pari ai compiti ed alle responsabilità che in eredità, pesante e gloriosa, noi trasmetteremo ad esse, in una continuità di perfezione e di operosità. Solo questo aspetto, il Fascismo è davvero una casa di vetro, nella quale potranno scorgere quanta virtù e quanta abnegazione vi alberghi, non solo gli italiani di oggi e di domani, ma gli stranieri, specie quelli in malafede, che seguono con particolare cura la nostra azione. Se ogni sacrificio merita una ricompensa, il poter essere considerati, nella schietta valutazione delle opere e dei sentimenti, dovrà costituire per i fascisti l'unico titolo di diritto e di orgoglio. Quest'è, in fondo, il significato nuovo del monito del Duce.

A Villa Torlonia

Roma, 10 notte.

Stamane, come abbiamo annunziato, sono giunti a Roma i dirigenti del Fascio di Milano e della Provincia: un gruppo di circa duecento persone, composto dai membri della Corte Federale di disciplina, dalla Commissione di revisione, dagli ispettori amministrativi federali, dai capi-zona della Provincia, dai due segretari politici per ogni zona, dai fiduciari di 32 gruppi rionali della città, dagli addetti ai vari gruppi della Federazione, e da una rappresentanza dell'ufficio di assistenza.

Alla stazione di Termini erano a ricevere le rappresentanze il segretario federale Cottini, giunto ieri sera in aeroplano, unitamente al segretario amministrativo Argenti, al console della 24.a Legione Chiappe, al presidente del Comitato milanese dell'O.N.B., avv. Muggiani, al vice-segretario federale avv. Pini, al comm. Mattaioni, vice-presidente della Provincia, al centurione Boschi, vice-segretario federale, all'avv. Gallavresi del Direttorio, dai centurioni Balloni e Lombardi, anche essi membri del Direttorio, e al dott. Ravasio capo dell'ufficio stampa. Pochi minuti prima dell'arrivo del treno speciale è giunta una rappresentanza del Fascio romano, con il fanfaro della Federazione e il gagliardetto. Erano pure presenti l'on. Starace, vice-segretario del Partito, già commissario straordinario per la Federazione di Milano, e il prefetto di Milano commendatore Siragusa, che si trova da alcuni giorni a Roma. Alle 9,15 il treno speciale è giunto alla stazione, accolto dagli alalà dei presenti, a cui rispondevano i fascisti milanesi, il vice segretario e le rappresentanze del Fascio di Roma. Il gruppo si avvia verso l'uscita centrale, dove sono schierati un centinaio di automobili. L'on. Starace prende il comando della colonna, avendo nella sua automobile il prefetto di Milano e il segretario federale avv. Cottini. La lunga colonna si avvia verso via Nomentana, ma pochi metri prima di Villa Torlonia si arresta, ed i rappresentanti del Fascio milanese raggiungono la villa stessa, schierandosi nel salone centrale del primo piano.

Erano anche con essi il Segretario del Partito S. E. Turati e il Prefetto di Milano, S. E. Siragusa. Al suo apparire nel salone, il Duce è stato salutato da una fragorosa acclamazione. E quindi il segretario federale Cottini ha presentato i camerati con le seguenti parole:

« Duce, Ho l'alto onore di presentarvi i gerarchi del Fascismo primogenito e della Provincia. Essi rappresentano oltre 40.000 Camicie Nere, che formano una massa omogenea, compatta e disciplinata. I camerati che mi onorano della loro collaborazione preziosa e tenace, mi conforteranno nella mia modesta fatica e servono tutti silenziosamente ed assolutamente col massimo disinteresse. Consentitemi, Eccellenza, di ricordare e ringraziare qui Arnaldo Mussolini, che ci assiste con infinita bontà e ci onora dei suoi consigli. Non chiediamo che una cosa: servire l'Italia sempre e dovunque, agli ordini del nostro Duce ».

Le parole del Segretario Federale sono state accolte dai vivi applausi dei presenti.

S. E. Turati ha allora rivolto al Duce un breve discorso, dicendo tra l'altro che il Fascismo milanese, dopo un breve periodo di assestamento, ha ripreso in pieno la sua attività. I suoi gerarchi sono i rappresentanti di quel Fascismo che ha il privilegio e la responsabilità di essere primo tra tutti e che primo chiede al suo Duce l'onore di operare silenziosamente per la Patria e per la causa della rivoluzione.

Anche le parole di S. E. Turati sono state accolte dalle approvazioni dei presenti.

Il discorso ai fascisti milanesi

Il Duce ha fatto allora cenno di voler parlare e, nel silenzio subitamente fatto, ha pronunziato il seguente discorso:

Camerati!

Non è senza una sottile emozione che io mi accingo a parlare a voi, fascisti milanesi, per l'affetto che in voi porto e per la profonda simpatia che io nutro per le vostre organizzazioni. L'opera che il vice-segretario del Partito, on. Starace, ha compiuto tra voi è stata ottima e salutare e bene ha meritato il mio plauso. Si trattava di tagliare pochi rami secchi, per ridare nuove e più ricche fronde alla robusta quercia del Fascismo milanese. Ora l'opera è finita ed il periodo è chiuso. Bisogna però seguire le leggi della stile nostro, fatte di schiettezza, di lealtà e di cavalleria; evitare tutte le forme di attività politica, che ripetono il mal costume di quei passati regimi, a base di vociferazioni e di manovre di corridoio. Voi avete l'altissimo onore di appartenere al Fascio primogenito, Fascio che deve essere degno di tutte le più pure tradizioni fasciste e fascista esso stesso al cento per cento. Il Fascio milanese è, infatti, il più osservato e controllato. Militare nelle sue file, deve perciò considerarsi titolo di massimo onore, unito al senso della maggiore responsabilità. Più onore, dunque, più doveri! Io so che la classe operaia va sempre più simpatizzando per il Regime. Milano, città per eccellenza del lavoro, deve dare al mondo l'impressione di quello che il Fascismo ha fatto per la classe lavoratrice e che è infinitamente di più di quanto hanno fatto gli stessi ricchissimi Stati del dollaro e della sterlina, o dei Soviets (vivi applausi).

Altro problema: le giovani generazioni. Esse appartengono per intero e non intendiamo creare eccezioni di nessuna specie a questa nostra fermissima regola fondamentale. Esse devono essere allevate con lo spirito proprio della disciplina fascista, ed è perciò necessario che frequentino assiduamente e regolarmente le istituzioni che il Fascismo ha per esse approntate e soltanto quelle.

Infine non bisogna dimenticare che si deve pretendere la probità più assoluta in coloro che rivestono cariche politiche ed amministrative. Il Fascismo è una casa di vetro, nella quale tutti devono e possono guardare. Guai a chi approfitta della tessera e indossa la camicia nera per concludere affari, che altrimenti non gli riuscirebbe di condurre a termine. Negli Uffici del Partito deve regnare il massimo ordine. Occorre seguire un metodo e rispettare l'orario. Il Gerarca, grande o piccolo, deve essere sempre reperibile, anche dall'ultimo gregario e dal cittadino. Deve essere, quindi, sempre al suo posto.

Camerati Milanesi! E' inutile che io vi ripeta la mia profonda simpatia per Milano, che non posso dimenticare. Questo solo voglio dirvi: presto vi darò l'ordine di concacare il popolo milanese nella piazza del Duomo, perchè possa udire la mia voce e constatare che le ultime illusioni dei nemici esterni del Regime sono condannate e tramontate per sempre. Il periodo della Rivoluzione fascista è e sarà il più glorioso nella storia del popolo italiano.

Il discorso del Capo del Governo è stato accolto da deliranti acclamazioni. Tutti i fascisti gli si sono stretti attorno come per abbracciarlo. Il Duce si è trattenuto con parecchi di essi in brevi ed affabili colloqui. Il Segretario Federale di Milano gli ha presentato il padre, generale Alessandro Cottini, luogotenente generale della Milizia, il quale il Duce ha rivolto cordiali parole. Infine, il Duce ha consentito di fare alcune fotografie insieme ai fascisti, col quali ha cantato vibranti canzoni della rivoluzione e del vecchio fascismo milanese.

Prima di congedarli ha voluto ripetere a' Segretario Federale Cottini la sua approvazione e la sua soddisfazione per l'opera svolta, ordinandogli di proseguire e di perseverare nel buon cammino iniziato.

Terminato il ricevimento, i fascisti milanesi lasciavano in automobile la villa Torlonia, e capitanati dall'on. Starace raggiungevano piazza Venezia, dove incolonnatisi per tre con alla testa la rappresentanza femminili, salivano la grande scala dell'Altare della Patria, sfilando dinanzi alla tomba del Milite Ignoto. Sempre incolonnati si dirigevano al Campidoglio a rendere omaggio all'Ara dei Caduti fascisti. Quindi i fascisti milanesi, oltre duecento persone sulle cui camicie nere brillavano numerose medaglie al valore, hanno sfilato al canto degli inni fascisti sul corso Umberto, fra la attenzione del pubblico romano, e per piazza Colonna hanno raggiunto il palazzo di Montecitorio. L'on. Starace è stato una guida preziosa quanto rapida, perchè ancora prima delle 12 i fascisti milanesi raggiungevano palazzo Braschi, accolti fraternamente dai camerati romani. Lo stuolo maggiore del Fascismo milanese è entrato a palazzo Braschi cantando *Giovinezza*, mentre un numeroso gruppo di fascisti romani in camicia nera applaudiva. I due Direttori del Fascismo dell'Urbe si completo hanno ricevuto gli ospiti graditissimi, ai quali è stato offerto un vermouth d'onore. Il ricevimento ha avuto carattere intimo. Erano però intervenuti il vice-governatore, conte D'Ancora, il gen. Ragioni, il console Barbieri, comandante della 1.a legione della Milizia, l'on. Guglielmotti ed altre autorità. Il ricevimento si è protratto per circa un'ora, caratterizzato dalla più schietta cordialità, e dal più sincero cameratismo.

Dichiarazioni dell'avv. Cottini

Alle 15 all'aeroporto del Littorio l'avvocato Cottini e i componenti dei due Direttori sono ripartiti per Milano, su due apparecchi Fokker.

L'avv. Cottini, segretario della Federazione provinciale fascista di Milano, interrogato dal *Giornale d'Italia* sulla situazione del Fascismo milanese, ha detto: « Il carattere più spiccato che oggi distingue il Fascismo milanese, è costituito dal fatto che tutti i gerarchi sono autentiche vecchie camicie nere, già appartenenti alle squadre di azione, tutti uomini di tempra salda e assoluta probità, che possono vantare una tessera e una data di inscrizione precedente alla Marcia su Roma, chè tutti militano nelle file del Partito dal 1919, '20 e '21: il vice-segretario federale Boschi, volontario di guerra, decorato di tre medaglie d'argento; il centurione Argenti, segretario amministrativo, organizzatore di queste falangi romane; l'on. Begnotti, segretario dei Sindacati; il seniore Bruse, anch'egli decorato al valore e rappresentante dei mutilati; l'avv. Muggiani, del Direttorio federale, e tutti gli altri senza esclusione alcuna.

« Fra Milano e Provincia, il Fascismo primogenito conta oggi circa 45 mila tesserati, suddivisi in 222 sezioni fasciste nella Provincia, e in 28 gruppi rionali nella città. Oltre ai due Direttori, quello federale e quello del Fascio, da me presieduti, vi sono 14 capi-zona, tutti camicie nere della prima ora, da ognuno dei quali dipendono in media venti sezioni ».

« Una delle direttive principali che ho dato al Fascismo milanese, oltre a quella della penetrazione nelle masse operaie, di cui durante la mia frequenti visite in città e in provincia, ho avuto modo di sentire il polso e la fede, è lo sviluppo al massimo grado degli organismi destinati all'educazione giovanile. Milano conta oggi 110 mila fra avanguardisti e balilla, che formano un vero compatto esercito, pronto domani a tutte le prove e a tutti i richiami della Patria. Per l'altra opera, la penetrazione del Fascismo in tutti gli strati del popolo fino ai più umili e ai più nascosti troviamo il più prezioso fiancheggiamento e la più perfetta intesa nel sindacalismo presieduto dall'on. Begnotti, nelle organizzazioni depolavoristiche e nell'azione dei Fasci femminili.

« Il Dopolavoro ha attualmente per Milano uno sviluppo imponente perchè oltre ai gruppi rionali, che sono sotto la direzione degli stessi fiduciari della Federazione, numerosissimi sono i capi aziendali posti sotto il controllo anch'essi del Fascio locale e dei Segretari politici.

« La medesima attività organica, la stessa compattezza di intenti, l'identica fraternità animano, del resto, tutte le altre attività milanesi: dalla 24.a legione « Carrocciо » della Milizia, comandata dal console Chiappe, all'Opera Nazionale Balilla, in cui abbiamo trovato un proficuo appoggio nell'attuale organizzazione delle colonie marine e montane, perchè Milano invia questo anno al mare e ai monti circa 10 mila bambini, di cui cinquemila completamente gratis. E si lavora con tenacia, con attività, con coscienza. Ogni venerdì sono riunisco i Direttorii, quello federale e quello del Fascio, ad ognuna di queste adunanze è onorata dalla presenza del Direttore del *Popolo d'Italia*, Arnaldo Mussolini, nel quale il Fascismo milanese trova l'appoggio e il conforto più grande, nella sua opera e nel suo cammino verso mète sempre più alte ».

Il Comitato Intersindacale

presieduto dal Capo del Governo

Roma, 10 notte.

Stamane a palazzo Viminale si è riunito il Comitato Centrale Intersindacale, sotto la presidenza del Capo del Governo. Erano presenti le LL. EE. Turati, Bianchi, Bottai e Lessona, e gli onorevoli Benni per la Confederazione dell'industria, Marozzi per la Confederazione fascista dell'agricoltura, in rappresentanza dell'on. Caccia, Lantini per la Confederazione fascista dei commercianti, Bianchini per la Confederazione fascista delle banche, Pala per la Confederazione fascista dei trasporti terrestri, Fioretti per la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria, Riazza per la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, De Marsanich per la Confederazione dei Sindacati fascisti del commercio, Mezzetti per la Confederazione dei Sindacati fascisti bancari, Ciardi per la Confederazione dei Sindacati fascisti della previdenza, Magrini per la Confederazione della gente del mare e dell'aria, Di Giacomo per la Confederazione dei Sindacati fascisti professionisti e artisti, Alfieri per l'Ente nazionale della cooperazione, Maraviglia per il Patronato nazionale, e il comm. Sabatini segretario del Consiglio nazionale delle Corporazioni. L'on. Benni ha fatto una esposizione sulla situazione economica italiana.

Il Comitato continuerà i suoi lavori venerdì 12 corrente. (*Stefani*).

L'assicurazione contro gli infortuni

della Piccole e Giovani Italiane

La formula e le indennità

Roma, 10 notte.

La Direzione del Partito ha assicurato contro gli infortuni tutte le Piccole e le Giovani Italiane. La formula di assicurazione è stata stabilita nei seguenti termini:

« Assicurazione contro gli infortuni, con garanzia integrale e cioè comunque e ovunque gli infortuni avvengano, sia quando le Piccole Italiane e le Giovani Italiane si trovano raggruppate sotto la direzione, il controllo e i servizi degli organi del Partito Nazionale Fascista per le manifestazioni patriottiche e di educazione civile e fisica, che in qualunque momento della loro vita privata, compreso il rischio dell'esercizio degli sports ufficialmente ammessi e sviluppati dal Partito. L'assicurazione infortuni delle alunne di tutte le scuole primarie e medie — che in un primo tempo era stata assunta dall'Opera Nazionale Balilla — viene avocata al Partito attraverso i Fasci femminili. Le indennità che verranno corrisposte in caso di infortuni sono state unificate a tutte le assicurate ed elevate come segue: invalidità temporanea L. 10 giornaliere; invalidità permanente L. 30.000; in caso di morte L. 12.000. I prezzi delle tessere e tesserine-polizza, a carico degli iscritti ai gruppi e delle alunne, sono i seguenti: Piccole Italiane: L. 1,50, Giovani Italiane L. 1.75, alunne L. 2 ».

Gli incidenti ai confini bulgaro-jugoslavi

Un passo del Ministro d'Italia

Vienna, 10 notte.

Ancora incidenti alla frontiera bulgaro-serba. Presso Strumitrovza, il comandante del settore bulgaro, capitano Dascaloff, che eseguiva una ispezione cavalcando con tre soldati, è stato preso a fucilate dai posti serbi. I bulgari indietreggiando, hanno risposto, e allora i serbi si sono ritirati. Altri scambi di fucilate tra lo stesso gruppo Dascaloff e i posti serbi avvenivano poco dopo in due diversi punti. E' probabile che si tratti di ostilità verso il capitano Dascaloff, un macedone di origine e patriota fervente del quale i serbi hanno più volte chiesto il richiamo dal servizio di frontiera. Infine, un altro conflitto è segnalato dalla stazione di Dragonar, dove un contadino bulgaro è stato ucciso da parecchi colpi di fucile tirati da sentinelle serbe. Il cadavere viene attualmente sorvegliato da 15 soldati armati di una mitragliatrice. Senza cambiare, come si vede, metodo, i serbi hanno preso nota dei passi compiuti dalla diplomazia inglese per determinare un miglioramento di rapporti tra loro e Sofia.

Però oggi abbiamo un sibillino comunicato ufficiale belgradese, il quale dice che il governo serbo è disposto a risolvere definitivamente le questioni di frontiera sulla base delle proposte (non degli accordi, si badi bene) di Pirot.

Intanto la *Telegraphen Company* riceve da Sofia che il Ministro d'Italia, Piacentini, nel pomeriggio di oggi ha fatto visita al Presidente del Consiglio Liapcef, col quale ha avuto un lungo colloquio sul tema degli incidenti di frontiera. Il Ministro Piacentini ha aderito al passo compiuto giorni addietro dal Ministro inglese ed ha consigliato il Capo del Governo bulgaro di facilitare un miglioramento di rapporti colla Jugoslavia.

La *Telegraphen Company* assicura che da parte francese un passo in questo senso non sarebbe stato ancora compiuto.

Il "Pathfinder„ a Roma

Gli aviatori portati in trionfo dalla folla -- Il saluto di Mussolini -- La gioia dei piloti per le grandiose accoglienze romane -- Come si è svolta la traversata -- Cinque ore fra la nebbia -- Il malore di Williams -- « Per l'amor di Dio, non lo fare più! » -- L'atterraggio in Spagna -- « Dove siamo? »

Roma, 10 notte.

Roma ha salutato stasera, col suo generoso e materno cuore, gli intrepidi transvolatori che hanno felicemente superata l'ardua prova del volo transatlantico, dirigendo la prora del loro velivolo sopra l'Urbe. Popolo adusato ai grandi cimenti aeronautici, il nostro può valutare a pieno la portata dell'impresa degli aviatori americani e salutarli con commossa e fraterna simpatia. Il nostro saluto è tanto più schietto e caloroso, in quanto è questa la prima volta che Roma è meta di un volo transoceanico compiuto da aviatori stranieri, e in quanto c'è stata, nella scelta dell'itinerario, da parte di Williams e Lancey, una decisa volontà di volerlo perseguire ad ogni costo. Gli italiani sono grati ai due valorosi volatori di questo loro vagliardo atto e ne apprezzano nel suo valore tutta la portata pratica e sentimentale.

Il significato spirituale della mèta

Oltre al significato di natura tecnica e sul quale confluiscono quegli elementi personali di tenacia, di preparazione, audacia e abnegazione, c'è infatti un significato d'altra natura che va messo in rilievo. La scelta della mèta nei grandi voli, specie dall'America in Europa, non è indice di preferenza e di simpatia. Roma è senza dubbio, per un viaggio aereo, varia più difficile che non Parigi, Londra o Madrid. In fondo all'impresa odierna bisogna, dunque, scorgere un significato spirituale che per gli italiani deve costituire un motivo di orgoglio. L'Urbe riprende, dunque, nella valutazione mondiale, quell'interesse che per secoli ha fatto di essa il centro irradiatore di tutte le imprese e di tutti gli sforzi. Accanto, tuttavia, a questo significato, un altro se ne può rilevare: la posizione preminente che, nel traffico aereo internazionale, può prendere la Capitale italiana. Questa posizione è, in parte, del tutto naturale, per la situazione stessa dell'Urbe, sulla via obbligata fra l'Inghilterra e la Francia e l'Africa e l'Oriente, come sta a dimostrare l'arrivo dei Croce del Sud all'aeroporto del Littorio. Ma, oltre questa situazione che ha ed avrà ancora più nell'avvenire una importanza pratica enorme, Roma offre quell'attrattiva spirituale che ha un valore, se non superiore, senza dubbio anch'esso assai notevole. L'arrivo ad un giorno di distanza di due velivoli, provenienti uno dall'Australia e l'altro dall'America del Nord, può fornire quelle significative constatazioni. Sebbene però i due voli abbiano caratteri e aspetti diversi, è indubitabile che il secondo è quello che è più caro ai romani ed agli italiani, che vi riscontrano un particolare significato che non dimenticheranno. La folla, che ha salutato questa sera, con frenetico entusiasmo, gli audaci trasvolatori dell'Oceano, ha mostrato di comprendere tutto il valore tecnico e morale del volo del Precursore, ed ha espresso, con quella spontaneità e calore di cui è capace, il suo tributo di ammirazione e di simpatia ai protagonisti dell'impresa, nei quali ha riconosciuto, non soltanto degli antichi eroi vittoriosi, ma dei fratelli in ardimento e in passione romana.

A 24 ore di distanza dal suo primo contatto col Continente europeo, il monoplano Bellanca ha atterrato sicuro felicemente all'aeroporto del Littorio. Il Pathfinder, il cui volo resterà veramente nella storia aeronautica come precursore dei più degni di una realtà sbalorditiva, non ha mancato la mèta luminosa verso la quale aveva lanciato, tre giorni fa, il campo aviatorio di Old Orchard, e ha toccato vittoriosamente, dopo la prova tremenda, il suolo della Città Eterna, Roma, che salutò, fremente di speranza e di orgoglio, Ferrarin e Del Prete, detentori ancora imbattuti del più ambito dei records aeronautici, ha decretato ai loro fratelli in ardimento, giunti a noi dalla lontana America, la più schietta e trasfocante apoteosi.

Le vibrate attese

L'attesa non è stata priva nè scevra di ansia, all'aeroporto del Littorio. La incertezza delle notizie sulla partenza, la mancanza di segnalazioni lungo la rotta, le contraddittorie previsioni dei giornali, le informazioni senza fondamento dei soliti bene informati hanno indotto gli intervenuti ad assistere all'arrivo, ad scomparti, assai per tempo, sulla vasta pratera del Littorio, dove è sorta, per volontà del Fascismo, sul redento dominio dell'acquitrino e dell'anofele, la modernissima casa delle ali. E' accaduto così che l'albergo, il giardino, il prato e il ristorante dell'aeroporto si sono oggi popolati, assai prima che non nei consueti pomeriggi, di un folltissimo pubblico che ha trovato negli spettacoli svariati e interessanti, quotidianamente offerti dai piloti del campo, di che ingannare piacevolmente il tempo dell'attesa. L'affollamento si è andato accrescendo con progressione costante dopo le 17, e gli autobus e le automobili hanno riversato moltitudini di ogni ceto sociale e condizione accorse a festeggiare gli intrepidi volatori d'oltre Atlantico.

I dirigenti dell'aeroporto, tanto benemeriti dell'educazione ostetrica del popolo della Capitale, avevano preso tutte le misure atte a contenere la prevedula maggiore affluenza di folla. Ed il personale Ae. venne rinforzato da nuclei di agenti, carabinieri e truppa, ha magistralmente regolato l'afflusso, incanalando i visitatori nei vari recinti. Mentre la maggior parte del pubblico si raccoglieva sotto i rigogliosi ombrelloni del giardino e ai margini della rete metallica che recinge l'edificio dell'albergo e sulle terrazze di questo, il recinto dell'hangar veniva riservato alle autorità, agli ufficiali dell'aeronautica, di fotografi e di giornalisti.

Le Autorità

E' qui che, dove il principe Lanceliotti fa egregiamente gli onori di casa, vediamo giungere, verso le 18, il Governatore di Roma principe Boncampagni-Ludovisi con la sfelta sua sorte principessa Nicoletta di Piombino-Boncampagni e numerosi alti funzionari del Governatorato, il sottosegretario agli Interni S. E. Michele Bianchi, il presidente del Reale Automobil Club d'Italia sen. Galenga Stuart, il sottosegretario alla Presidenza S. E. Giunta, il gen. Sacco, il prefetto di Roma S. E. Montuori e il prefetto di Palermo S. E. Albini, il podestà di Firenze conte delle Gherardesca, il sottosegretario ai Lavori Pubblici S. E. Di Crollalanza, gli onorevoli Ridolfi, Piero Ferretti di Castel Ferretto e Maltini, quest'ultimo in rappresentanza di S. E. Turati, il gen. Pirzio Biroli, ispettore superiore delle truppe celeri, moltissimi ufficiali aviatori che mettono una nota candida sul verde del prato. E' anche presente una foltissima colonia americana, con alla testa i funzionari dell'Ambasciata quasi al completo. Vediamo, fra gli altri, il consigliere di Ambasciata Kerk, il segretario Tittmann, il console generale Dominon, il vice console Gowen, gli addetti militari Collins e Shippe, l'addetto navale Holmes e l'addetto aeronautico Goveli. Non mancano neanche rappresentanti di altre Ambasciate e Legazioni; ma il vero trionfo del cosmopolitismo, la vera babelica mescolanza di lingua, nazionalità e, diremmo quasi, di razze, è data dai giornalisti e soprattutto dai fotografi e dai cinematografisti. Questi sono veramente un esercito e si danno un gran da fare a piazzare nel giusto punto le macchine e i cavalletti, a preparare il magnesio, a cercare, a scegliere la posizione migliore per dominare, la polizia permettendo, la attesissima scena dell'arrivo.

La prima segnalazione

Ma intanto quando arriveranno? Questa è la domanda che tutti si pongono, mentre aeroplani partono e arrivano in continuazione, nel placido tramonto, del vastissimo campo, e la potente stazione radio, installata sulla torre dell'hangar, lancia note di canzoni che vanno a mescolarsi con il rombo dei motori.

In realtà, all'infuori della notizia della partenza da Santander, nell'altro lì è saputo dei velivoli. Quale rotta hanno seguito i piloti? Hanno traversato il Mediterraneo o hanno seguito, come ritengono più verosimile gli esperti, le coste francesi ed italiane? Come spiegare l'assenza di segnalazioni durante la rotta?

Poco prima delle otto, quando l'assembramento nell'aeroporto ha assunto delle proporzioni semplicemente fantastiche, l'altoparlante annuncia delle comunicazioni; tutti si appressano ad ascoltare, le autorità stesse che si erano raccolte intorno al magnifico Fokker trimotore da poco arrivato da Venezia, si rivolgono verso la torre dell'hangar. La notizia è buona ed è accolta con manifestazioni di giubilo. Il Pathfinder è stato avvistato su Pisa poco dopo le diciannove; si calcola ad occhio e croce la distanza, e se ne deduce che l'arrivo non tarderà ancor molto. L'ansietà viene scossa dai preparativi che si iniziano sul campo. Gli ultimi apparecchi atterrano e vengono ricoverati rapidamente lungo la platiforma inclinata nell'interno dell'hangar, e l'aeroporto resta così sgombro. Solo ai lati della vastissima area è noto il lavoro degli avieri che apprestano riflettori e razzi per le segnalazioni ormai imminenti. Altri segni sembrano confermare l'arrivo ormai prossimo; ecco sopravvenire, riconosciuti e fatti segno ad applausi, il sottocapo dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale De Pinedo, accompagnato dal generale Crocco, e seguito dai generali Capuzzo, Bosio e Lombardi.

Il Duce

Ma una sorpresa maggiore attende la folla. Ad un tratto, a rapidissima corsa, un'Alfa-Romeo e due posti irrompe nel campo. Si ha appena il tempo di riconoscere nell'eccezionale pilota il Duce, e nel passeggero che è alla sua destra, Italo Balbo.

Un applauso prorompe fragoroso e possente dalla folla, mentre da ogni lato si agitano fazzoletti e cappelli e si grida Viva il Duce! Mussolini ferma di scatto la macchina ai margini dello spiazzo dell'hangar, salta fuori con mossa agile e sicura, seguito da Italo Balbo. Intorno a lui si pongono le autorità presenti che lo ossequiano rispettosamente.

Il Capo del Governo, che è in abito estivo di tela panama, appare di ottimo umore e sorride e saluta ramicamente. Balbo indossa la divisa di generale di squadra aerea.

Passa ancora qualche minuto nell'attesa poi una nuova notizia corre di bocca in bocca. Il Pathfinder è stato avvistato presso Civitavecchia, a qualche chilometro al largo, dalla nave « Alessandretta ». Ormai decrebbe trattarsi di minuti ed un apparecchio pilotato dal capitano Liberati, con a bordo un operatore della Luce, parte per incontrare gli ospiti a metà del cammino che ancora li separa da Roma. Poco dopo le 20.30 l'apparecchio fa ritorno e tutti si affollano presso il pilota. Si apprende però che la ricognizione è stata infruttuosa. Invano è stato frugato il cielo fino a Civitavecchia, sulla costa e verso il mare. Nessuna traccia del velivolo. Come spiegare il fatto?

Gli aviatori portati in trionfo

Intanto il pubblico, al colmo dell'entusiasmo, spezza la fragile diga dei cordoni di truppa, irrompendo nel prato oltre i recinti. Quando il Pathfinder si arresta a circa 150 metri dal piano dell'hangar, si trova circondato da una moltitudine urlante e festante. In un ultimo i due aviatori vengono strappati dalla cabina e portati in trionfo. Primo ad apparire sull'ondeggiante massa umana, investito in pieno dalle luce dei riflettori, è Williams. Alto, biondo, robusto, il giovane aviatore, che indossa la tenuta di volo e reca il casco nella mano destra, mostra con viva sorpresa allo spettacolo che è offerto ai suoi occhi, guarda non senza preoccupazione dall'alto della sua precaria posizione ai dirigenti dell'ondata di entusiasmo che sale fino a lui.

Lancey, più piccolo e più anziano, agita festosamente il braccio e saluta ripetutamente. Per 50 metri i due aviatori vengono portati così in trionfo, mentre intorno a loro si affollano numerosi tutti coloro che vogliono vederli, salutarli, stringere loro la mano. Il rimescolio, il vociare, il tumulto, il grido, sono indescrivibili, e Balbo stesso, nonostante la buona volontà di rimettere un po' d'ordine nel pandemonio, è sopraffatto dall'entusiasmo irrompente. Un gruppo di americani, con simpatico gesto, prende ed solge che anche De Pinedo sia portato in trionfo accanto ai due aviatori, e senza troppi riguardi per la sua divisa di generale, De Pinedo è preso ed issato, riluttante, in mezzo ai due. Il quadro è veramente cameratistico e le ovazioni che salutano i tre aviatori sono fragorose, scroscianti.

Dopo avere sostato in questa gara dinanzi agli obbiettivi cinematografici, Lancey e Williams, il quale ultimo ha accesa la sua breve sigaretta, dimostrando di essersi stato privato con troppo rammarico per lungo tempo, riescono finalmente a mettere i piedi a terra.

Il saluto di Balbo

Lancey conversa con Balbo che gli dà il benvenuto a nome dell'Aeronautica italiana, e si congratula vivamente per la bella prova fornita. Lancey apprende con vivo rammarico che il Capo del Governo aveva atteso lungo-

mente l'arrivo del Pathfinder fino a pochi momenti prima che esso atterrasse sul campo, e si mostra molto commosso dell'attenzione. Egli dichiara che lui nè il suo compagno avrebbero mai immaginato di ricevere tanti onori, come non avrebbero immaginato di trovare, arrivando a Roma, così schiette accoglienze popolari. Williams si trattiene con De Pinedo e col generale Capazzo. Egli dice di non avere scelto a caso, con il suo compagno, Roma come meta della difficile impresa, perchè Roma, oltre ad essere la città eterna, è centro di ardimenti aeronautici, e nessun uomo di Stato può vantare verso l'Aeronautica benemerenze maggiori di Mussolini.

Sui particolari del viaggio gli aviatori sono tempestati di domande, soprattutto da parte dei giornalisti americani. Le risposte sono però assai monche e frammentarie. Decisamente non è questo il momento nè l'ambiente in cui possa fiorire la pianta dell'intervista giornalistica.

L'apparecchio che ha trasvolato l'Atlantico è intanto oggetto di un pellegrinaggio di curiosità. Per fortuna carabinieri e metropolitani hanno pensato per tempo di imporre a tutti la regola del guardare e non toccare: e il Pathfinder è ben lontano dal correre la disavventura che toccò al velivolo di Lindbergh al suo arrivo a Parigi. Qui tutti si limitano a osservare la strana sagoma dell'apparecchio, la grande apertura d'ala, la lezza figura della fusoliera simile a un enorme cetaceo, la ubicazione e la forma della cabina. Nell'apparecchio è anche della corrispondenza fra cui un messaggio del sindaco di New York al Governatore di Roma.

Gli aviatori seguiti dalle autorità e dalla folla si avviano verso l'uscita del campo, ma prima debbono sostare a lungo dinanzi allo schieramento delle macchine fotografiche. Per ben cinque minuti i fotografi restano inflessi arbitri della situazione e tranneggiano senza riguardi tutti i presenti. Di fronte all'imperiosa maestà degli obbiettivi non ci sono titoli che reggano. Non si odono che grida ed ordini categorici: «Eccellenza! Balbo a sinistra!», «Generale De Pinedo verso!», «Avanti col magnesio», «Forza non quella luce!», «Mister Yancey da questa parte!», «Non si muovano i signori!».

E' una scena di inferno dantesco con in più un'illuminazione di fantasiche girandole, dovute alle decine e decine di fiammate al magnesio. Finalmente, come Dio vuole, anche questa prova è finita e gli aviatori si avviano all'uscita. Lungo il viale le acclamazioni della folla si scatenano con grande veemenza e le grida di evviva si moltiplicano. Yancey e Williams ringraziano commossi con cenni del capo e della mano.

Il Pathfinder ha preso terra alle 21,32 precise, alle 22,10 precise, dopo avere fatta una sommaria toilette, i due piloti lasciano l'aeroporto ancora festosi ed acclamanti e con Balbo e De Pinedo salgono nelle automobili che li portano in città.

L'ammirazione di Mussolini

I due aviatori alle 22,30 sono stati ricevuti a Villa Torlonia dal Duce che ha espresso loro tutta la sua ammirazione per la bella impresa compiuta. Il Capo del Governo ha trattenuto i due valorosi piloti a cordiale colloquio ed ha voluto essere informato della fortunata volo. Congedatisi dal Duce, gli aviatori si sono ritirati all'albergo Excelsior ove sono ospiti del Governo italiano e si sono accinti a redigere il rapporto sul volo compiuto.

Partiti da Santander alle 11,18 di questa mattina, Williams e Yancey hanno impiegato per giungere a Roma oltre dieci ore.

A Santander essi avevano ricevuto nella serata e nella mattinata accoglienze trionfali. Il Reale Aereo Club diede un pranzo in loro onore. Numerose personalità e membri dell'aristocrazia erano presenti. La folla che stazionava davanti al Club applaudiva fragorosamente gli aviatori i quali, presi d'assalto, furono costretti a firmare migliaia di cartoline.

Soltanto verso le 1,30 i due aviatori potevano recarsi a riposare all'albergo. Essi apparivano piuttosto stanchi. Una folla enorme li attendeva all'uscita e fece loro una nuova immensa dimostrazione.

Stamane alle 9 gli aviatori si recarono all'hangar presso il loro apparecchio per mettere tutto in ordine. Alle 11, il motore dell'aeroplano veniva messo in azione; alle 11,18 con un bellissimo [illegible] *decollo, il Pathfinder prendeva quota e scompariva quasi subito nel cielo.*

Gli aviatori del Pathfinder si erano resi conto durante il loro trasvolata che essi non avrebbero potuto raggiungere Roma, ma speravano fortunato di scendere a Madrid. Essi avevano incontrato nebbia nel primo tratto e una tempesta a metà tragitto, ma in complesso il loro viaggio era stato buono, benchè abbastanza contrariato. Il motore incominciò a non funzionare più regolarmente a parecchie miglia dalla costa di Spagna. Una piccola fuga di benzina si era verificata in uno dei serbatoi, e lasciava scappare rapidamente il prezioso liquido, il quale d'altronde era già ridotto ai minimi termini. Gli aviatori quando se ne accorsero, tentarono invano di arrestare questa fuga. Non restavano che pochi litri di benzina nei serbatoi. Essi decisero pertanto di scendere in un punto poco distante da quello dove neppure un mese fa si erano posati gli aviatori francesi Assolant, Lefèvre e Lotti.

Episodi del volo

Prima di atterrare nel cuore di Iberica, il Pathfinder compì un giro sul paese. Al rumore dei potenti motori, tutta la popolazione uscì dalle case e accorse verso l'aerodromo per salutare gli aviatori. Così, appena discesi, Yancey e Williams si trovarono circondati da una folla festante, dalla quale essi però non riuscivano a farsi capire e a ricevere le informazioni che desideravano. Finalmente un operaio si fece largo tra i suoi concittadini e domandò in inglese:

— Perchè siete discesi qui?

— Dove siamo? — domandarono a loro volta i transvolatori. Siamo in Spagna o l'abbiamo passata?

L'operaio, un certo Diaz, dichiarò agli aviatori che essi si trovavano proprio sul territorio spagnuolo.

— Siete discesi — aggiunse — a circa trenta miglia dal punto dove atterrò l'Uccello Giallo.

Allora gli aviatori commossi si abbracciarono esclamando:

— Abbiamo vinto. Abbiamo volato più di quanto credevamo.

I piloti del Pathfinder furono oggetto delle più cordiali premure, e a coloro che per mezzo dell'interprete chiedevano di che cosa avessero bisogno, risposero ringraziando ed esprimendo la speranza di poter al più presto riprendere il volo per la Città Eterna.

— Non siamo stanchi — essi dicevano —; soltanto abbiamo le ginocchia addolorate perchè siamo stati seduti per più di 31 ora e mezza!

Durante la traversata Williams si sentì poco bene, tanto che Yancey dovette prendere il comando dell'apparecchio. Quando arrivarono, Williams era in un tale stato di esaurimento che sembrava dovesse svenire.

Yancey ha detto fra l'altro:

— Abbiamo volato in mezzo a fitta nebbia per cinque ore: non riuscivamo a vedere nulla. Nelle vicinanze delle Azzorre incontrammo venti forti che esportarono il coperchio del serbatoio di benzina. L'Oceano lo vedemmo ben poco a causa delle nuvole basse. Le Azzorre poi non le scorgevamo affatto perchè vi era nebbia. Solo ieri mattina alle 5 fu notata una luce, evidentemente di una nave.

— Williams — ha soggiunto l'aviatore — dormiva: io mi abbassai di colpo con l'apparecchio con l'intenzione di far notare a bordo della nave il passaggio del Pathfinder.

— Per l'amor di Dio! — gridò Williams, destatosi di soprassalto — non lo fare più!.

La prova sarà ripetuta

— L'ho fatto — rispose — perchè sono ansioso di far sapere al mondo che stiamo volando. Non abbiamo altro mezzo per comunicare con gli altri. Ma evidentemente — ha concluso Yancey — nessuno a bordo si accorse del passaggio del nostro apparecchio. Poi non scorgemmo altro fino all'atterraggio sulla costa spagnuola.

Al momento della partenza da Iberica, una folla di parecchie centinaia di persone, fra cui molti americani ha salutato i piloti. Vi erano anche parecchie signore che hanno lanciato fiori in gran copia, mentre i due trasvolatori facevano gli ultimi preparativi e si congedavano dalle autorità.

Al corrispondente dell'United Press Yancey ha dichiarato che egli e il suo compagno faranno costruire un altro apparecchio speciale per ritentare entro qualche mese, o possibilmente ai primi del 1930, il raid, per dimostrare che il volo senza scalo Jagli Stati Uniti a Roma è possibile.

— E' soltanto questione di un po' di tempo — ha detto l'aviatore — e per il resto non c'è da fare altro che mettersi al volante e volare.

Due nuovi colossi del mare

Transatlantici di lusso di oltre 40.000 tonnellate -- Si chiameranno «Marconi» e «Conte Azzurro»?

Genova, 10 notte.

La notizia schematica data dall'on. marchese Renzo De La Penne, direttore generale del Lloyd Sabaudo, che questo e la Navigazione Generale Italiana avrebbero concordemente deciso la costruzione di due grandiosi transatlantici di molto superiori a quelli attualmente in linea e che hanno la massima rappresentanza nell'*Augustus* di 32.500 tonnellate e nel *Conte Grande* di 25 mila tonnellate, ha sollevato vivo entusiasmo e larghi commenti; ma ha pur suscitato un intenso desiderio di conoscere più precise notizie in proposito.

Un'altra volta ancora il Regime e il Governo fascista vengono a dare un potente impulso alla nostra marina mercantile, sollevandola alle altezze cui sono giunte le più potenti marine mondiali.

Quanto ha raccolto negli ambienti marinari è sufficiente tanto a soddisfare le giuste esigenze del pubblico, quanto ad illustrare la portata della deliberazione, giunta così inattesa e così gradita.

I due colossi uguaglieranno i più potenti transatlantici della più potenti marine straniere. Due ordini di ragioni hanno consigliato questa nuova risoluzione: l'onore della bandiera italiana, e la pratica considerazione che il turista e l'uomo di affari specialmente americano preferiscono i grandiosi transatlantici, che presentano maggiori garanzie di sicurezza, ogni conforto e la massima celerità, in omaggio al tradizionale motto: «Il tempo è moneta».

I nuovi colossi del Nord-Europa

E' noto che la Germania ha già varato, con un significativo discorso di Hindenburg i due transatlantici *Bremen* ed *Europa* (questo incendiatosi qualche mese fa) di 46 mila tonnellate e 26,5 nodi di velocità; che la Francia ha già impostato un super *Ile de France* di 45 mila tonnellate e 26 nodi; che l'Inghilterra ha impostato a Belfast un altro colosso lungo 305 metri, portata di 50 mila tonnellate e 27 nodi di velocità, e la «Cunard Line» ha ordinato due transatlantici tipo «Mammouth» di 60 mila tonnellate, mentre la «Canadian Pacific Railway Company» ha ordinato due piroscafi di gran lusso: l'*Empress Of Japan* e l'*Empress Of Britain* di 43 mila tonnellate e 24 nodi per compiere la traversata Southampton-Cherbourg-Quebec in cinque giorni.

Di fronte a tutte queste iniziative, l'Italia doveva farsi onore mantenendo la marina da passeggeri all'altezza di ogni nostra concorrente. Ma il *Roma*, l'*Augustus*, il *Conte Grande* e il *Conte Biancamano*, con i loro compagni, non possono soddisfare a tutte le esigenze dei viaggiatori transatlantici, poichè il numero dei viaggi è limitato dal tempo che esigono le traversate, i rifornimenti, le riparazioni, e molto spesso, quando i viaggiatori hanno bisogno di urgenza di ritornare, non trovano la nave che è ancora in alto mare. Così si spiega che molti turisti e uomini di affari vanno con una nave italiana e tornano con una straniera e viceversa. Apprestare ora questi due nuovi grandiosi transatlantici, vuol dire assicurare alle linee del Nord e del Sud America il numero sufficiente di viaggi richiesto dal movimento, in modo da non subire troppo la concorrenza poichè, appena essi entreranno in linea, si potranno spostare l'*Augustus* e il *Conte Grande* sulle linee del Sud. La nostra marina mercantile potrà inoltre vantare di sapere e potere battere il passo ad ogni altra sulla via del progresso.

Napoli-New York in 5 giorni

Le due società italiane hanno nei loro uffici tecnici già completati gli studi e i piani delle due nuove costruzioni che si chiameranno, stando a quanto si dice, *Marconi* e *Conte Azzurro*.

Le caratteristiche saranno le seguenti: lunghezza 245 metri, larghezza 40 metri, portata lorda da 42 mila a 45 mila, velocità da 27 a 28 nodi orari nominali e 25 effettivi, in modo che la traversata Napoli-New York sarà possibile in 5 giorni normalmente e in caso favorevole con vantaggio di una mezza giornata.

L'*Augustus* è lungo 218 metri, largo 25, velocità 22 all'ora, portata 32.500 tonnellate lorde. Le nuove costruzioni saranno di circa 20 metri più lunghe, 15 metri più larghe, con 12 mila tonnellate di maggiore portata; l'allestimento sarà di gran lusso, superiore ai maggiori transatlantici in linea, con tutte le moderne comodità di costruzione e di conforto, con un campo di ponte sportivo interamente all'aperto, di massima capacità, cosa alla quale gli stranieri tengono molto.

Ciò che specialmente distinguerà poi i due nuovi transatlantici dai più recenti, sarà il sistema dell'apparato motore. Non saranno infatti più motonavi come l'*Augustus* e il *Conte Grande*, le cui gigantesche eliche sono azionate da quattro motori Diesel M.A.N. a nafta; ma avranno un apparato motore a turbine: si è infatti riconosciuto più conveniente adottare un altro metodo, e cioè il sistema delle alte pressioni con elevato grado di surriscaldamento del vapore, avendo già dato ottimi risultati in quanto si riferisce al funzionamento; all'occupazione di spazio nel cuore della nave, alla riduzione del consumo del combustibile.

L'apparato motore

L'apparato motore sarà quindi costituito da alcuni gruppi di turbine Parsons a triplice espansione, agenti ciascuna sopra un'unica linea di assi dell'elica con doppia riduzione. Le turbine del tipo ad alto rendimento che verranno adottate funzionano alla pressione di circa 28 chilogrammi per centimetro quadrato con vapore surriscaldato e temperatura totale di 350 gradi e surriscaldamento di 100 gradi circa.

Il riscaldamento dell'acqua di alimento si ottiene con vapore di scarico a bassa pressione, con vapore a media pressione e infine con economizzatori. L'apparato generatore è formato da un gruppo di caldaie principali a tubi d'acqua tipo Yarrow funzionanti a nafta con tiraggio Howden e con riscaldamento ad aria ogni caldaia ha un collettore superiore di vapore, due collettori d'acqua e un collettore di vapore per surriscaldatori. Vi saranno caldaie ausiliarie pure a tubi d'acqua tipo Yarrow con pressione di regime eguale a quelle delle caldaie principali.

Potrà forse ancora essere migliorato il tipo di apparato motore deliberato, aumentando alquanto il grado di surriscaldamento del vapore e la temperatura dell'acqua di alimento. Questo sistema di apparato motore fu, salvo qualche particolare nell'applicazione, adottato con eccellenti risultati su una nave della «Canadian Pacific Railway Company» costruita lo scorso anno nei cantieri di Clydebank e in via di costruzione su altre navi dello stesso tipo di 12 mila tonnellate. In Italia fu già applicato e si è dimostrato di ottimo rendimento come sicurezza e continuità, occupando minore spazio di altri sistemi, pesando di meno e consumando minore combustibile. Sul *Bremen* del Norddeutscher Lloyd sarà pure impiantato tale sistema di motori ad alta pressione con caldaie a tubi d'acqua Yarrow, funzionanti a 26,5 chilogrammi per centimetro quadrato; la potenza di ciascun apparato motore si aggira intorno a 26 mila H.P. asse e 200 giri ripartiti sopra quattro linee di assi, rispondenti ciascuno ad un'elica.

150 milioni di spesa

La potenza dei due nuovi transatlantici italiani sarà almeno eguale a quella del *Bremen* che ha 46 mila tonnellate di portata, 28 nodi orari nominali e 25 effettivi. Il costo dei due nuovi colossi marittimi sarà di circa 300-350 milioni di lire, e l'Istituto di Credito Navale farà fronte ai piani finanziari. Il Lloyd Sabaudo affiderà la costruzione allo stabilimento tecnico triestino di Monfalcone che già costruisse il *Conte Grande*. La Navigazione Generale Italiana farà costruire nei cantieri liguri, ma non ancora si sa in quali, poichè non è ancora stata risolta la vertenza insorta contro l'Ansaldo S. A. per la costruzione del *Roma* e dell'*Augustus*, vertenza che involge un interesse di circa venti milioni e sulla quale dovrà pronunziarsi un'apposita Commissione che studia la questione.

Ad ogni modo, sarà tutto lavoro compiuto in Italia, riportando nei nuovi cantieri, che ospitano le migliori maestranze del mondo, nuove ondate di ricchezza e di benessere.

R. B.

La salute di D'Annunzio

Cardona Riviera, 10 notte.

Il comandante D'Annunzio ha trascorso la notte calma. I sintomi del catarro sono quasi scomparsi.

Esplosioni nel sottosuolo a Genova

Molto panico e nessuna vittima

Genova, 10 notte.

Alcune piccole esplosioni susseguitesi a brevissima distanza l'una dall'altra e terminate con una esplosione veramente forte hanno messo in allarme e fatto fuggire in ogni dove questo oggi, verso le 14, i passanti della bella piazza Corvetto. Le esplosioni che provenivano dal sottosuolo delle officine elettriche, erano dovute alla combustione dei cavi alimentatori della luce elettrica, combustione che ha prodotto lo scoppio del gas che si accumula nelle fogne. L'allarme è stato grande e la paura enorme. I pompieri subito accorsi hanno provveduto ad isolare innanzi tutto il rione dalla corrente elettrica. Fortunatamente nessuna vittima. Solo qualche danno ai negozi vicini, i quali hanno avuto le vetrine in frantumi e una parte dell'impianto divelta.

Le visite del Nunzio al Governatore di Roma e ai Ministri Bellucci e Mosconi

Roma, 10 notte.

Oggi alle 18, il Nunzio apostolico presso il Re d'Italia, mons. Borgongini Duca, si è recato in automobile, in forma ufficiale al Campidoglio, per visitare il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi. Il Nunzio apostolico è stato ricevuto dal vice-governatore, dal segretario generale, dal capo di gabinetto e da vari funzionari, che hanno accompagnato l'eminente visitatore dal principe Boncompagni. Lungo la scalone prestavano servizio d'onore i pompieri in alta uniforme ed i vitaliti capitolini. Mons. Borgongini Duca si è trattenuto per circa venti minuti in cordiale colloquio con il [illegible].

Il Governatore, al termine del colloquio, ha donato al Nunzio una artistica medaglia d'argento con l'effigie del Campidoglio e con la scritta: «Roma patera communis». Il Governatore restituirà nel pomeriggio di domani alle 18 la visita al Nunzio a Villa Maria Pia. Pure nel pomeriggio di oggi il Nunzio si è recato ai Ministeri dell'Istruzione Pubblica e delle Finanze, dove ha visitato i ministri Belluzzo e Mosconi.

Prima di recarsi in Campidoglio, il Nunzio, accompagnato da mons. Serena, ha visitato Montecitorio, ricevuto all'ingresso dal Questore on. Manaresi, e dall'ing. Turolla, capo del personale. Il Nunzio è stato accompagnato attraverso il corridoio verde nel gabinetto del Presidente on. Giuriati, con il quale si è intrattenuto in cordiale colloquio per oltre mezz'ora. Mons. Borgongini Duca si è particolarmente interessato al funzionamento della Biblioteca della Camera, alla quale ha fatto anche una prima visita, dicendosi ammirato della sua perfetta e moderna organizzazione, e ripromettendosi di visitarla più accuratamente una prossima volta.

La beatificazione di Pio X

Chiusura dell'ultima istruttoria

Città del Vaticano, 10 notte.

E' stato chiuso il processo iniziato dalla Curia di Venezia, nei riguardi della causa di beatificazione di Pio X. Era questa l'ultima delle quattro istruttorie locali (Treviso, Mantova, Venezia e Roma) che, secondo le disposizioni canoniche, dovevano essere compiute nei luoghi dove trascorse la sua vita il Sommo Pontefice. Le altre tre erano già state ultimate, e mancava soltanto quella di Venezia, che ritardò per il grande numero di testimoni da interrogare. Ora, essendo giunti tutti gli atti alla Congregazione dei riti, ha inizio la vera e propria causa di beatificazione, intorno alla durata della quale sarebbe fallace ogni previsione.

Responsabilità che si assumono dando in prestito l'automobile

Una elegante questione

Roma, 10 notte.

Quali responsabilità assume civilmente il proprietario di automobile che presta gratuitamente ad altri la propria macchina con relativo chauffeur, rispetto ai danni che dall'uso della macchina possono subire le persone cui essa fu temporaneamente ceduta? La dottrina e giurisprudenza italiane erano [illegible] al riguardo propense ad affermare la responsabilità del proprietario della macchina, ma una sentenza del 18 ottobre 1928 della Suprema Corte di Cassazione, in difformità di precedenti giudicati, dichiarava che la responsabilità civile del proprietario di automobile sussiste anche quando l'automobile è stata data a comodato o locazione, ma solo per i danni cagionati a terzi, non per quelli sofferti dal comodatario o locatario.

L'eleganza questione è tornata oggi in discussione dinanzi alla seconda sezione della suprema Corte di Cassazione, presieduta da S. E. Longhi, ed è stata brillantemente discussa dal sen. Sarrocchi, difensore dei fratelli Raffaele ed Enrico Giuriani di Lucca ricorrenti avverso la sentenza della Corte di Appello di Firenze, con la quale essi furono dichiarati civilmente responsabili del reato di omicidio colposo commesso dal loro chauffeur Antonio Riccomini.

Un giorno del luglio 1927 i fratelli Giuriani consentirono che nella loro macchina guidata dallo chauffeur Riccomini prendessero posto per una gita di piacere le signore Gnolia Di Bagni di San Giuliano, e i coniugi marescialle Mangirotti e signora. Sulla strada di Montecalvi lo chauffeur volle sorpassare una macchina che lo precedeva, abbandonandosi a una corsa pazza. Poco dopo la macchina ribaltava. Il maresciallo Mangirotti veniva sbalzato fuori, e nella caduta trovava la morte. Il tribunale di Lucca infliggeva per omicidio colposo un anno e tre mesi di reclusione allo chauffeur e condannava i proprietari della macchina, fratelli Giuriani, al danni verso la vedova della vittima, sentenza che la Corte di Appello confermava in ogni sua parte.

Dinanzi alla suprema Corte il sen. avv. Sarrocchi ha oggi sostenuto trattarsi di un caso di comodato, onde il proprietario presiando temporaneamente il «comodum», è giusto che non debba rispondere dell'«incomodum». Facendo ricorso alla sentenza 16 ottobre 1926 dello stesso supremo collegio, sentenza sopra ricordata, il sen. Sarrocchi ha concluso che la responsabilità civile del proprietario dell'automobile non può essere nella specie affermata, neppure per il fatto di aver concesso lo chauffeur, in quanto, come la macchina era in perfetto stato di funzionamento, così lo chauffeur era legalmente abilitato e immune da precedenti che potessero fare dubitare della sua abilità e della sua prudenza. Le ragioni addotte dal sen. Sarrocchi sono state contrabattute dall'avv. prof. Pozzolini di Pisa, patrono di Parte Civile, il quale ha negato l'esistenza nel caso in esame della figura giuridica del comodato, in quanto lo chauffeur avrebbe eseguito una precisa commissione dei suoi padroni. Anche il Pubblico Ministero Del Vasto ha concluso per il rigetto del ricorso, ritenendo non applicabile il caso del precedente giudicato del supremo collegio, e il ricorso è stato rigettato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Gravemente ferito al capo è rimasto lo scalpellino Lorenzo Cucco, investito dalla caduta di materiali laterizi in un cantiere in cui era addetto.

La speciale commissione per lo studio dei problemi turistici della regione biellese si è adunata in Municipio. L'interessante problema è stato trattato minutamente e verranno formulate proposte concrete da sottoporre al Consiglio Provinciale dell'Economia.

DA CASALE

Una rissa è scoppiata stamane verso mezzogiorno in via Roma fra i mercanti Acuti Enrico e Michelerio Luigi. Quest'ultimo riportò serie lesioni nelle diverse parti del corpo. L'Acuti è stato denunciato all'autorità.

Un uno scoppio di gas in una cava sono rimasti feriti gli operai cavatori Agosi Giuseppe d'anni 30 e Bianchera Luigi d'anni 27.

DA SAVONA

Il veliero «Giuseppe Mari» diretto in Francia, ha avuto al largo di Albissola, spezzato il timone da una enorme ondata e la nave fu in procinto di essere sbattuta contro gli scogli. La nostra capitaneria inviava sul posto un rimorchiatore e il veliero potè così ritornare nel porto di Savona.

DA STRADELLA

A Podestà di Solgiolese è stato nominato il sig. Carlo Rainini, già commissario prefettizio.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 10. — Unica caratteristica della mattinata di stamane è stata la quasi assoluta mancanza di affari. I prezzi dei valori, sui quali è avvenuto qualche raro scambio, hanno segnato un leggero regresso.

Fuori quotati ufficialmente, fine corr.:

Titoli	contr.	Mass.	Min.	Chiusura
Rendita 3,50 %	—	68 20	—	68 20
Id. id. cons.	—	67 95	—	67 95
Consolidato 5 %	—	79 45	79 40	79 40
Id. id. cons.	—	79 80	—	79 75
Torino 5 % c.	—	—	—	490 50
S. Paolo 5 % c.	—	435 —	434 50	435 —
F. Veneziè 5 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	—	—	—	1900 —
Banca Comm.	50	1300 50	—	1300 50
Credito Ital.	—	—	—	705 —
Banco Roma	—	—	—	518 50
B. Naz. Credito	250	525 50	525 —	525 50
Cemi Mob.	450	800 —	800 —	800 —
Mediterranee	—	—	—	700 —
Meridionali	—	—	—	690 —
Rubattino	—	—	—	511 50
Sabaudo	100	277 —	—	277 —
Cosulich	250	507 —	—	507 —
S. A. I.	—	—	—	140 —
Italiana Gas	775	948 —	947 —	947 75
Id. id. cons.	25	—	—	946 50
Stiga	—	—	—	295 —
Elettricità A. I.	100	965 50	—	965 50
Sip	300	148 50	148 —	148 —
Id. cont.	50	—	—	148 —
Terni	—	—	—	405 —
Siet	200	130 —	—	131 25
Savigliano	—	—	—	870 —
Nebiolo	50	300 —	—	300 —
Tedeschi	100	254 —	—	254 —
Off. Meccaniche	—	—	—	98 99
F. G. E.	—	—	—	105 —
Fiat	1100	537 —	534 —	535 —
Amiata	150	274 —	—	271 —
Schiapparelli	150	93 —	—	93 —
Montecatini	3000	254 50	—	254 50
Mira Lanza	—	—	—	60 —
Armia Pomilio	—	—	—	100 —
Bonifiche	175	477 —	476 —	476 —
Piombo	—	—	—	118 —
Unica	80	200 —	—	200 —
Valli Lanzo	—	—	—	122 —
Ticosa	1500	97 50	96 50	97 —
Chatillon	50	227 50	—	227 50
Tavedo	1000	54 —	—	54 —
Reni	3000	6250 —	6250 —	6250 —
Cementi	—	—	—	55 —
Pittaluga	1000	50 —	—	50 —
Cartiere Ital.	—	—	—	410 —
Cartiere Burgo	—	—	—	677 —
DANDI				
Parigi	—	—	—	74 975
Londra	—	—	—	92 725
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	68 20	68 20	68 775	68 25
Id. id. cont.	—	—	68 15	—
Consolidato 5 %	79 475	79 475	79 45	79 60
Id. id. cont.	—	79 20	79 15	—
Littorio	—	79 10	79 100	79 —
BANCARIE				
Banco d'Italia	1910	1915	1910	—
Comm. Italiana	1380	1380	1381 50	1383 —
Naz. di Credito	528	528	527	528 —
Banco di Roma	319	319	316	319 —
Credito Italiano	781	782	782	780 —
Credito Maritt.	501	501	501	—
Comercio it. F.	960	960	960	—
Comm. Trieslina	—	—	—	470 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	710	705	—	—
Meridionali	918 50	918	919	—
Rubattino	511 50	512	512 50	—
Libera Triestina	139	137	138	136 —
Cosulich	508 50	507	508	498 —
Lloyd Sabaudo	—	270	—	—
Nav. Alta Italia	—	181	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	227 50	—	229 —	—
Linif. Can. Naz.	500	—	—	—
Rossari Varzi	743	—	—	—
Setificio	85 50	85 50	87 75	—
Tavedo	54 75	—	54 75	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	143	144	145	—
Ilva	254 50	254 50	255	—
Elba	48 50	48	48 50	—
Montecatini	252	252 50	252	—
Amiata	274 50	275	276	—
FABBRICAZIONE				
Breda	180	—	—	—
Fiat	535 50	535	535 50	—
Isotta	200 50	—	—	—
Dalmine	120 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	228 50	227	—	—
Edison	225	—	—	—
Sip	148	148	—	—
Marconi	—	—	358	—
Terni	400 50	401	400 50	—
Off. Elettrici	113 75	114 25	—	—
Lomb. (Vizzola)	838	—	—	—
ALIMENTARI				
Distilleria Bal.	135	135	—	—
Eaff. Lig.-Lomb.	672 50	670	—	—
Eridania	655	650	654	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Anfos	5 75	5 70	—	—
Fondi Rustici	194	—	197	—
Imm. Fondiaria	—	—	138	—
Realtà Ferr.	476 50	—	477	—
Beni Stabili	640	640	641	—
DIVERSE				
Gen. Generali	—	—	—	2000 —
Ing. Italo-Amer.	370	—	—	—
Pirelli	1175	—	—	—
Gas Torino	707	—	—	—
Mira Lanza	80	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 83	74 85	74 75	74 899
Svizzera	367 65	367 90	—	367 90
Londra	92 7716	92 7716	90 75	92 75
New York	19 08	19 10	19 05	19-1114
Berlino	455 3/8	—	—	455 50
Vienna	268 85	—	—	268 —
Bucarest	11 35	—	—	11 33
Belgio	265 50	—	—	265 09
Spagna	373 —	372 75	—	372 75
Praga	56 625	—	—	56 60
Budapest	253 —	—	—	253 75
Albania	266 —	—	—	267 —
Belgrado	33 40	—	—	33 60
Olanda	767 65	—	—	768 —
Norvegia	—	—	—	519 —
Atene	94 65	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — **Roma**, 10. — Rendita 3,50 % netto 1906, 68,15; 3,50 % netto 1902, 68; 3 % lordo 41,375; Consolidato 5 % (Littorio) 80 (80 precedenti) 79,97,5; Rimbiz. Veneziè 3,50 % 71,25; 5 % —; Parigi 74,83; Zurigo 367,77; Londra 92,75; Amsterdam 7,67,50; Madrid 377,87; Bruxelles 265,50; Berlino 4,55,25; Vienna 268,50; Praga 56,62; Bucarest 11,35; Buenos Aires, peso oro 18,25, carta 8, New York 19,10,5; Montreal 19 93; Belgrado 33,35; Budapest 253,50; Tirana 3,80; Oslo 509,50; Mosca 58; Stoccolma 512,70; Varsavia 214,50; Copenaghen 509,50; Oro 368,05.

Borse estere

Parigi, 10. — Titoli: Rendita francese 3 % 74,30; Redimibile francese 3 % 82,50; 5 % 102,75; 4 % 1917, 88,45; 4 % 1918, 90,70; Prestito francese 5 % 1920, 104,80; 6 % 109,90; Rendita Italiana 3,50 %, 71,50; Banca di Francia 24,000; Banca di Parigi 3380; Credit Foncier 5850; Credit Lyonnais 3120; Aziani Suez 23.970; Rio Tinto 6750; Wagons Lits 861; Saint-Vincent 111; Montecatini 248.

Parigi, 10. — Il mercato si è fatto nuovamente pesante e le transazioni molto ridotte. La petrolifere però erano state abbastanza ferme, ma a poco a poco i valori si sono indeboliti in seguito a brutte voci corse sulla situazione politica. L'insieme dei valori appare come sottoposto a una favorevole di ieri. Le Rendite francesi sono la totale già discusse, hanno perduto alcune frazioni. I Bancari invece hanno dato prova di una certa resistenza iniziale, ma poi sono caduti e la Banca di Francia ha perduto verso mezzogiorno oltre duecento punti. I valori di elettricità sono pure indebolili. Fra i valori stranieri le Suez sono rimaste invariate mentre le Rio si sono fatte pesanti. Molto contrastati i valori a pesanti la Caucciù.

Fallimenti

TORINO — **Canonico Felice**, articoli automobilistici, via Dalla Chiusa 4, con verbale 8 corr. concluso concordato — **De Gregorio Giuseppe**, calzature, Pinerolo, con verbale 9 corr. concluso concordato — **Guaschino Giuseppe**, autotrasporti, Trofarello, fissata adunanza 22 corr. ore 10 per esperimento di concordato proposto col 100% ai creditori privilegiati e 10% ai chirografari — **Villata Luigi ed Arturo**, falegnami, via Alcarotta 50, con sent. 9 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 30 giugno 1926 — **Giustetto Antonio**, esercente trattoria in Via Rosta, adunanza 12 corr. ore 15, per esperimento di concordato proposto col 20% ai creditori chirografari.

Dichiarazioni fallimentari:

BOLOGNA — **Bellucci Ada** nata Ottolli, mercantile - **Marcelli Enrico**, pollami - **Turrini Gualtiero**, stoffe, Imola - **CASALE MONFERRATO** - **Pesaro Luigi**, calzature, Robbio — **FIRENZE** - **Gattai Umberto**, articoli di elettricità - **Mannucci Guido e Biagi Raffaello**, tessuti, Prato — **MILANO** - **Bonaccorsi Roberto**, esercizio caffè, Cologno — **MODENA** — **Bompiani** rag. **Ercole** e Col. Giro, cereario molino di Villafranca, Canicatto — **SAVONA** — **Ercoletto Giovanni**, mobili, Pieve Ligure — **SALERNO** - **Galiano Franco**, coloniali.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma; gennaio (1930) 0,00; febbraio 0,00; marzo 9,91; aprile 9,90; maggio 9,96; giugno 9,95; luglio 9,94; (1929) 9,89; agosto 9,99; settembre 9,91; ottobre 9,80; novembre 9,86; dicembre 9,80. Futuri Egiziani: Tendenza sostenuta: Sakellaridis Fully Good Fair: luglio 15,40; ottobre 15,10; novembre 15,82; gennaio 16,16; marzo 16,37; maggio 16,50; Upper F. G. F. luglio 11,60; ottobre 11,50; novembre 11,50; gennaio 11,72; marzo 11,90; maggio 12,07. Vendita della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling fr. 10,40; Egyptian Sakellaridis F. G

Il nuovo Aedo

In quella graziosa villetta situata in una insenatura del lago, la Radio (una Superterodina a sette valvole, ad attacco europeo) andava gradatamente esaurendo il suo interesse.

Acquistata dal mio amico banchiere con gran tripudio della sua figliolanza, aveva consolato per lungo tempo le serate invernali della famiglia, facendo udire i suoi jazz, le sue romanze da camera, le sue cicalate istruttive in quel piccolo ambiente provinciale e bonario, ma poi, come capita di tutti i passatempi umani, il suo interesse incominciò a scemare e la cosa a dar nel trito e nell'uggioso. I programmi delle stazioni europee erano svariatissimi ma erano sempre quelli, i *broadcastings* gareggiavano in ricchezza di ritmi e di follie, ma infine era sempre l'istessa solfa. Coricchè sempre di più Superterodina era dimenticata sola nel canto di quella saletta che dava sul lago attraverso ad una romantica barriera di cipressi e d'oleandri, e, dopo tre anni dal suo ingresso nella villa, era tanto se serviva ancora a far ballare i ragazzi.

Soltanto la domenica riaveva il suo quarto d'ora di gloria e di popolarità. In quel giorno il «maggiore» (diciott'anni, ciuffo alla sbirra, vocazione meccanico-sportiva) veniva a passare la giornata in famiglia dalla città vicina dove studiava, e allora, quando non aveva altro da fare, sedeva e *sintonizzava*.

Era un gioco distratto, fugace. Quelle sue lunghe dita di ragazzo tormentavano le manopole con tale rapidità a *suffisance* che di lì a poco noi avremmo tutta l'Europa in casa. Tutte le nazioni erano da lui furiosamente interpellate, da Parigi ad Amburgo, da Daventry a Poznam, da Kattowitz a Vienna, e costrette a rovesciare nella saletta il fior fiore dei loro deliri sacali. Quel susseguirsi furente di voci di suoni di risa strappati a casaccio qua e là dall'aldilà europeo e lanciati lì dentro dalla bocca incolpevole di un altoparlante 100-A, dava alla testa come una specie di *cocktail* fonico, come l'urlio di un mondo impazzito di troppa gioia, di un mondo che andasse a rotoli cantando e urlando. E ora era un *pieno d'orchestra* da Roma, subito dopo un bollettino da Oslo, ora una canzone da Madrid, poi un concertato da Varsavia, poi un valser-tango da Hilversum, poi una chitarra hawaiana da Tolosa, e via dicendo. Un manicomio, ma un manicomio che fosse fatto di delicatezze e di spasimi, di slubbi di passione e di orge di culture... Comunque, arrivata la cosa a quel parossismo, dalla sola da pranzo attigua dove papà s'era indugiato a rileggere «Kim» e la mamma faceva ripetere al più piccolo la lezione per la dimane — Basta! Smettila! — scrgeva il grido dell'indignazione familiare.

Sul che il giovine rinchiudeva e andava a far una partita a biliardo all'albergo.

***

Ma quella domenica era annunciata la trasmissione di una gigantesca partita di *foot-ball*. Musica nuova, dunque, fuori programma.

Nella speranza di aver qualche emozione nuova io e il maggiore, scendemmo alla Radio e trasportammo. Erano le quindici. Il grande *match* incominciava allora nello stadio di una metropoli lontana.

Ebbene, io che sono un cosi tiepido amico della Radio e non son certo un maniaco del Calcio, debbo confessare che poche volte ebbi emozioni tanto vive, intense, appassionate come le ebbi da quell'audizione, che durò un paio d'ore.

Fu un avvicendarsi di sensazioni acutissime e deliziose, piene di pathos e di novità. Noi udivamo, comunicatici punto per punto dalla viva voce del trasmettitore, la descrizione della grande battaglia sportiva che si svolgeva sotto ai suoi occhi, miglia e miglia lontano da noi. Ed era forse questo che ci appassionava di più, questo rasoconto drammatico fatto sul vivo, che ci permetteva di assistere in certo modo allo spettacolo coi nostri occhi ideali. Era quella battaglia resa parola ed immagine, questo nuovo tipo d'aedo.

La voce del trasmettitore era chiara, la sua parola pronta e sicura a cogliere e a rendere tutte le infinitesimali anfrattuosità della partita. E ad ogni tratto l'urlio della folla acclamante o deprecante seguiva le sue frasi come il commento di un immenso coro.

Quell'amplificazione fonica della battaglia sportiva, udita la prima volta, mi parve avesse del maraviglioso, mi parve di scoprire in essa uno degli aspetti più grandiosi e patetici del genio moderno. E mi dicevo pure che al di sopra dei descrittori e dei cronisti letterari questo trasmettitore aveva l'infinito vantaggio dell'istantaneità della sua cronaca comunicata al mondo nell'attimo che i fatti si realizzavano, nel caldo vibrante dell'azione. Era la sua una specie di nuova epica sgorgata ancor bollente dal mito stesso mentre si creava.

Fatto è che attraverso la sua parola colorita noi li vedevamo quegli *irruenti attacchi azzurri* di cui egli ci discorreva, e quelle *discese fulminee*, quei *traversoni*, quei *passaggi*, quegli *interventi*... Stando lì nella nostra saletta noi vedevamo il gioco capriccioso e serrato di tutti quegli atleti che scorrazzavano sull'immensa scacchiera come incalzati da una legge di furia bizzarra e armoniosa, quei loro spiamare e diramare e lottare dietro al folle pallone di cuoio.

E mi piaceva anche il linguaggio del trasmettitore. Quel linguaggio tutto incisivo che si viene formando sui campi di *foot-ball* fatto di traslati, di abbreviazioni e di imagini, gustoso di una sua retorica ardente e allegra: e ch'è un po' come il linguaggio dei *ring*, dei Velodromi, dei cinema: gerghi moderni, ermetici per chi non è addentro ai segreti delle tecniche sportive, plasmati sul furore delle azioni, e che sfidano ogni sintassi, ogni grammatica e stanno pur così giocosamente nuovi, coloriti, drammatici!

***

Ma lo imagino. Questa del Trasmettitore Radiofonico finirà a diventare col tempo una professione nobile e proficua. Mi par di prevedere che, col tempo, non vi sarà avvenimento importante al mondo che non abbia, come questo Match, il suo sintetizzatore fulmineo ed eloquente. E se, Dio scampi, avremo una guerra tutte le sue fasi saranno fatte conoscere a tutto il mondo, istantaneamente, mediante una serie di Trasmettitori situati su tutta l'ampiezza del fronte.

Si avanzano fra procelle di ogni possibilità e follie. Bisognerà prepararci di buon animo, imparare a disancorarsi una volta tanto dai nostri vecchi scogli.

Questa nuova forma di cronaca orale mi pare, ad esempio, che prometta interessanti sviluppi, che apra orizzonti impensati alla Radio, a questa istituzione che minaccia di arenarsi nel monotono e di languire per mancanza di eccitanti. Cogliere i fatti sul vivo e lanciarli freschi freschi, in parole sul mondo, ecco un numero che può forse ancora appassionare la gigantesca platea degli ascoltatori, ormai ristucca di jazz e di cavatine.

Ma arrivata a questo punto chi può dire dove si arresterà il progresso di questa diabolica invenzione? La storia non verrà più scritta da letterati specializzati tipo Tito Livio, ma fonetizzata abilmente dalla viva bocca di descrittori stipendiati, e tutt'al più verrà raccolta nei dictafoni e trascritta da stenodattilografe. Sapremo così tutto quello che accade al mondo, a due passi da noi, a mille miglia da noi, nei suoi più minuti particolari. Coglieremo a volo sedute di assemblee nazionali, vicende di celebrazioni e di sommosse, fasi di incendi e di terremoti, processi celebri, gare mondiali... Non più voci e musiche emerse dall'atmosfera ovattata di un Auditorium, ma la libera improvvisazione su l'azione del mondo: la sua vera e immediata poesia!

Ma come in tutte le cose previsioni c'è sempre un po' il *digitus diaboli* ecco che la perfezione stessa a cui è giunta l'istituzione del Trasmettitore si direbbe che ne stia già compromettendo il successo.

E' accaduto questo, che in seguito all'impiego su larga scala del Trasmettitore nelle corse ippiche in una città dell'Australia, l'intervento del pubblico sul campo delle corse diminuì assai, e totalizzatori e *bookmakers* non fecero più affari. Naturale, del resto, perchè molta parte del pubblico poteva *puntare* stando comodamente a casa propria. Ma allora è avvenuto che i proprietari di totalizzatori e i *bookmakers* hanno aperto una campagna implacabile contro il Trasmettitore Radiofonico, e un giorno mentre uno di questi era intento a trasmettere le fasi di una corsa gli hanno inalzato avanti uno schermo perchè non vedesse più il campo. L'altro allora, di ripicco, è salito più in alto. Ma gli avversari gli hanno messo davanti schermi più estesi e più larghi; l'osservatore, che aveva previsto, fece elevare la sua piattaforma, e così via dicendo. La lotta singolare ha continuato per parecchio tempo ed è terminata, a quanto pare, con la vittoria degli avversari.

Infatti, ci assicura il *Times*, che le difficoltà create al Trasmettitore furono tali e tanto che hanno fatto aumentare l'affluenza del pubblico agli Ippodromi.

Il vecchio spirito delle tenebre è pur sempre in agguato!

Carlo Linati

Diari romani

Il centenario
di una casa principesca

ROMA, giugno.

(D. A.). - Nel 1829 — un secolo giusto fa — moriva a Roma Giovanni Torlonia, banchiere, che il papa Pio VII aveva creato duca di Bracciano nel 1809 e principe di Civitella Cesi cinque anni dopo. Era costui uno di quei francesi romanizzati — un *metèque* avrebbero detto i Greci — che nel momento della bufera repubblicana aveva saputo barcamenarsi con molta abilità. Discendente da una famiglia di agricoltori dell'Alvernia — in Francia, con ortografia francese si chiamavano Tourlonias — aveva abbracciato senza esitare le idee giacobine, tanto fu uno dei pochi a cui il Nasville aveva distribuito le nuove coccarde tricolori, cosa che aveva fatto andare sulle furie l'abate Berardi il quale con impeto nuovo aveva chiamato in soccorso la sua musa arcadica in un sonetto che non saprei e non vorrei riprodurre, per intiero e che cominciava così:

Otto coccarde dispensò Nasville
Fra Torlonia, Nutte e quattro scame.
Spera che sian della discordia seme
E sian di libertà tante faville...

Del resto, passata la bufera, dimenticò e fece dimenticare le pericolose coccarde, si sottomise onorevolmente al Pontefice ed essendo morto il suo socio e protettore Chiaveri, ne sposò la vedova che era una Scultetia. Ed è con questo matrimonio che si inizia la dinastia dei Torlonia romani i quali furono non solamente i banchieri più ricchi d'Italia ma per virtù di Alessandro, figlio e punto di questo Giovanni, acquistarono una celebrità universale così in Europa come in America. Celebrità dovuta alla loro grande ospitalità, alla loro infinita cortesia e a quella clientela letteraria al che l'archivio di casa Torlonia può essere considerato anche oggi come il libro d'oro dell'intellettualità cosmopolita del secolo scorso. In poche generazioni, divenuti patrizi romani, poi marchesi, poi duchi e finalmente principi, si era imparentata con tutte le grandi case di Roma: con gli Orsini e coi Colonna, coi Borghese e coi Chigi, parentele che pur affinandoli finalmente non dovevano affievolire quel fuoco sacro per il quale la Bellezza e l'Arte erano i numi sempre viventi e presenti.

Feste famose

Del resto delle grandi feste di casa Torlonia si sono occupati un poco tutti. Diaristi come lo Stendhal, come lady Blessington, come la contessa Potocka; romanzieri come Alessandro Dumas padre, come Guglielmo Thackeray, come Carlo Dickens, e pittori e scultori che dal Camuccini al Minardi, dal Canova al Thorwaldsen lavorarono per decorare e abbellire quel suo palazzo di Piazza Venezia, che un inetto piano regolatore ha demolito per sostituirlo con quell'orrore architettonico che è l'edificio delle Assicurazioni Venezia. E' nelle sue sale che il Dumas fa passare il brigante Vampa, nel Conte di Montecristo, ed è nelle sue sale che Carlo Dickens conduce il suo vecchio Devrit alla vigilia di quel matrimonio che doveva condurlo alla tomba. Le quali sale accanto alla leggenda, hanno anche la loro storia gloriosa, perchè hanno accolto tutti i grandi personaggi dell'epoca, da Luciano, principe di Canino, a quella Carolina di Brunswick, principessa di Galles la cui avventura furono qualificate «il più grande scandalo del secolo XIX», alla divina Paulette, la sorella prediletta dell'Imperatore, al re di Baviera che non sdegnava i festini del banchiere romano dove — tra le altre cose — aveva incontrato colei che doveva essere la musa vivente del suo soggiorno di Roma. E questi festini erano così splendidi, che lo stesso Stendhal, il quale non è molto tenero col figlio del suo antico connazionale, deve pur confessare che non si troverebbero tre signori in tutta Europa che possiedono dimore altrettanto splendore. Il centenario della morte di questo singolare uomo d'altri tempi e forse unico d'ogni tempo, meriterà di essere ricordato, anche perchè i Torlonia sono un po' lo spirito vivente della Roma ottocentesca.

La storia di una eredità

Suo figlio, infatti, il principe Alessandro, fu un'innovatore e un precursore. Iniziò grandi opere di bonifiche agrarie, culminanti nel prosciugamento del lago di Fucino che è di quelle imprese quali oggi stupiscono per essere iniziate e condotte a fine da un privato con i soli mezzi propri. Così nuovi quartieri operai, immaginati e realizzati con principii tali che anche ora possono essere considerati modernissimi. Ebbe la visione dei nuovi grandi alberghi cosmopoliti — i *palaces* anonimi e sontuosi — e volle essere il primo a dotarne la sua città. Costruì studi per i pittori; case comode e razionali per la borghesia. Fu un gran finanziere, un grande agricoltore, un grande mecenate e un gran signore sempre. Quando morì, siccome non aveva figli maschi, lasciò la sua smisurata fortuna alla figlia che aveva sposato don Giulio Borghese, duca di Casi, a patto che i figli assumessero il nome di Torlonia. Però fece in modo che il Principato di Civitella Cesi — del quale suo padre era stato insignito, come abbiamo visto, nel 1854 — andasse al secondogenito di suo fratello, che era e rimaneva il capo della casa ducale. E' così che oggi i veri Torlonia sono quelli del ramo cadetto, alla cui testa è don Andrea, duca di Poli e figlio primogenito di quel Leopoldo che fu per molti anni deputato al Parlamento italiano e sindaco di Roma, destituito brutalmente da Francesco Crispi, per essersi recato un giorno a rendere omaggio a Leone XIII.

E' intorno a questo principato di Civitella Cesi, che in questi ultimi anni si è dibattuto uno di quei processi araldici che possono durare secoli e che rinuovono all'improvviso il polverone della storia e la muffa delle pergamene d'archivio. Perchè morto don Augusto, che ne era il titolare, a chi sarebbe toccato? Al nipote don Andrea, che era il duca di Poli, o a don Marino fratello secondogenito di don Augusto? Il lodo, che appunto in questi giorni ha emesso la Consulta Araldica, è interessantissimo per la storia delle famiglie romane, lodo che riconosce il titolo principesco a don Marino dei duchi Torlonia e alla sua discendenza la quale attualmente è composta da due figlie e da un maschio — Alessandro — nato dal matrimonio di lui con la bellissima miss Elsie Moore, americana della New-England, la quale ora si trova ad essere la principessa di Civitella Cesi.

Un divorzio clamato

E questo fatto conclude anche un altro lungo processo, di cui i lettori della *Stampa* conobbero talune peripezie: quello dell'azione di divorzio, chiesta dalla duchessa dinanzi ai tribunali americani. Infatti essendosi sopra una legge votata dal Senato americano durante la guerra, legge secondo la quale una cittadina d'America rimane tale anche contraendo un matrimonio con uno straniero, alla chiese il divorziare. Ma a questa richiesta si oppose il marito, che come italiano e come cattolico non poteva ammettere questa duplice nazionalità contraria alle leggi italiane e ai domini della sua fede... Piccole cose, che hanno grandi risultanze, specie per i figli i quali sono e vogliono rimanere italiani. Fortunatamente tutto è finito nel migliore dei modi possibile: donna Elsie Torlonia è venuta a Roma, ha parlato con suo marito, ed è ripartita per l'America dove è andata a prendere i figli coi quali tornerà a Roma nel prossimo autunno perchè essi siano veramente quelli che hanno sempre detto di voler essere: buoni e bravi e ardenti cittadini italiani.

Era questo il miglior modo di celebrare il centenario della morte di don Giovanni Torlonia, il fondatore della dinastia? Roma ci guadagnerà una bella e dalisiosa principessa di più, che troverà degna cornice in quel suo magnifico palazzo di via Condotti, che fu dei Nunez, che fu di Luciano Bonaparte e di suo fratello il re Gerolamo Napoleone e che fu primo dei Marino — il letterato della famiglia — aveva un giorno trasformato in accademia dove tutti gli artisti e tutti i poeti avevano diritto di cittadinanza.

Il primo volume del Duce
sugli accordi del Laterano

La Libreria del Littorio pubblica in questi giorni, in elegante veste, i due discorsi con cui il Capo del Governo ha illustrato alla Camera e al Senato il grande evento storico della Conciliazione.

Il Duce ha giustamente conservato integre le sue parole, pur nel nuovo aspetto del volume; anzi ha creduto di apportarvi qualche sobrio ritocco, soprattutto alcune precisazioni e alcune aggiunte nella documentazione.

Questa documentazione assume singolare importanza perchè, secondo quanto il Duce medesimo afferma in una breve nota premessa al libro, «i fascisti hanno vissuto troppo la storia contemporanea per aver l'obbligo di conoscere alla perfezione quella passata». Ogni italiano troverà quindi in questo volume non soltanto la luce del pensiero che ha guidato Mussolini nelle ardue e delicate trattative e ha prospettato chiara al suo alto intelletto la portata del fatto grandioso; ma del travaglio di tanti decenni, dei mille avvolgimenti ideali attraverso cui passò la «Questione Romana» dando luogo ad una vera biblioteca di opere diversissime, questi discorsi rappresentano la più lucida e stringente sintesi. La somma di tutti i dubbi, di tutte le incertezze, di tutti i tentativi e gli sforzi è stata rivissuta con animo nuovo e con nuova passione, per trovare poi la sua forma definitiva e perfetta nei due discorsi.

Libro, dunque, da meditare come la sola genuina fonte del pensiero italiano e della volontà fascista che reca decisivo contributo hanno dato alla attuazione dell'Accordo; interpretazione unica del significato e della portata che l'avvenimento assume nel suo insieme e nei particolari; infine, d'un cinquantennio di lotte, questo volume offre la sintesi vivente il cui valore è destinato a crescere col tempo.

Teatri parigini

I programmi
della nuova stagione

Parigi, 10, notte.

La stagione d'estate parigina è incominciata... con la chiusura di una buona metà di teatri.

Alcuni teatri hanno messo in scena lavori «estivi», che sono, in generale, riprese di opere che hanno avuto, in un periodo più o meno lontano, un grande successo. E così, mentre il Théâtre Antoine riprende «La fleur d'oranger» di Birabeau (che tenne il cartellone, nel 24-25, per oltre 500 sere), il Théâtre de la Porte Saint-Martin fa accorrere i parigini dei sobborghi popolari con la ripresa ininterrotta delle «Padrone delle Ferriere». L'Ambigu, invece, imbandisce un lavoro particolarmente refrigerante: «Au bagne», tre atti e cinque quadri tratti dal celebre reportage di Albert Londres alla Caienna, e che mostra i forzati nella loro dura vita. Particolare che non manca di pittoresco: un ex-forzato, Diéudonné della banda Bonnor, evaso dalla Caienna e poi graziato, ha dato gli opportuni consigli, affinchè la messinscena riuscisse sufficientemente esatta e realistica.

Trasformazioni

Almeno tre teatri nuovi apriranno la prossima stagione le loro porte: il *Théâtre Pigalle*, nella via omonima, costruito dal milionario Rotschild; il *Théâtre des Oeuvre Libres*, ai Champs Elysées, che rappresenterà commedie di autori giovani, e il *Théâtre 1930*, in rue Fontan, spedie di cabaret artistico, dove fiorirà, di preferenza, il genere leggero.

Molti teatri si trasformeranno e cambieranno Direzione: alla *Maison de l'Oeuvre*, Lugné-Poe, importatore in Francia di Ibsen e di altri grandi autori stranieri, lascierà la Direzione, tenuta per oltre trent'anni; Louis Vernoeil diventerà direttore artistico del *Théâtre Eduard VII*, mentre Sacha Guitry, allontanato da questo teatro, dove ottenne i suoi più grandi successi, si installerà, per la prossima stagione, al *Théâtre de la Madeleine*.

Il *Théâtre Saint-George* adotterà la formula della commedia in tre atti, rinunziando agli spettacoli grand-guignoleschi. Il *Cirque d'Hiver*, satrapia dei Fratellini, e il *Cirque Madrano*, si allargheranno e si abbelliranno. Ne hanno i mezzi, perchè, da una inchiesta condotta da G. Stuart, risulta che i 3 Circhi parigini (compreso il *Cirque de Paris*), hanno realizzato, quest'anno, il *record* degli incassi: più di sette milioni di franchi. Ma il *Cirque de Paris*, con grande dolore dei bimbi e degli amatori di spettacoli a *sensation*, scomparirà, vittima del piano regolatore di Parigi.

E infine il *Théâtre Foemina* e il *Théâtre de la Porte Saint-Martin* daranno la loro ultima stagione, prima di cadere sotto il piccone demolitore.

La rivoluzione russa sul teatro

La Rivoluzione russa, che è stata con la guerra, uno degli avvenimenti primordiali di questo inizio di secolo, ha tentato la letteratura. Grandi scrittori, gli uni con timidezza, gli altri francamente, hanno trattato questo argomento. In Francia, le opere sulla Rivoluzione russa sono numerose; opere, si capisce, più letterarie che politiche. Citiamo i volumi di Duhamel, Henry Bernaud, Fabre-Luce, Armène Obanian, Luc-Durtain, Géo London, J. Kessa, R. Lafèbvre, Morizel, Naudeau, Violtis.

Gli autori drammatici, invece, non avevano ancora osato portare in iscena questo soggetto, o tutt'al più, l'avevano fatto a titolo episodico, come H. Kistemaeckers nella *Passante*, al Théâtre de Paris, A. P. Antoine nella *Dernière nuit de Rasputin*, al Grand-Guignol.

La prossima stagione, invece, ci promette lavori, nei quali la Rivoluzione russa sarà il tema principale.

Tre atti di Giacinto Benavente, il più conosciuto dei giovani autori spagnoli, trattano di un lungo episodio della Rivoluzione russa. Verranno adattati in francese e rappresentati in un teatro di avanguardia. Non si conosce ancora il titolo dell'opera.

Nozière e Bienstock hanno adattato una commedia di Kirchou e Ouspensky, *Costantino Zerekine*, che ottenne in Russia, da due anni, un successo considerevole. L'adattazione francese avrà per titolo: *Una cellule de Moscou*.

Ma l'opera sulla Rivoluzione russa più attesa sarà un dramma in quattro atti e sei quadri, di Maurice Rostand, il cui titolo, non ancora definitivo, è: *L'Ultimo Zar*. Sarà un fresco storico, si capisce, con l'intreccio sentimentale di rigore. Lo Zar Nicola e Lenin saranno i principali protagonisti. Tutta la Famiglia Imperiale russa e Rasputin saranno pure in iscena, e tutti, naturalmente, compreso lo Zar e Lenin, parleranno in versi, perchè, come sapete, il cadetto di Edmond Rostand ha l'abitudine di grande facilità nel far esprimere, specie in alessandrini francesi, i suoi personaggi.

Maurice Rostand mantiene, in questa sua opera, l'attitudine più strettamente imparziale: «Non vi sarà appiglio — egli ha dichiarato — nè a polemiche reazionarie, nè materia a propaganda bolscevica. Non voglio che la mia opera possa essere proibita, nè per un verso, nè per l'altro, come è successo a Giacinto Benavente, la cui commedia è stata interdetta dal Governo spagnolo, perchè qualcuno riscontrò nella descrizione della malattia dello Zarevic qualche cosa di simile al male misterioso, di cui soffre il Duca delle Asturie.

L'Ultimo Zar verrà rappresentato alla Porte Saint-Martin. Huguette, ex-Duflos, sarà la protagonista femminile, mentre Croizeau sarà Lenin, e Bourdel, Nicola II.

Una pagina di Storia

Teresa Spaur e la fuga di Pio IX

Il nome di Teresa Spaur è legato alla fuga di Pio IX: una pagina interessante di storia.

Come il Gerulli scrisse al Silvagni, Teresa, nipote del commediografo Giraud, l'autore dell'*Alo nell'imbarazzo* e dei *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore*, uscì dal monastero nel 1816, e sposò il Dodwel di Londra, ricco ma annoso archeologo. Del resto, gli archeologi sono vecchi fin dalla nascita. Il Dodwel, naturalmente, viveva più con le mummie conperate in Egitto che con la moglie. La moglie aveva «forma del viso perfetta con profilo greco, occhi della Sibilla del Domenichino, colorito roseo, figlia delle danzatrici di Canova, giusta altezza, capelli neri copiosi; sempre sorridente, sempre elegante, sempre circondata da uomini di talento e da artisti». La colpa di tutti questi francesismi non è mia e neppure del Gerulli: è delle vittorie di Bonaparte, perchè la più efficace propaganda linguistica è sempre il cannone.

La bella Teresa, come scrive il Silvagni nel suo noto libro su *La Corte e la Società Romana nei secoli XVIII e XIX*, dal quale attingo, «cantava, sonava il pianoforte e danzava stupendamente; disegnava e coloriva pure con molto gusto; vestiva con grande semplicità, ma sempre un po' scollacciata, come era il costume del tempo». Che direbbe il buon Silvagni se vedesse le dame contemporanee? La sua casa era frequentata dagli uomini più notevoli nella politica, nelle lettere e nelle arti; ci andavano anche Pellegrino Rossi e Canova. Ella si compiaceva delle feste, dell'eleganza, della galanteria e, insieme, della conversione dei protestanti alla religione cattolica, sua cura prediletta. Era forse un modo di farsi perdonare i peccati mondani.

Il primo marito la lasciò vedova, ma col conforto di 18.000 scudi, della ricca mobilia, della collezione archeologica, della biblioteca e di una magnifica raccolta di pietre dure. Teresa si rimaritò con un tedesco.

Anche il secondo marito, come il primo, si trovava in buona condizione economica e sociale: era il Ministro di Baviera a Roma. Con queste seconde nozze, la bella Teresa chiudeva il suo ciclo di esperienze nazionali, perchè, nata cittadina pontificia, divenuta poi cittadina inglese, passava finalmente alla cittadinanza bavarese.

Ma lo Spaur non viveva con le mummie, come il Dodwel, ed era sempre un perfetto gentiluomo. Si che la vita di lei, pur continuando le conversazioni d'elette persone in casa mutò carattere. Dominava la gravità, si parlava molto in tedesco, poco si ballava, si giocava alle carte, e si faceva un po' di musica; c'era, insomma, parecchia musoneria.

Perduto anche il secondo marito, dal quale ebbe due figliuoli (l'archeologo, naturalmente, vivendo con le mummie, non era in grado di obbedire ai precetti di Mussolini) Teresa si ritirò in Tirolo, dove morì.

Ma, come ho detto, la sua vita è legata a un avvenimento storico: la fuga di Pio IX. E' a tutti noto che assassinato Pellegrino Rossi, la torbida plebaglia puntò un cannone contro il Quirinale, dove il Papa abitava, ferì a morte monsignor Palma, e impose un Ministero liberale e la guerra all'Austria. Pio IX, che, pentito de' suoi primi impulsi e timoroso di reazioni e di scismi da parte dell'Austria, non intendeva più battere le vie degli entusiasmi popolari, stabilì di fuggire da Roma. Accolse di conseguenza, la offerta dello Spaur, che lo condusse nella propria vettura ad Albano.

Si fece venire al Quirinale l'ambasciatore di Francia, simulandosi una udienza, e Pio IX (riferisco le parole di Teresa Spaur) «levate le ordinarie sue vesti, la talare cioè e il zucchetto bianco e le scarpe di marocchino rosso con le croci sul tomaio, si vestì da semplice prete con un paio di occhiali sul naso; nella qual foggia uscito per una porta che metteva in camere solinghe, venne innanzi ad un uscio dato del corridoio degli Svizzeri... e come piacque a Dio il S. Padre, accompagnato sempre dal suo fedel scalco (Filippani), potè a salvamento condursi fuori di palazzo».

Teresa Spaur attendeva il marito e il Papa all'Ariccia. Pio IX col padre Liebl, e la Spaur col figlio salirono nell'interno della carrozza; il conte Spaur col servo sedette sul seggiolino esterno.

«Il Papa, che portava al collo un reliquario mandatogli in dono dal Vescovo di Valenza, che già servì di amuleto a Pio VI prigioniero, e nel quale aveva riposto l'Ostia consacrata, rivoltosi alla Contessa che era agitatissima, le disse: «Sta tranquilla e non temi nulla, perchè il Signore sta con noi».

Così la contessa descrive il viaggio: «Per tutto il viaggio altro Egli non fece che mandare preci al Redentore per amore dei suoi persecutori, e recitare il breviario col padre Liebl ed altre orazioni. Alle ore 5 e tre quarti del dimani pervenimmo a Terracina...; e poichè ebbe udito da me che eravamo oltrepassato la frontiera, il Padre Santo, con animo commosso e lagrimando, rese grazie a Dio di misericordia, con l'usato cantico della Chiesa.

«... Un miglio avanti alla città di Mòlo di Gaeta (Formia), due persone si fecero avanti alla nostra carrozza, e, aperiane la portiera dal lato ove era il Papa, gli presero le mani e le bagnarono di calde lagrime. Di queste persone, l'una era il cavalier Arnau, segretario dell'Ambasciata di Spagna, l'altra, *trasformata*, era il cardinale Antonelli».

Ma tanta fatica non profittò al Tedeschi, perchè Napoleone, con mossa scaltra, mandava Oudinot a ristabilire sul trono il Pontefice, e, servendosi delle armi contro la gloriosa Repubblica Romana per assicurare il favore dei cattolici francesi al colpo di Stato, che preparava, procurò alla Francia la gratitudine di Pio IX e dei clericali di tutto il mondo.

Nella mia collezione di autografi si trova una lettera di Teresa Spaur, scritta appunto in quei tempi. Eccola:

«Gaeta, febbraio

«Caro Nadurzo,

«Vi prego di avere la compiacenza di farvi dare da Rosa la piccola cornice che tiene presso di lei, e di far fare una cassettina tanto piccola e bassa che sia possibile che possa aprirsi a volontà e mettervi il tutto (chi sa che cos'era questo *tutto*?). La medema gli (*sic*) consegnerà anche verso il dieci del corrente scudi cenci in danaro e nello stesso tempo gli (*sic*) accluda un biglietto per Torlonia.

«Volendo, per quanto le mie povere forze me lo permettono, sodisfare ad un necessario dovere, restando per altro sempre nel debito della riconoscenza (*sic*). La nostra salute presentemente non è cattiva, doppo (*sic*) di avere pagato il tributo alle privazioni ed alle circostanze di vede che Re Bomba non si dava troppo pensiero di confortare gli esuli. Mio figlio, grazie al cielo, bene, ma disgraziatamente privo di Maestri (in una città come Gaeta, sotto il provvido governo borbonico non si trovavano maestri neppure per l'accompagnatrice del Papa, moglia del Ministro di Baviera) percui (*sic*) non credo che resterò ancora molto a Gaeta, e dovrò cambiare di Residenza. Ci farebbe molto piacere se una Santa ispirazione vi conducesse presso i vostri amici

SPAUR.

«P.S. Con altra mia vi dirò dove dovete indirizzare la cassettina ed indirizzo».

La bella Teresa (si avvicinava ormai alla cinquantina, ed era divenuta molto più Spaur che Giraud) per parlare e scrivere troppo in tedesco, aveva dimenticato, come si vede, di scrivere in italiano.

Alfredo Baccelli.

Viaggi artistici

Un mercante d'arte in una casa di salute

Il «mercante d'arte» guarda con occhio ben diverso dello «studioso d'arte» le opere che — uscite dalle case private, dalle cantine, dai luoghi più oscuri e sperduti — chiedono una «perizia» che le legittimi con una paternità — più antica e cospicua possibile — e permetta loro lauti guadagni... Lo sguardo dello «studioso» di solito è limpido e sereno; quello del «mercante» invece corrucciato, diffidente. Allo studioso — non ancora mercante... magari ambizioso e desideroso della prebenda che spetta al giudizio peritale — l'opera d'arte desta un interesse conoscitivo, culturale; il verdetto teorico e soggettivo dello studioso, anche se errato, non procura troppi disagni; il mercante invece, in conseguenza del suo giudizio, deve mettere la mano al portafoglio e sborsare sonanti biglietti di banca; se poi disgrazia poi la sua autenticazione ha dato luogo ad un certo traffico commerciale, può anche veder spalancate le porte della galera.

Ecco un caso tipico. La stampa tedesca in questi ultimi giorni si è lungamente occupata di trentatre quadri di Van Gogh usciti da una collezione privata e caduti nel gorgo del commercio artistico. Il mercante berlinese che li aveva acquistati e rivenduti, aveva accettato le attribuzioni data da un catalogo compilato da persona nota. Alcuni esperti tedeschi infatti — il Meier-Graefe ed il Bremmer — si erano pronunciati favorevolmente su l'autenticità di queste opere. Ma ecco ad un tratto lo stesso compilatore del fatale catalogo dichiarare falsi i dipinti del Van Gogh. Il colpo di scena mette a rumore la stampa ed il mondo artistico; la Giustizia tedesca, davanti ad un caso così intricato, sospende le sue indagini.

Intanto il mercante tedesco è rimasto così scosso dalla deplorevole avventura, che ha cercato rifugio in una casa di salute. Egli pensa che in questo luogo è al sicuro dalle minacce che gli piovono da ogni parte...

Amenità viennesi

Chi giudica che la politica, la vita sociale economica non abbiano alcuna influenza su l'arte — considerata dai più come un'attività universale al di sopra delle umane contingenze — sbaglia. Tutti ricordano infatti il magnifico successo artistico dell'Austria ai tempi in cui faceva parte di un grande impero. La famosa «Secessione», con a capo Klimt, ebbe una influenza internazionale.

Volete conoscere il bilancio dell'ultima stagione artistica viennese? I critici d'arte, che vivono sul posto, c'informano che le Mostre affollate di invitati — e non di acquirenti — nel giorno di inaugurazione, si spopolano poi come i cimiteri. Le vendite in media raggiungono a fatica il mezzo per cento, sebbene inglesi, francesi, tedeschi e norvegesi organizzino Mostre individuali private, di Esposizioni internazionali. Vienna, dal dopo-guerra in poi, non ne ha viste più. Eppure, tutti sanno quanto utili all'arte riescano le internazionali di Venezia, Parigi, ecc.

Il bilancio dell'annata è dunque triste, sia dal punto di vista spirituale, sia da quello materiale. Imparino gli artisti individualisti chiusi nella famosa «torre di avorio». Non dimentichiamo che la sorte dell'arte è strettamente legata a quella della Nazione!

L'Urbanesimo sull'America del Sud

Le città moderne, di fronte al rapido ed incessante sviluppo della popolazioni, son continuamente costrette ad allargare i loro confini. Ma le Autorità municipali, ormai edotte dei nuovi criteri urbanistici, che provvedono all'estetica della città, al benessere ed alla salute pubblica, non possono limitarsi ad aggiungere empiricamente e disordinatamente nuove a nuove. I piani regolatori oggi sono anch'essi vere e proprie creazioni d'arte: essi dispongono le costruzioni fra varie zone di verde; ideano quasi la città moderna entro un cerchio passivico; compongono un'architettura informata all'economia, all'igiene ed alla pratica che crea forme originali e d'attualità.

Rio de Janeiro, pressata dal continuo aumento dei suoi abitanti, è costretta a estendersi lungo la riva del mare, ad arrampicarsi su le colline e su le montagne circostanti. Di fronte al rapido sviluppo delle costruzioni, le Autorità sono state costrette ad ipotecare, diremo così, con un piano regolatore generale, tutti i terreni che si trovano al di là della città. Le Autorità sperano che il loro provvedimento arrivi in tempo a salvare la verace sede di invasione degli abitanti.

Ad un architetto francese è stata affidata la creazione urbanistica della futura Rio de Janeiro. La sua conformazione passistica, con le sue pittoresche aperture, si presta molto allo stile usato dalla maggior parte degli architetti. Stile che, designato in America del Sud, sotto il nome di «Coloniale», è stato importato dal Portogallo, ove fiorì verso la metà del secolo XVI.

Perchè la vecchia Rio de Janeiro non sia accusata di passatismo, anche il centro della città sarà convenientemente rilocato: saranno create nuove ombrose passeggiate, una piazza monumentale, dei giardini prospicenti sul mare, ecc.

A progetto esaurito giudicheremo se l'America del Sud ha tenuto conto dei progressi artistici importati dalla vecchia Europa.

Mercurio.

SERVIZI ESPRESSI DI LUSSO
Mediterraneo
Nord e Sud America
Partenze settimanali

PARTENZE DI LUGLIO-AGOSTO

NORD AMERICA

SATURNIA — Società Cosulich * — 17 luglio
CONTE GRANDE — Lloyd Sabaudo ** — 26 luglio
AUGUSTUS — Navigazione Generale Italiana ** — 2 agosto
VULCANIA — Società Cosulich *** — 6 agosto
CONTE BIANCAMANO — Lloyd Sabaudo ** — 16 agosto
ROMA — Navigazione Generale Italiana **** — 23 agosto
SATURNIA — Società Cosulich ***** — 25 agosto
CONTE GRANDE — Lloyd Sabaudo ** — 30 agosto

* Trieste-Napoli-Lisbona-New York.
** Genova-Napoli-Gibilterra-New York.
*** Trieste-Patrasso-Napoli-Marsiglia-New York.
**** Genova-Villef

I PROCESSI

Il dissesto del «Piccolo Credito»

La sfilata dei testi a difesa

(Tribunale Penale di Torino)

Il processo si avvia verso l'epilogo. Esaurita l'esecuzione dei testi d'accusa, ieri hanno cominciato a succedersi alla pedana i testimoni a discarico. Ma la serie delle deposizioni defensionali è stata preceduta ancora dalla deposizione di una parte lesa. La vittima del dissesto che ha portato i suoi lagni in questa ultima fase del dibattimento è un canonico della Metropolitana: monsignor Bartolomeo Giuguntino. Ecco quanto egli racconta:

La disavventura di un monsignore

— All'epoca della conversione dei titoli, consegnai per le operazioni relative al «Piccolo Credito» dei titoli per il valore nominale di 750 mila lire. Erano 500 mila lire di rendita 3,50 e 50 mila lire di Consolidato. I titoli non erano miei che in piccolissima parte. Appartenevano nella maggioranza all'Opera «Propaganda Fide» e ad alcune persone, poveri diavoli veramente, che me li avevano affidati affinchè mi curassi la conversione. Quando mi presentai per ritirare i nuovi titoli, mi fu narrato un mondo di frottole. Dapprima mi si disse che i titoli non erano ancora pervenuti dalla delegazione del Tesoro; in seguito mi si dichiarò che erano arrivati ma che era maggiormente conveniente per me lasciarli depositati presso la Banca, la quale avrebbe corrisposto su di essi un interesse suppletivo del 2 per cento. Io risposi che non ne potevo disporre. Insistetti per riaverli. Ma le mie insistenze furono vane. Con la maniera migliore di questo mondo i dirigenti della Banca riuscirono ad ingannarmi.

Ed il più enorme sogghigna che, per indennizzare i proprietari dei titoli, dovette fare sacrifici inenarrabili:

— Ero responsabile verso di loro e non intendevo che avessero danno. Coi vendetti persino i terreni che mi erano pervenuti in eredità da mio padre.

Pres.: — Cosa le fu detto dai dirigenti quando si recò a protestare per la mancata restituzione?

— Mi furono fatte delle promesse che non furono mantenute. Il 31 novembre 1925, infine, Sarasino e Reverdini mi rilasciarono una dichiarazione colla quale si impegnavano personalmente e solidalmente verso di me per il valore dei titoli.

Avv. Nasi (P. C.): — Questa dichiarazione l'abbiamo già presentata. E' un *chiffon de papier*, ma tant'è...

E si presenta il generale Clemente Perol, teste a difesa per l'imputato Cavalli. Dichiara che il Cavalli è stato un magnifico soldato e nel periodo della riscossa nazionale un animoso squadrista. Uomo generoso e di fede, ha dato prova sempre di altruismo e di galantomismo. Sagace, dopo, l'agente di cambio avv. Piero Maironis ed il sig. Walter Pescarino, che depongono su circostanza varie, irrilevanti; l'ex-deputato Giovanni Zaccone, difensore di Reverdini. Il teste accenna alle vicende del «Piccolo Credito», e ricorda che, per iniziativa della Giunta Diocesana e della Federazione piemontese delle Casse rurali, si era pensato alla creazione di un unico ente bancario che raggruppasse attorno al «Piccolo Credito» altri istituti minori. Il teste partecipò a queste trattative, ma fuori sottace che già a quell'epoca la situazione del «Piccolo Credito» fosse poco buona. Comunque, il progetto non ebbe esecuzione.

Pres.: — Questo progetto fu ventilato parecchi anni prima che la banca fallisse?

— Sì, quando la banca era ancora diretta dal Della Valle. A questi succese il Reverdini che io conoscevo da molti anni come appassionato sentimentale organizzatore cattolico. Il Reverdini è persona onestissima e so no persuaso che egli si sia imbarcato nella direzione del «Piccolo Credito» allo scopo di salvare l'istituto, già a quell'epoca pericolante.

Il comm. Giovanni Maschio conosce pure da una ventina d'anni il Reverdini e ne dice un gran bene. Secondo l'opinione del teste, l'imputato è individuo coscienzioso, onesto, lavoratore. Egual opinione ha del Reverdini il teol. Olimpio Torta, di Chieri. Il teste aggiunge che a Chieri, il Reverdini godeva la stima più illimitata.

La deposizione del sen. Cian

Si ha poi la deposizione del sen. prof. Vittorio Cian, chiesta dalla difesa Cavalli. Il teste premette che non ha alcuna competenza in materia bancaria e che ha rifuggito sempre dall'occuparsi di cose finanziarie. Segue la vicenda del «Piccolo Credito» solo quando dell'amministrazione di questo istituto entrò a far parte il Cavalli, legato a lui da lunga amicizia, e da quotidiani rapporti. Il sen. Cian dichiara di aver avuto, non netta e definita, la sensazione che il Cavalli sia entrato nella direzione della banca allo scopo di assolvere una missione: quella cioè di adoperarsi con tutte le sue forze per riassestare e migliorare le sorti dell'istituto.

— Contro il Cavalli — prosegue il teste — si sono scatenate delle ire e degli accanimenti che hanno tutta la parvenza di una persecuzione vera e propria. La cosa non mi meraviglia, perchè le quotidiane battaglie sono dense di questi episodi, ma mi addolora perchè il Cavalli, che fu un magnifico soldato, è un ottimo uomo, un ottimo cittadino, un nobile cuore.

E si presenta il rag. Elia Treves, agente di cambio. Per il tramite del teste, l'imputato Spolveretti eseguiva le operazioni di borsa al nome della banca. Il teste si dichiara convinto che lo Spolveretti non eseguisse operazioni per conto suo, ma curasse semplicemente l'esecuzione di quegli ordini che gli venivano conferiti dal direttore.

A difesa dello Spolveretti, depone anche il comm. Gastone Guerrini. Egli dichiara di aver avuto la sensazione che lo Spolveretti non fosse in condizioni economiche troppo floride, tanto che era sempre in ritardo nel pagamento dei contributi all'Associazione bancaria presieduta dal teste. Sarebbe quindi una leggenda che lo Spolveretti operasse in borsa per proprio conto, intascando i guadagni ed scaricando le perdite alla banca.

Il dott. Carlo Lucchetti racconta di avere conosciuto l'imputato Raviolo quando faceva ancora il mestiere di berrettaio. Si stupì perciò quando apprese che il Raviolo era stato creato amministratore di banca.

— Espressi la mia meraviglia persino al Raviolo — aggiunge il teste — ed egli convenne con me che la carica di amministratore di banca non era la più indicata per lui. Non capiva e non avrebbe mai capito nulla della tecnica bancaria. Ora a questa impossibilità di ritrovarsi nella trattazione degli affari bancari, i colleghi del Raviolo posero rimedio facendogli in pratica sostenere un ruolo molto più basso. Nel «Piccolo Credito» il Raviolo svolgeva le mansioni del fattorino, dell'usciere.

E la sfilata odierna si chiude con la deposizione di un giovanotto: Riccardo Allemandi, il quale fu impiegato al «Piccolo Credito» durante gli anni 1924-25, quando non contava che 15-16 anni. Era addetto alla borsa e stava nella cabina telefonica a ricevere gli ordini che venivano trasmessi dalla banca e che dovevano essere passati allo Spolveretti. Orbene, pur da questo modestissimo osservatorio, il teste potè constatare — secondo egli afferma — che lo Spolveretti eseguiva in borsa solo le operazioni che gli erano commesse dalla direzione.

Il processo continuerà oggi.

L'aggressore dello «chauffeur»

condannato a 10 anni di reclusione

(Corte d'Assise di Torino)

«Giorgio Candiani è un immorale costituzionale. L'immoralità costituzionale di Giorgio Candiani non costituisce una malattia, una infermità di mente nel senso del Codice Penale, bensì una condizione biologica abituale, equivalente all'immoralità. Le condizioni mentali del Candiani in rapporto ai reati comuni non costituiscono una infermità di mente ai sensi dell'art. 46 o 47 del Codice Penale. La liberazione sua è di pericolo a sè ed agli altri». Questo il quadro clinico che dell'imputato comparso ieri nella gabbia della Assise — Giorgio Candiani, sentente — ha fatto il prof. Virgilio Tilli che intorno alla sua persona ed alle sue condizioni psichiche aveva compiuto accurate indagini durante il periodo istruttorio.

Da tutto il complesso della causa — dalle modalità con cui si svolgeva giovane commise il misfatto di cui doveva rispondere ieri dinanzi ai giurati, dalle manifestazioni della sua vita, dai suoi stessi atteggiamenti difensivi — la figura del Candiani è apparsa dominata dalle tristi caratteristiche indicate dal perito nelle sue conclusioni. Brutale, selvaggia, criminalmente tipica è la gesta compiuta dal Candiani. La sera del 17 novembre scorso egli aggrediva e feriva con un colpo di rivoltella lo chauffeur pubblico Michele Gamba, per depredarlo delle poche lire che teneva in tasca.

Ma ecco come si svolse il fatto. Il Gamba, mentre in quella sera, verso le ore 20, stazionava con la sua macchina in via Sacchi, fu avvicinato dal Candiani, giovanotto elegante e disinvolto, il quale si fece condurre a Lucento. Quivi scesi, nei pressi della Chiusa, entrò in un locale e vi si trattenne a bailare per circa un'ora. Quando ne uscì ordinava allo *chauffeur* di accompagnarlo in collina, a San Vito, ov'era, egli disse, la sua villa. Fermata la macchina davanti alla villa Pecco, il Candiani ne scese e invitò il Gamba a prendere con lui una bibita. Dopo alcuni passi, mentre tutto attorno era buio, dichiarò di temere un'aggressione perchè da qualche sera si accorgeva d'essere pedinato.

«Ecco — gridò ad un tratto, accennando verso il bosco — l'individuo che mi segue...».

E nel contempo estraeva di tasca la rivoltella spianandola verso il punto indicato e sparandone un colpo. Il Gamba guardò ma non vide nessuno. In quell'istante il giovane lasciava partire un colpo a bruciapelo contro di lui ferendolo alla regione temporale. Il disgraziato comprese d'essersi imbattuto in un delinquente, e vistosi perso, ebbe la presenza di spirito di sfracellarsi al suolo fingendosi morto. Fu la sua fortuna perchè se l'aggressore non lo avesse creduto morto, avrebbe colpito ancora per liberarsi di un accusatore. Il Candiani si chinava sopra la vittima, ne frugava le tasche e, appropriatosi di 45 lire lo denaro e del portafogli che non conteneva se non documenti, si allontanava di corsa. Allora il Gamba si rialzò e si portava in una villa vicina dov'ebbe le prime cure. Trasportato al San Giovanni, la ferita guariva in 25 giorni con permanente sfregio del viso.

Le informazioni date dalla vittima sulla scala fatta a Lucento, portarono all'identificazione del colpevole che fu arrestato due giorni dopo. Il Candiani, di fronte alle contestazioni del funzionario di polizia, finì per confessare il delitto commesso. Raccontò d'essere fuggito qualche giorno prima dalla casa paterna a Roma, portando via la rivoltella del padre e dei Buoni del Tesoro per 1700 lire, che scioperò subito in bagordi. La rivoltella era quella di cui si era servito per ferire lo *chauffeur*, e poi l'aveva dovuta lasciare in un albergo come pegno per il pagamento della camera per una sera. Addosso non aveva più di 2 lire.

Lo sciagurato giovane venne imputato di mancato omicidio premeditato, di rapina e di abusivo porto e omessa denuncia di rivoltella. Egli era assistito dagli avvocati Barosio e Luigi Durand. Rendendo il suo interrogatorio, ha ammesso ogni cosa senza tentare di attenuare le sue responsabilità, senza cercare diminuenti per le sue colpe. Freddo, cinico, impassibile. Non uscì una sola parola dalle labbra, nel rievocare le sue gesta: — Inorridisco... Ma non finì la frase, che voleva esprimere forse l'orrore per quanto aveva compiuto e che poteva costituire insieme un cenno di pentimento. Il rappresentante della P. C. avv. Mathis ed il P. G. comm. Aroca furono severi nel sostenere la responsabilità dell'imputato e nel chiederne la condanna. Il P. G. dichiarò che il Candiani non meritava — per la brutalità del suo delitto — i 24 anni comminati dalla legge, ma la segregazione perpetua. In difesa parlò l'avv. Barosio che insieme alle tesi medico-legali consentite dalla natura e dalle personalità così fuori del normale dell'imputato, prospettò con convinto calore quegli elementi umani che potevano indurre ad una valutazione meno implacabile delle gesta commesse dallo sciagurato.

L'avv. Barosio sostenne che la tesi di una parziale infermità di mente, seppure contrastata dal perito psichiatra, emergeva dai certificati medici in atti. Il Candiani fu ritornato dai medici militari per un complesso di anomalie psichiche che possono essere così riassunte: condotta oscillante, umore irritabile ed irregolare, facile disintegrazione della coscienza. Nel campo delle imputabilità tali elementi devono avere il loro peso. Del resto le modalità con cui commise il delitto (la sproporzione tra il fatto e lo scopo: un mancato omicidio per una rapina di poche lire) e la condotta da lui tenuta in seguito, indicano che il Candiani non ha la coscienza dei suoi atti. E l'avv. Barosio, dopo aver sostenuto ancora che l'ipotesi del mancato omicidio doveva ridursi a quella più logica e più umana di semplici lesioni, in quanto mancava la prova dell'intenzione di uccidere, invocò un verdetto tale da non eliminare per l'imputato la possibilità di rifarsi una nuova esistenza e di redimersi.

I giurati ritennero il Candiani colpevole di mancato omicidio a scopo di rapina e gli accordarono la diminuente della semi infermità mentale. In base a tale verdetto il Presidente pronunciò sentenza di condanna a 10 anni e 25 giorni di reclusione, 600 lire di pena pecuniaria e 2 anni di vigilanza della P. S.

I ricorsi degli allarmisti di Roma respinti

Roma, 10 notte.

I ricorsi dei ribassisti arrestati nei locali della Borsa di Roma e severamente bollati dal Tribunale sono stati discussi oggi dinanzi alla seconda sezione penale della Corte di Cassazione. All'ultimo momento come vi informammo, ira dei ricorrenti, l'avv. Tito Agnelli, il rag. Sartori e il Pilotti hanno desistito dal ricorso. Il giudizio odierno era nei soli confronti del quarto condannato il rag. Massimo De Massimi. La Corte ha dichiarato inammissibile il ricorso dei primi tre per desistenza e ha rigettato quello del De Massimi.

Un caso senza precedenti sui diritti della difesa

Roma, 10 notte.

Ha grave [illegible], discusso oggi dinanzi alla prima sezione penale della Suprema Corte di Cassazione, ha dato luogo a un elegante dibattito, in tema di diritti della difesa, tra il sen. Marciano e l'avv. Carabellese da una parte e l'on. De Marsico e l'avv. Escobedo dall'altra. La questione che si proponeva al supremo collegio non aveva precedenti. Si tratta del caso ricorso, di cui già demmo notizia, interposto dal dottor Giacomo Monigali, condannato dai giurati di Teramo a 18 anni e quattro mesi di reclusione per omicidio volontario in persona della moglie Ida D'Alfonso.

Motivo principale del ricorso era la violazione di legge cui avrebbe dato luogo una ordinanza del Presidente, con la quale veniva respinta l'istanza avanzata dal collegio di difesa perchè venissero sottoposti ai giurati anche i quesiti del vizio parziale di mente e della provocazione. L'istanza, su conforme parere del Pubblico Ministero, fu ritenuta tardiva, in quanto presentata dopo che il Presidente era rientrato nell'aula per dare lettura del questionario; e per tale motivo era stata respinta. Dal ricorrente si denunziava pertanto un eccesso di potere del Presidente. Un motivo aggiunto impugnava di nullità la sentenza, in quanto essa non avrebbe portato, come prescrive la legge, la firma oltre che del Presidente anche del cancelliere.

Dopo una esauriente relazione del consigliere Bartolini, ha preso per primo la parola l'on. De Marsico, il quale ha rilevato che la difesa di innanzi alla Corte di Assise di Teramo era nel suo pieno diritto e che l'istanza per le questioni aggiunte fu tempestiva; perchè il Presidente non aveva dato ancora lettura del questionario sottoposto ai giurati. D'altra parte una decisione di così grave importanza non può essere lasciata allo spazio di un attimo, ma il può e si deve ammettere che il collegio di difesa possa ritornare sulle sue stesse richieste e completarle con questioni, sulle quali in un primo momento i difensori non furono d'accordo e che a voci sfuggirono.

La legge stessa consente che si possano formulare questioni nuove anche dopo la lettura del questionario. A ogni modo, il codice di procedura non prevede alcuna decadenza al riguardo, mentre l'ordinanza impugnata non si giustifica se non ammettendo la decadenza stessa. Secondo il difensore, il diritto della difesa nel proporre questioni si esaurisce solo dopo che il questionario sia stato sottoscritto dal Presidente e dal cancelliere. Diversamente sarebbero in contrasto tra di loro le disposizioni del codice di procedura penale al riguardo.

Altre considerazioni ha aggiunte l'avvocato Escobedo nell'interesse del ricorrente, insistendo nel mettere in rilievo la legalità dell'istanza dei difensori, per essere stata essa presentata prima della lettura del questionario. L'errore del Presidente della Corte di Assise di Teramo fu, secondo il difensore, di non aver tenuto conto che, anche dopo la lettura, la difesa avrebbe potuto a termine di legge, presentare delle richieste circa la formulazione di domande o di questioni non prima formulate, specie quando una difesa si fosse accorta dalla lettura del questionario, come nel caso in esame, che il Presidente non aveva proposto di ufficio, quelle questioni e domande subordinate che la legge gli dà facoltà di proporre.

Le ragioni della parte civile resistente sono state sostenute dal sen. Marciano e dall'avv. Carabellese, il primo ha sostenuto che il diritto della difesa a proporre questioni da sottoporre ai giurati si esercita o si esaurisce nell'ambito dell'art. 143 del Codice di procedura penale, al momento cioè in cui il Presidente, assunte le prove e prima di iniziare la discussione, si rivolge alle parti per la formulazione delle sue domande. Gli altri articoli disciplinano solo i limiti di tali domande, la forma e l'ordine con cui esse vengono proposte, ma non consentono che si possa dalla difesa ritornare sulla loro sostanza. L'avv. Carabellese ha aggiunto che se il codice non prevede una decadenza del diritto della difesa al riguardo, prescrive però dei termini perentori, che a essa equivalgono e che sono sottoposti quelli fissati dall'art. 143 Codice di procedura penale. Il pubblico ministero comm. Bruno ha fatte proprie le asserzioni dei patroni della parte civile, e ha concluso per il rigetto del ricorso; e la Corte ha deciso in tal senso.

All'elevato dibattito assisteva gran numero di avvocati.

Un'infondata accusa

contro un segretario comunale

Cuneo, 10 notte.

Dal nostro Tribunale, in seguito ad una ispezione amministrativa compiuta dal Comune di Bagnasco, veniva rinviato a giudizio il segretario comunale Oreste Beruttì, fu Giuseppe di anni 56, sotto la grave imputazione di peculato, essendo risultato che durante gli anni 1924, 25 e 26 il Beruttì aveva ad impadronirsi dell'importo dei diritti di segreteria di Stato civile, annuncianti a L. 316 e che il Beruttì avrebbe dovuto versare all'amministrazione comunale. L'imputato è comparso questa mattina a giudizio sostenendo che se la riscossione dei diritti di segreteria non furono versati fu perchè questi venivano usufruiti per altre spese riguardanti l'ufficio e che mai ebbe ad appropriarsi di alcun che. All'udienza sono stati numerosi testi i quali hanno deposto principalmente sulla onestà e sulla correttezza professionale dell'imputato, situato ed apprezzato dagli abitanti di Bagnasco. La trattazione della causa è stata assai vivace ed essendo infine risultata infondata l'accusa contro il Beruttì, il Tribunale lo assolveva.

Al Tribunale Militare di Casale

Casale, 10 notte.

E' oggi comparso dinanzi al Tribunale Militare il soldato Scozia Giuseppe di Marco, d'anni 23, da Montiglio Monferrato, appartenente al 36.o fanteria, imputato di rifiuto di obbedienza e di insubordinazione con insulti verso un superiore. Il Tribunale lo ha condannato ad un anno di reclusione militare ed a tutte le altre conseguenze di legge. E' pure comparso Fugazza Luigi fu Giovanni, da Zorubio, appartenente al 43.o fanteria, accusato di allontanazione di effetti militari, di cinque furti semplici. Il Tribunale ritenendolo colpevole dei reati a lui ascritti lo ha condannato a mesi nove di carcere militare, computato il sofferto, al passaggio in una compagnia di disciplina dopo espiata la pena.

Imputati di diserzione sono comparsi: Sottoletti Pietro soldato nel 23.o artiglieria C., Cangemi Candido soldato nell'89.o fanteria, Bottero Nicolao soldato nel distretto militare di Cuneo, furono dal Tribunale assolti per non provata reità. Comparve pure certo Mauri Giovanni, soldato nel 36.o regg. Fanteria accusato di insubordinazione con vie di fatto. E' stato assolto per insufficienza di reato.

Presidente: Col. Pucci; Giudice Rel.: avv. mil. Parenti; Giudici: Magg. Sardi, ten. col. Rosmino, cap. Bubbio; P. M.: generale Mendaro; Canc.: Oliva.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione . 40-340
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-347
Amministrazione . . . 40-348

Cinque banditi in automobile

aggrediscono un cassiere di Banca ma sono da questi messi in fuga

Napoli, 11 notte.

A Giugliano, al corso Campano, vi è la Banca Credito Campano. Verso le 13 il cassiere della Banca, Agostino De Carlo, deponeva, come di consueto, tutti i valori in una grossa borsa e lasciava il locale per recarsi all'abitazione del direttore, poco lontana.

Sulla via, a pochi metri dall'ingresso della Banca, sostava una automobile nella quale, oltre il guidatore, si trovavano due individui, mentre altri due passeggiavano fra la macchina e il marciapiede. I due individui, scorto il De Carlo, gli gettavano sul viso con fulminea mossa della polvere di tabacco, tentando nel contempo di spingerlo nella macchina. Quasi accecato dal tabacco, il De Carlo aveva un attimo di smarrimento, ma subito riavutosi, con eccezionale prontezza di spirito, mentre con la sinistra teneva stretta la preziosa borsa, con la destra, estratta la rivoltella, ne faceva partire due colpi.

I malviventi rimanevano sorpresi dall'energica reazione del De Carlo. I due che si trovavano sull'automobile ponevano subito in moto la vettura lanciandola a grande velocità. Contemporaneamente gli altri due si davano alla fuga tentando di far perdere le loro tracce.

Due militi nazionali si un passante si lanciavano sulle tracce dei due ultimi e dopo lungo ed accanito inseguimento, riuscivano ad acciuffarli impegnando una vivissima colluttazione. I due arrestati venivano identificati per i pregiudicati Michele Marino e Antonio Aiuto. Gli altri non sono stati ancora identificati.

Colpo contro una Banca milanese

organizzato da un fattorino

Milano, 10 notte.

Il fianco di cambio Coppola, di via Mercanti, N. 10, subiva la notte del 25 giugno scorso un assalto ladresco. Da una cassaforte, aperta con chiavi false, venivano asportate 15 mila lire e un'ingente quantità di divise estere.

Vane furono le indagini per scoprire il complotto. Dopo aver cercato inutilmente nel mondo della malavita, venero iniziate ricerche per altra via. I sospetti caddero su un giovane fattorino, Carlo Bigi di Fermo, abitante in via S. Maria, 1; sospetti avvalorati da un precedente: un furto di 2700 lire alla stessa Banca, ma che era stato tenuto segreto dalla generosità dei dirigenti. Il giovane venne pedinato per varii giorni, finchè venne sorpreso mentre da un gioielliere teneva di vendere monete e medaglie d'oro. Arrestato, finì per ammettere la sua colpa, rivelando un complotto.

Raccontò come verso la metà di giugno uno sconosciuto trovato in un'osteria in via Valpetrosa gli offerse 10.000 lire in cambio dell'impronta di dette chiavi della cassaforte del fianco Coppola. Dopo lunghe riflessioni il giovane cedette e portò le impronte rilevate allo sconosciuto in via Fieno n. 11 dove si faceva chiamare «Filippo il macellaro».

Stabilito il colpo per il 25 giugno il Bigi, venuta la sera del giorno fissato, lasciò aperta la porticina di servizio della banca, sul cortile dello stabile.

Fatto il bottino, il «macellaro» mancò ai patti: invece di compensare il Bigi con diecimila lire in contanti, come gli aveva promesso, si tenne il denaro e gli diede una parte delle monete rubate e di più difficile realizzo.

In base alle indicazioni fornite dal Bigi, il ladro venne identificato per il pregiudicato Filippo Giosti di Francesco, d'anni 30. Tre giorni dopo l'impresa contro la Banca Coppola, il Giosti scomparve da Milano, insieme a una sua amante, la ventenne Maria Tassan di Luigi, da Pordenone. Telegrafiche disposizioni alle Questure del Regno e ai carabinieri permisero il suo arresto. Egli è stato infatti scovato in frazione Marzone del comune di Aviano, presso Pordenone, dove s'era rifugiato con la sua amante, una domestica, che è stata pure tratta in arresto.

Le appropriazioni e i falsi di un ex consultore di Savona

Savona, 10 notte.

E' fatto questa sera al nostro Tribunale Penale un processo assai interessante a carico dell'ex-consulente del nostro Comune signor Antonio Carisio, il quale dovrà rispondere di appropriazione indebita qualificata e continuata per essersi, dal 26 maggio 1927 al 15 settembre 1928, quale segretario del Sindacato ferrotini, appropriato della somma di circa 9 mila lire, e di falso continuato per avere al fine di mascherare le sue malefatte compilate delle false annotazioni nel libro cassa e falsificate alcune ricevute. Tra i numerosi testi di accusa figurano infatti pure l'on. Mario Maraviglia e il colonnello Alberto Biancardi, assistenti di dibattimento medisiasima folla. Il Presidente del Tribunale, cav. Colonna, emise sentenza con la quale il Carisio venne condannato alla pena complessiva di 2a anno e mesi otto di reclusione.

Noto avvocato barese annegato

Bari, 12 notte.

E' miseramente annegato l'avv. Giovanni Spada, d'anni 56, figlio di S. E. Domenico Andrea Spada ex-sottosegretario al ministero dell'Agricoltura. L'avv. Spada si era allontanato dalla spiaggia con un gruppo di amici e di signorine. Spintosi al largo il gruppo è stato investito da furiose ondate e dovette ripiegare verso la spiaggia. L'avv. Spada travolto dalle onde invocò aiuto, ma i compagni, dato il mare agitatissimo, non hanno potuto prestargli soccorso. Qualcuno di questi raggiunta la spiaggia ha provveduto ad inviare sul posto una barca di salvataggio, ma il giovane professionista era già scomparso. Dopo circa mezz'ora le onde hanno gettato il cadavere alla Myra. La notizia divulgatasi in tutti gli ambienti cittadini ha prodotto una vivissima impressione. S. E. Spada giungerà domani col diretto di Napoli.

Detenuto che si getta dal treno in corsa

Pavia, 10 notte.

Ieri sul treno proveniente da Alessandria che arriva a Pavia alle 18 viaggiava, proveniente da Fossano, un detenuto, diretto alle carceri di Pavia. Appena passata la stazione di Zinasco il detenuto, eludendo la vigilanza dei carabinieri, apriva lo sportello e saltava dal treno in corsa dileguandosi per la campagna, favorito nella fuga dalla fitta vegetazione. I carabinieri disponevano immediatamente per la cattura dell'evaso.

Raccapricciante infortunio d'una operaia

Biella, 10 notte.

Stasera per alcune scintille sprigionatesi nella parte metallica di una «carda» nel lanificio Sella di Chiavazza, si incendiava la «insta» nell'interno della macchina. Le fiamme divampate violente investivano in pieno la cardatrice Maria Salino vedova Spirito di 30 anni, che aveva il vestito imbevuto di grasso. La disgraziata operaia, trasformatasi ad un tratto in una torcia ardente, si metteva a correre per il salone. Fermata in tempo da alcuni compagni di lavoro fu avvolta in alcune bisacce, le venivano spente le fiamme. Trasportata all'ospedale, la Salino vi è stata ricoverata, gravemente ustionata.

Mortale sciagura nella stazione di Novara

Novara, 10 notte.

Nella nostra stazione stamane mentre il 60.o reggimento di fanteria attendeva di partire alla volta di Domodossola, un soldato si trattava sui binari interni e veniva travolto da alcuni vagoni in manovra. Dalla Croce Verde trasportato all'ospedale l'infelice, tale Carlo Borella del 1907, di Castiglione d'Adda, decedeva poco dopo il suo ricovero.

La grande adunata sull'Adamello in onore dei Caduti

Brescia, 10 notte.

In occasione dell'inaugurazione del rifugio e del monumento ai Caduti dell'Adamello, fissata per il 25 agosto p. v., e alla quale ha promesso di intervenire anche S. E. Augusto Turati, presidente del Club Alpino Italiano, si sta organizzando, sotto l'egida del «Coni» un convegno nazionale di tutte le rappresentanze dei Club Alpino Italiano e delle sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini. Il rifugio che è stato costruito ai piedi della Lobbia Alta nel cuore del massiccio dell'Adamello, per iniziativa delle sezione bresciana del Club Alpino Italiano, di cui è presidente il senatore Bonardi, è un'elegante costruzione su disegni del geom. Segala e costituisce il più alto monumento elevato ai gloriosi caduti in guerra.

Gli alpini che saliranno al rifugio dalle Valli Camonica e Rendena, realizzeranno così l'aspirazione fraterna dei patrioti irredenti e bresciani di incontrarsi sul suolo redento, là dove era l'ingiusto confine ormai cancellato dal sacrificio dei gloriosi che oggi onoriamo.

La prima tappa della grande adunata avrà luogo al rifugio Garibaldi, il quale, con la chiesetta restaurata ed il comodo alberghetto offrirà il punto di sosta alle rappresentanze che muoveranno poi in devoto pellegrinaggio alla Lobbia Alta, in cospetto delle superbe vette cinte dalle nevi eterne e consacrate alla storia d'Italia dal sangue di tanti generosi suoi figli.

Cerimonia fascista a Cannero

Novara, 10 notte.

Si è svolta a Cannero, presso il confine svizzero, una manifestazione fascista, con l'intervento del Segretario Federale cav. Calori, e dei dirigenti locali. Numerosissimi i fascisti della zona si sono accolti attorno ai loro capi, riaffermando la fedeltà e la disciplina delle popolazioni di confine al Capo del Fascismo Provinciale, dal quale d'altra parte essi hanno tratto la sicurezza che il Partito vigila costante e tutela i loro interessi. Al Segretario Federale i fascisti convenuti hanno tributato un entusiastico omaggio.

Altri bimbi rientrano in Patria

Civitavecchia, 10 notte.

Sono qui giunti col piroscafo *Città di Alessandretta* 240 figli di lavoratori italiani residenti a Tunisi. Gli ospiti sono stati ricevuti dalle autorità e da numerosa folla plaudente. Nel pomeriggio i giovanetti partiranno per Genova, donde proseguiranno per il lago di Como.

Mostra degli animali da cortile alla Fiera di Fiume

Fiume, 10 notte.

La Fiera di Fiume presenterà quest'anno ai numerosi visitatori una nuova importantissima Mostra, di particolare interesse per la zona: quella degli animali da cortile, in tutte le loro varietà, dimostrando così di quale ricchezza possa essere capace il loro razionale allevamento. Le grandi possibilità di sviluppo, che la zona presenta per questa industria ausiliaria dell'agricoltura, assicurano alla manifestazione un largo concorso di visitatori e di acquirenti, e numerosissimi allevatori hanno già data la loro piena adesione, allettati anche dagli importanti premi in denaro e medaglie che sono stati posti in programma. La Mostra avrà inizio il giorno 19 agosto e si svolgerà in un apposito grandioso padiglione.

Le Mostre del Lavoro ad Acqui

Acqui, 10 notte.

Per la ricorrenza della sesta fiera di San Guido, che si svolgerà dal 14 al 22 corr., avrà pure inaugurata un'interessante Mostra artistica, industriale, agricola, sabato 14, alle ore 10,30, con l'intervento di S. E. il Prefetto della Provincia e delle maggiori Autorità politiche, amministrative, provinciali e cittadine. La Mostra formerà quanto di più interessante, in fatto di arte, e specialmente di arte sacra, che raccoglierà i più pregevoli oggetti sacri, sparsi nelle parrocchie delle Diocesi. Così le più importanti ditte esporranno i loro prodotti. L'agricoltura sarà largamente rappresentata con macchine agricole, prodotti chimici, concimi e anticrittogamici. Una speciale reparto sarà occupato da espositori di animali da cortile.

Il Consorzio daziario di Asti

Asti, 10 notte.

Ampliata la locale Delegazione della Federazione provinciale fascista dei Commercianti, si è costituito il Consorzio tra Esercenti per l'assunzione in appalto del Dazio consumo del Comune di Asti.

I firmatari dell'atto costitutivo furono in numero di ottocento su circa un migliaio di utenti al dazio.

LA STRADA

Cinque feriti presso Pavia

Pavia, 10 notte.

Verso le 15 di ieri faceva ritorno da Pieve Ligure percorrendo la provinciale un'automobile guidata dallo chauffeur Bizzi Corrado, d'anni 30, residente a Milano, in via Monceniallo 40, e sulla quale si trovavano tre suoi amici pure milanesi, i fratelli Mellone, Gaudenzio, di anni 33, e Giuseppe d'anni 36, abitanti a Milano in via Umbria 60; Lanfranchi Ettore, residente in via Spartaco 2, e Parazzini Giovanni d'anni 26, abitante in via Solari 54. Fra Torre dei Magnano e Giovannano per evitare di investire un ciclista in macchina dopo essersi sbandata, si abbatteva su un fianco, compiva due giri su se stessa fermandosi infine sulle ruote del lato. Questo terribile carosello aveva proiettato fuori della macchina i viaggiatori che raccolti da un'altra macchina sono stati ricoverati al nostro ospedale. Il Mellone Gaudenzio è in gravi condizioni per la sospetta frattura della colonna vertebrale; il fratello Giuseppe ha riportato lievi contusioni. Il Bizzi, il Lanfranchi e il Parazzini avevano riportato ferite guaribile in 8 giorni.

Tazio Nuvolari esce incolume da un incidente di strada

Montecatini, 10 notte.

Un incidente è avvenuto al corridore automobilistico Tazio Nuvolari. Il corridore al volante di un'Alfa Romeo da corsa passava per Pescia diretto al circuito di Montenero quando in località Casaccia una macchina che la precedeva a breve distanza gli sbarrava la strada, costringendolo ad una sterzata; in seguito alla quale l'automobile dopo una paurosa sbandata andava ad urtare contro il muro di cinta di una villa. Fortunatamente tanto il corridore che il meccanico rimasero illesi. La macchina è pressochè inservibile.

Ciclista travolto da un'automobile

Pavia, 10 notte.

Sulla provinciale Voghera-Casteggio un'automobile ha investito un ciclista transitante sulla provinciale e riconosciuto più tardi per certo Artidoro Bellicello, di anni 29, di Sesto S. Giovanni, di professione venditore ambulante. Il poveretto riportava gravi ferite al capo ed in varie parti del corpo; venne sollecitamente trasportato all'Ospedale di Voghera dove però giunse cadavere.

Siete pronti?

Non avete dimenticato nulla nei preparativi per le vostre vacanze? L'itinerario è pronto, le camere riservate, il biglietto è fatto, i bauli pronti... compreso naturalmente il vostro "Kodak".

La sola arma contro l'oblio è il vostro "Kodak"

Sopratutto non dimenticate di portare con voi questo compagno che si incaricherà di fissare tutte le belle ore delle vostre vacanze, che penserà a conservare la felicità, i ricordi ed il sole per le lunghe serate d'inverno, quando voi, rivedendo le belle istantanee di quest'estate, vi sembrerà di trovarvi ancora in vacanza.

Bastano pochi minuti per imparare a servirsi di un "Kodak".

Una grande novità "Kodak".

L'apparecchio "Hawk-Eye" N°2 con obbiettivo anastigmatico "Kodeyr" f. 6,3 a L. 190 — è il prodotto più recente dei Laboratori Kodak (i più importanti del mondo). Nell'apparecchio "Hawk-Eye" N°2 con obbiettivo anastigmatico f. 6,3 reso ancora scientificamente fatto affinchè, meglio di prima, Voi non abbiate che a premere lo scatto metallico..., e ad ottenere i migliori risultati, anche quando il tempo è un po' grigio.

Kodak S. A., Milano (29) Via Vittor Pisani, 6.

SOCIETA' ITALIANA PRODOTTI AZOTATI

Anonima - Sede in MILANO

Capitale Sociale L. 20.000.000

L'Assemblea Generale ordinaria dal 5 Luglio 1929 ha deliberato di assegnare il dividendo di L. 12— per l'Esercizio Sociale 1928-929 a ciascuna Azione da L. 100 nominali.

Il Dividendo sarà pagabile a partire dall'8 Luglio c. a. presso la Sede Sociale in Milano, Via Principe Umberto 18, nonchè presso la Banca Commerciale Italiana, il Banco di Roma, il Credito Italiano e la Banca Nazionale di Credito, Sede di Milano e di Roma, contro distacco della Cedola N. 5 per i titoli al portatore e contro annotazione di «pagato dividendo Esercizio 1928/929» nei certificati nominativi.

Milano, 5 Luglio 1929.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Ecco un bicchiere di Birra
bevi,
da gola asciutta
non esce canzone
alcuna

ATTRAVERSO IL CONTINENTE NERO

L'isola felice della regina Binao

(Dal nostro inviato)

Da TANANARIVA.

Chi raggiunge la grand'isola francese del Madagascar venendo dal nord, fu anzitutto in conoscenza con Manjunga che è il principale, anzi l'unico porto, della costa occidentale, nella baia di Bombetuk. Passa quindi a Nossi Bè, ancora al nord, arcipelago presso l'umilissima ed alla riva dell'isola maggiore, dove ha l'impressione di trovarsi in pieno mondo malese, e raggiunge all'estremità settentrionale la stupefacente ma sterile Diego Suarez chiave strategica del dominio e della difesa del Madagascar. Da Diego Suarez discende al sud sino a Tamatave, devastata or è un anno e mezzo da un terribile ciclone e di qui, per la ferrovia che sale sull'altipiano malgascio, arriva in quindici ore alla capitale del ricco ma spopolato impero gallico dell'Oceano Indiano, cioè a Tananariva.

Il Madagascar, grande quasi una volta e mezza la Francia, benchè appartenga geograficamente al Continente Nero è assai più asiatico che africano. I suoi cavalieri s'avvicinano molto a quelli di Sumatra e Giava, la sua popolazione (tre milioni) è intima parente dei malesi e va considerata come assolutamente civile. Rimasta indipendente sino a poco più di un trentennio fa, vide se stessa ed il suo paese diventare l'oggetto di cure e di sviluppi costanti da parte dei francesi che vanno trasformando il mortale Madagascar d'un tempo in una terra nuovi attirano per i colani europei.

La città rossa

Manjunga, superba di vegetazione, ben costruita, con una grande aggiomerazione negra immigrata nel villaggio vicino (al Madagascar i negri come gli arabi e gli indiani sono stabiliti lungo le coste mentre i malgasci, gli huva autoctoni abitano le alte regioni interne) collocata non lungi dallo sbocco del massimo fiume dell'isola, dovrebbe essere più viva di quanto appaia. Invece il porto è sonnolento e deserto a causa dell'assenza di buone comunicazioni che lo leghino all'hinterland, agli altipiani, dove risiedono la ricchezza ed il pensiero direttivo di quella specie di mezzo continente. Il fiume (Betsiboka) è veramente percorso da piccoli vapori, ma la navigazione è un seguito di arenamenti sui banchi di sabbia e quindi di scaricamento rendimento.

Ma il luogo, Manjunga, è d'una splendore eccezionale, nel quadro rosso porpora che è il dominante della terra dov'essa giace. La città dorme in un eterno sorriso. Ogni ora del giorno la sua magica vaste rangia e sembra impossibile concepire che qui si è svolto uno dei drammi coloniali francesi più impressionanti. Il quale assomiglia molto, nel complesso d'incuria e di errori di audacie e di eroismi, al nostro mezzogiorno di mezzo secolo fa. Soltanto, questo è più recente. Qui morirono soldati di Francia e falangi sbarcati sulle rive con il grado di calore, sotto il sole micidiale vestiti con le pesanti divise d'Europa, con le vene sulle spalle e in «chepi». E da Manjunga partirono verso il cuore dell'isola, attraverso paludi, montagne e foreste, ottomila francesi, assottigliatisi per le perdite e le malattie a tremila, per conquistare l'immenso paese difeso da 150 mila guerrieri huva.

Il tragitto da Manjunga a Nossi Bè, sul canale di Mozambico, battuto dalla violenta rinascita del monsone, prende una notte. Si arriva all'alba e, attorno, le isole sorgono rotonde ed azzurre: la Gran Terra, Nossi Combi, Nossi Faly e, in lontananza, imprecisa come una nube, Nossi Mistà. Non una che cespi di intensa verzura dalle vette alle sommità, giardini pensili sull'oceano, perchè montuosi sorgenti dall'onda. Il mare d'opale culla la loro immagine rovesciata. I villaggi seccanti di cantore frangiano le rive.

Le piante dei profumi

Appena sorge il sole tutto diventa azzurro: mare, cielo, isole. Accorrono a sciami le piroghe a bilanciere, le piroghe malesi sotto i fianchi dei battimento che pare incastonato in un immenso zaffiro. Portano tutti frutti, montagne di frutti: noci di cocco, canna da zucchero, banane e assai poco le navi con altissime vele come le veniscero all'arrembaggio. Si va a terra a, come mezzo di locomozione, si trovano i risciava di Ceylon, cioè le vetturette trainate dagli uomini e degli altri stravaganti veicoli ad una sola ruota con due paia di stanghe una davanti e l'altro dietro, fra le quali si fanno i «coolies».

Con una di queste mono-ruote si penetra sotto gallerie di enormi manghi pieni di tiepida penombra fra il tubare delle tortore e il frullo degli uccelli. E si passano in rivista campi senza fine di viano viano, seguiti da distese di rossa canna da zucchero ornate sulla cima di densi ciuffi di lanceolate foglie verde chiaro. Colture che scaturiscono dalla terra spessa e grassa quasi con violenza e che costituiscono la ricchezza dell'arcipelago. Dalla prima si estrae l'alto base dei più raffinati profumi moderni per cui l'industria francese in questo genere è maestra nel mondo.

Questa delle piante dei profumi, è una cultura che gli europei hanno appreso dagli indigeni. Nossi Bè, vera sorella di Tahiti, ebbe la sua ultima regina (dalla quale i francesi nel 1885 comperarono l'isola per una rendita annuale di 1200 franchi!) che assomiglia moltissimo alle sovrane Pomaré tahitiane. Si chiamava Binao ed era amabile vidente, molle e popolare. Fu assai in voga ai suoi tempi nelle cronache parigine.

Sotto le ombre di Ampasimene, la capitale della Gran Terra, come a Nossi Bè, Binao teneva corte nel Mahabut o rifugio sacro confinato alla guardia del «toro nero immortale». Ispirandosi alla legge che pare ancora vigente nell'arcipelago: «La pace per tutti, la danza, l'amore e la gioia per ciascuno e ciascuna». Di modo che la vita dei maldivi, dall'alba al crepuscolo e molto innanzi nella notte, non era che una lunga partita di piacere. Avendo al suo fianco la diletta sorella Xavè, scortata dalle cento più gentili fanciulle delle isole, la regina portava a spasso, in un cano all'altro del suo piccolo impero oceanico, la sua passione di feste e di movimento, il suo bisogno di sole, di musica e di varietà nell'esistenza.

Il buon popolo vedeva passare lo scintillante corteo femminile e sorrideva con tenerezza a quella visione che corrispondeva perfettamente alla sua concezione della vita. Che è poi quella di passeggiare in comitiva giocondo e numerose lungo il mare calmo, sotto i grandi alberi dispensatori d'ombra e di frescura, cantando, danzando e chiacchierando ad altissima voce.

La baia incantata

Tutt'altro luogo è la baia di Diego Suarez, lago enorme nel quale si accede per il varco fra due rocce vicinissime, una specie di Scherico dell'Oceano Indiano, dove i francesi hanno stabilita una grande stazione navale fortificandola. Infatti fra tutte le rade del mondo questa è una delle più chiuse e sicure. Venti flotte potrebbero manovrarvi comodamente. La sua singolarità deriva dall'armoniosa proporzione delle montagne e delle isole che l'avviluppano in un cerchio quasi perfetto. La costa della rada è una for-

midabile cerchia di rocce sterilissime quasi quanto quelle di Aden e dello stesso colore ferrigno. La città sorge su di un promontorio le cui pareti cadono lisce, d'un sol colpo, nel mare. Moroni nelle Comore, Manjunga e Nossi Bè, rappresentano la realizzazione del tepore ombroso ed invitante. Diego Suarez viceversa ha un aspetto ingrato, desertico, brutalmente.

Niente alberi o quasi a Diego Suarez che è la metropoli dell'estremo nord malgascio. La natura così prodiga dovunque sulla terra madagascariana qui è d'un avarizia assoluta. Malgrado questo, lo splendore della baia ora argentea, ora d'oro, ora rossa, ora d'ametista pare più che sufficiente per costituire uno spettacolo di rara bellezza. Cangia continuamente il colore delle acque e cangia pure quello delle rocce. Coloche la banalità della città, vero centro di un conglomerato minerario, è ravvicinata dall'immenso specchio d'acqua, sede di una inesauribile armonia di colori.

Clima senza pietà a Diego Suarez. Fra la doppia fornace del cielo e della terra, il soggiorno vi è penoso, pieno di storia tragiche di europei venuti qui a fare i cercatori d'oro e di pietre preziose, soggiacenti e sepolti in belle bare di palissandro, ch'è il legno «ad hoc» dell'isola, nel cimitero locale. Vi si ammira tuttavia lo sforzo francese di aver creato l'attrezzamento più moderno della colonia per la riparazione delle navi, oltre ai forti e alle caserme. Ma la curiosità più attinente per il turista è il Campo d'Ambre, la villeggiatura di Diego Suarez. Per raggiungerlo, si sale per una bella strada nel paesaggio desolato, su, su sino a che il calore si attenua e, a trenta chilometri dalla baia, il verzure riappare allorchè la stazione climatica (un albergo, due o tre botteguccie e, sparse fra il verde, delle fattorie). Sotto, lontanissima, Diego macula di punti gialliti l'altipiano giallastro e bruciato dal sole, al di là del quale la baia stende il suo lappolo di acqua azzurra che il cerchio delle isole e delle montagne frangia di ocra rosso bruno. Si vede, si sente, dall'accecante chiarità che circonda di vivo argento la città, che laggiù si cuoce.

Gli effetti di un ciclone

Questi sono i caratteri generali del nord malgascio, paese di miniere in basso e di allevamento di bestiame in alto. La prosperità delle società minerarie e delle fabbriche di carne in conserva che vi sono stabilite testimoniano la sua ricchezza. A 600 chilometri al sud di Diego Suarez, sorge o meglio sorgeva Tamatava, reso, come ho detto, al suolo da un ciclone recente ed in via di rinascita. Tutto fu distrutto, maciullato, asportato, abbattuto dall'uragano primo e quindi dal maremoto: alberghi, edifici, stazione della ferrovia. La catastrofe ebbe una profonda ripercussione nella colonia, poichè Tamatava è il suo approdo maggiore, il porto della capitale, benchè sia aperto completamente. Si vede ancora un battimento scagliato in secco a mezzo chilometro dalla riva fra le rovine di due alberghi, come pure è ancora visibile la decapitazione subita dai colossali alberi di cocco che costeggiavano la bella passeggiata a mare. I cicloni sono assai frequenti lungo la linkare costa orientale malgascia, senza una insenatura, un rifugio, un promontorio per quasi mille chilometri, sino a Fort Dauphin, ed è da meravigliarsi come gli uomini qui non abbiano imitato i rissai che non costruirono mai città importanti lungo le coste del Mar Giallo, sapendole condannate a priori ad essere distrutte dai tifoni.

Assai notevoli a Tamatava sono gli antichi canali a «pangalanes» che sino al tracciamento della ferrovia per l'altipiano, rappresentavano le vie di comunicazione fra la costa e l'interno e che denotano il grado di civiltà degli huva che li scavarono in lontanissime età. Inoltre esiste a Tamatava un giardino botanico che rivaleggia con i celebri di Ceylon e di Giava per l'esuberanza pletorica di ricchezza vegetale che contiene: la stessa che dona alle immense foreste del Madagascar il loro inestricabile e folle aspetto d'ambiente di racconti di fate.

Il treno che da Tamatava conduce a Tananarive impiega dunque 15 ore per raggiungere i 1400 metri d'altezza ai quali è collocata la originalissima capitale del Madagascar. La linea a scartamento di un metro è oltremodo pittoresca svolgendosi in un paesaggio cupico e grandioso di dorsali, di sime, di contrafforti, risonanti di torrenti e di calcaie. Dove la montagna non scompare sotto il manto della vegetazione lussuriosa, il color rosso tipico della terra malgascia domina costante. La T. C. E. (Tananarive-Costa Est) che i francesi si compiacciono di parafrasare chiamandola «la très coûteuse entreprise» a causa del suo rendimento non eccessivo e delle sue innumerevoli curve, controcurve, salite e discese a zig zag che danno al treno un andamento di rollio senza tregua, è lunga 500 chilometri circa e dà l'impressione di non riuscire mai a raggiungere un versante o uno spartiacque. E' un viaggio in paese lunare tutto gobbe e enormi buche, parecchi tunnels che hanno i nomi dei più celebri generali francesi passati quasi tutti per il governatorato dell'isola (Joffre, Liautey, Gallieni) e che ricorda ad ogni istante le necessità strategiche originarie le quali imposero un tracciamento della ferrovia il più rapido possibile fra la alta terra de l'Imerne ed il mare.

Un popolo di poeti

Ma dopo le formidabile crisi di crescita attraversata dal Madagascar, quest'isola delle immense risorse e delle incalcolabili possibilità, considera questa ferrovia come un vero gioiello. La salita verso «la città dei mille» come è chiamata Tananarive o verso il «paese che si vede da lontano» cioè l'altipiano, continua attraverso un rosario di stazioncine bianche, per i fianchi delle colline rosse, delle gole a picco, sino all'ora del crepuscolo e della brezza che obbliga i viaggiatori a infilarsi i soprabiti. Nella oscurità della notte discesa d'un colpo, si scorgono delle luci altissime che scompaiono e ricompaiono, e si arriva.

La prima impressione di Tananarive è confusa e seducente nello stesso tempo derivando da un caos di sensazioni che ben corrispondono alla strana capitale moniana, dai cento aspetti, dalle mille sfumature, dai contrasti innumerevoli. La vecchia città huva è multiforme come l'anima del popolo che l'ha fondata e l'abita.

Un popolo anzitutto poeta, come poetici e immaginosi sono gli asiatici donde deriva. L'Imerne, cioè l'altipiano che domina l'intera isola, è il paese che si vede da lungi e Tananarive è la città dei mille; ed un dicono dei mille villaggi gli altri dei mille guerrieri, altri ancora dei mille colori. Nessun'altra capitale è così personale come questa nell'inestricabile groviglio delle sue casette che salgono all'assalto delle colline, che s'abbarbicano sui fianchi dei burroni, che proiettan nel cielo le terrazze e i giardinetti pensili di muri tappezzati di fiori e di liane, mentre in basso verdeggiano in distese delle risaie.

La città (100 mila abitanti di cui 600 bianchi) è un conglomerato di borgate che corrono senza interruzioni un anfiteatro di colline. Fa pensare a certe città turche d'Anatolia o albanesi per la prodigiosa diversità degli aspetti nelle varie ore del giorno e delle notti lunari. Città assolutamente pratica, dove la parte europea, alta, bianca, vetusta, non ha menomamente modificato quella indigena, di modo che sul lago Anuac, dinanzi al palazzo del Governo, i pescatori sulle piccole saltere di bambù gettano e ritirano le reti con lo stesso gesto dei loro antenati dei secoli lontani, dove la carretta tirata dagli zebù con la schiena di pulcinella, incrocia le auto di più recente modello e dove infine nella piazza maggiore circondata da negozi eleganti pieni delle novità parigine, l'antica «zoma» (mercato) aduna ed ogni la folla vestita di bianco attorno ai venditori riparati da enormi ombrelli che vendono le droghe raccomandate dai medici indigeni mentre passano nella calca le «filanzane», le portantine sorrette da robusti giovani sulle quali troneggiano le donne con i bambini sulle ginocchia.

Proverbi del Madagascar

Così, accanto al palazzo di Ranavalo III, l'ultima regina della dinastia, e all'altro palazzo della d'argento e ad altri ancora, sorge l'umile capanna malgascia che fu quella di Andrianpoinimerne, l'Enrico IV del Madagascar e le sulle lambe dove ripasano i re. La storia di Tananarive sembra molto remota, ma in effetto risale solo alla metà del 17.o secolo. Fu allora che i condottieri d'origine malese dei guerrieri huva penetrarono nella «foresta azzurra», cioè sull'altipiano, e fondarono la città.

I francesi hanno trovato negli huva, intelligenti e miti almeno quanto i giavanesi, dei preziosi alleati per sviluppare senza notevoli scosse l'inevitabile del Madagascar. Senonchè i giavanesi sono 40 milioni, mentre i malgasci, come Nossi, arrivano appena a tre. Quindi il dominio dell'isola è molto più agevole. Tanto più che i madagascariani hanno una virtù di adattamento superiore ai loro parenti rimasti di là dell'oceano e la esprimono in una folla di pittoreschi proverbi, fra i quali i più efficaci per tradurre l'indole huva sono i seguenti: «Andare senza scopo a condizione di arrivare senza inquietudine» - «Testa che consente non rischia di essere fenduta» - «Meglio mostrarsi pigro di-nanzi al piatto coperto» - «Non si deve respingere con il piede la pirogia con la quale si è passato l'acqua», ed infiniti altri ancora della stessa bonaria e rassegnata filosofia.

Arnaldo Cipolla.

La corsa al record

Da 178 ore in volo un rifornimento

Culver City (California), 10 notte.

Gli aviatori Loren Mendell e Peter Reinhart, che stanno in volo, a bordo dell'apparecchio Angelino, hanno stabilito un nuovo record di durata con rifornimento in volo, essendo rimasti in aria per 175 ore, 59'. L'Angelino continua a volare. Come è noto, venerdì scorso gli aviatori Newcombe e Mitchel avevano volato nelle medesime condizioni, a bordo dell'apparecchio City of Cleveland, per 174 ore, 59'. Il loro record è stato battuto quindi a soli cinque giorni di distanza.

(United Press).

Il « Croce del Sud »

La partenza da Roma

Roma, 10 mattino.

Stamane alle 4,30 ha spiccato il volo dall'aeroporto del Littorio diretto a Londra, il magnifico Fokker trimotore «Croce del Sud» il cui raid volge ormai trionfalmente alla fine. Prima di partire, ieri sera, S. E. Balbo si è recato all'Aeroporto e sulla terrazza gli sono stati presentati i valorosi aviatori, ai quali il giovane Sottosegretario all'Aeronautica ha espresso il suo compiacimento vivissimo ed i suoi auguri per l'ultima fase del raid ardimentoso. Gli aviatori del «Croce del Sud» hanno anche ricevuto la visita del Sottocapo di Stato Maggiore all'Aeronautica generale De Pinedo, che uno di essi, il Kingsford, già conosceva. Gli aviatori si sono detti lieti di incontrarsi con il generale che tutti considerano come uno dei primi aviatori del mondo. Essi hanno vivamente elogiato l'Aeronautica italiana compiacendosi delle accoglienze ricevute a Roma.

L'arrivo a Londra

Londra, 10 notte.

Il «Southern Cross», proveniente da Roma, ha atterrato felicemente all'aerodromo di Croydon alle 15,20, completando così il raid Australia-Londra con circa due giorni di anticipo sul tempo precedentemente impiegato. Infatti il pilota Hinkler impiegò quindici giorni e mezzo per arrivare da Londra in Australia, mentre a Kingsford Smith ed ai suoi compagni sono stati sufficienti poco più di tredici giorni e mezzo.

La catastrofe dell'"H. 47,,

Il sottomarino inglese è affondato in meno di un minuto
Ogni speranza di salvare l'equipaggio è perduta

Londra, 10 notte.

Varie chiazze di olio, scoperte nel pomeriggio di oggi al largo di Pamroke, hanno infine permesso di stabilire la posizione esatta del sommergibile «H. 47», affondato ieri in una collisione col sommergibile «L. 12». Le ricerche effettuate durante la giornata erano rimaste infruttuose, per quanto il luogo della catastrofe fosse stato dato con tutta l'esattezza desiderabile dal Comando delle squadriglie di sommergibili alle quali appartenevano il «L. 12» e l'«H. 47». Quando oggi giunsero sul posto indicato le navi pescamine per procedere ad un metodico rastrellamento del fondo del mare, non si riuscì ad ottenere alcun indizio della presenza del sommergibile. Il mare era grosso e le operazioni iniziali di accertamento della posizione dell'«H. 47» dovevano svolgersi in condizioni così difficili che, verso sera, l'ammiraglio Grace, che a bordo del «destroyer» *Tilbury* dirige le operazioni di salvataggio, ordinava il ritorno delle unità sotto il suo comando alla vicina base di Torbay.

Vaste chiazze di olio

Però, verso sera, si rinvenivano vaste chiazze di olio e la loro posizione era immediatamente fissata.

I tentativi di ricupero dell'«H. 47» verranno ripresi domani, ma vi è molta probabilità che essi vengano abbandonati. Oggi il sommergibile «L. 69» è posto ad una quindicina di metri di profondità per tentare di allacciare comunicazioni con l'«H. 47», mediante segnalazioni sempre sottomarine. L'operazione veniva ripetuta durante varie ore, ma senza successo. Un'altra nave munita di idrofoni ha perlustrato la zona cercando di stabilire un contatto elettrico tra il suo apparecchio di idrofonia e la chiglia metallica del sommergibile. Anche questo tentativo ha dato esito negativo. Domani cominceranno le operazioni vere e proprie di ricupero. E' stato issato oggi a bordo della corazzata *Rodney* quell'apparecchio di immersione inventato da un costruttore tedesco e che già servì per il salvataggio dell'«M. 1» che affondò nel 1925 presso il Capo Start.

Il drammatico rapporto dell'Ammiragliato

Nel frattempo le autorità navali proseguono la loro inchiesta sulla catastrofe, non tanto per stabilire, in questa prima fase, le responsabilità, quanto per facilitare l'opera di salvataggio. Le speranze di salvare l'equipaggio non tuttavia interamente abbandonate. Il comunicato odierno dell'Ammiraglia è su questo punto categorico. Esso narra, in un rapporto preliminare sulla catastrofe, che l'urto tra i due sommergibili avvenne ieri mattina alle 8,10 mentre la flottiglia navigava in superficie. Il «L. 12» urtò il fianco sinistro dell'«H. 47» ad angolo retto sfondando la cabina di controllo e penetrando nella chiglia per circa 3 centimetri. L'«H. 47» inclinò a prua e colò a picco in pochi secondi andando a adagiarsi sul fondo ad una profondità di 100 metri. Il comandante del sommergibile non dovette alle prime, rendersi ben conto della estrema gravità della situazione; egli ordinò infatti di chiudere gli sportelli per impedire l'irrompere dell'acqua all'interno e di abbandonare la nave. Dalle dichiarazioni fatte dal comandante dell'«H. 47», miracolosamente salvato, risulterebbe — a quanto riferisce il comunicato — che l'affondamento si produsse con tale una rapidità che l'equipaggio non potè avere il tempo per chiudere gli sportelli. L'urto fu tremendo. Il «L. 12» rimase conficcato nel ventre dell'«H. 47» e affondò avvinghiato al fianco della sua vittima involontaria. La situazione apparve tragica. Il «L. 12» aveva assunto in questa discesa un angolo di 50°. Il capitano, gli ufficiali e quei marinai dell'«L. 12» che si trovavano sul ponte del sommergibile al momento dell'urto, vennero proiettati in mare ed una enorme quantità di acqua si ingolfò dallo sportello della torretta all'interno dell'«L. 12» prima che i marinai avessero avuto il tempo di chiudere i coperchioni.

«Sono convinto — dice l'ammiraglio comandante della flottiglia dei sommergibili nel suo comunicato all'Ammiragliato — che non vi è alcuna probabilità che i membri dell'equipaggio dell'«H. 47» siano rimasti in vita per più di pochissimi minuti».

Le gravi avarie del sommergibile investitore

Oggi l'«L. 12» è ancorato a fianco dell'«L. 14» nel porto di Milford Haven. La sua prua porta visibilissimi segni della violenza dell'urto. Le strutture del sommergibile sono celate agli occhi dei profani dalla mole dell'«L. 14», ma alcuni giornalisti, che nel corso della giornata riuscivano ad avvicinarsi alla nave, affermano che grandi avarie ha subito il «L. 12» anche ai fianchi, ove le lastre metalliche della chiglia appaiono divelte e contorte. Il sommergibile è incalzato all'«L. 14», sul quale pure è stato trasportato l'equipaggio. Solo sul ponte deserto del «L. 12», avvolto in una bandiera, riposa la salma di un marinaio che era stato ieri gravissimamente ferito nell'urto, e moriva poco di poi mentre il «L. 12» riprendeva la via del ritorno al porto di Pembroke.

Da quanto hanno narrato alcuni superstiti dell'«H. 47», sembra che l'urto avvenne pochi minuti dopo l'emersione. Era stato aperto lo sportello della torretta, ed il tenente Gardner, comandante il sommergibile, era salito all'aperto accompagnato dal sottufficiale radiotelegrafista che si recava a mettere in ordine di funzionamento la antenna radiotelegrafica. Ai piedi della scaletta conducente alla piattaforma della torretta era accorso, per inghiottire un sorso di aria fresca dopo lunghe ore di immersione, il macchinista, ed è a questa circostanza che egli deve la sua salvezza. Il comandante aveva appena fatto pochi passi, che un urto spaventoso lo precipitava a mare. L'«L. 47» immediatamente affondava, trascinando seco il radiotelegrafista ed il macchinista che non riuscivano a avvicinarsi ai cavi metallici ai quali erano rimasti agganciati; per fortuna, lottando disperatamente, si liberavano e salivano alla superficie, dove venivano subito raccolti dalle unità della flottiglia accorsa sul luogo del disastro. La prima sensazione fu che anche il «L. 12» fosse del tutto perduto. Fu visto scomparire mentre una valanga d'acqua si precipitava con un rumore infernale all'interno dello sportello della torretta, ai fianchi della quale si tenevano al momento della collisione, il comandante e gli ufficiali di bordo.

Marinai del «L. 12» svenuti per le esalazioni negli scafi

I marinai del «L. 12» narrano che riuscirono a chiudere lo sportello vincendo indicibili difficoltà, grazie alla tragica inclinazione che il sommergibile aveva assunto.

Ad un certo momento l'inclinazione raggiunse i 60°. Il «L. 12» scese, come dicemmo, avvinghiato all'«H. 47», ad una profondità di oltre 18 metri. Fortunatamente esso rimase a ridosso ed a ricuperare la sua orizzontalità per risalire immediatamente alla superficie. Agganciato ad una delle sbarre del ponte, venne trovato, ancora svenuto un sottufficiale dell'«H. 47». Gli veniva subito praticata la respirazione artificiale e un energico massaggio e poco di poi si riaveva. Non si sa ancora che cosa sia successo a bordo del «L. 12». Sembra che nell'urto e nell'affondamento consecutivo vari accumulatori si siano rovesciati, cosicchè l'interno del sommergibile si trovò invaso da densi vapori di acido cloridrico.

Per quanto nulla si proponga venga detto nel comunicato di oggi, i giornalisti affermano che vari marinai del «L. 12», colpiti da queste emanazioni, caddero svenuti e vennero ricoverati nell'ospedale di Milford Haven.

Alla Camera dei Comuni il Ministro della Marina ha dichiarato stasera che le vittime dell'«H. 47» ammontano a 22 tra cui un ufficiale. Il «L. 12» ha perso un marinaio inghiottito nel vortice formatosi al momento dell'affondamento ed un altro marinaio è morto in seguito a ferite. Il Ministro ha aggiunto che, date le pessime condizioni del mare, si è ritenuto necessario sospendere momentaneamente le operazioni di salvataggio.

Due feroci delitti

in Cecoslovacchia ed in Jugoslavia

Vienna, 10 notte.

Lungo linee ferroviarie sono stati consumati due ferocissimi delitti. Il primo in Cecoslovacchia e il secondo in Jugoslavia.

Nel ristorante della piccola stazione di Thedensee tra Presburgo e Brunn l'oste Pfeiler, vecchio di 76 anni, ha selvaggiamente ucciso la figlia Rosa, quarantatreenne. Padre e figlia vengono descritti come straniissime persone. Sembra che il Pfeiler, costretto a trasferirsi altrove, avesse detto alla figlia che non gli era possibile prenderla seco. Lunedì mattina un ferroviere scorse, attraverso una finestra di casa Pfeiler, il cadavere della Rosa orribilmente straziato, mentre il vecchio ranicchiava sopra una poltrona perdendo sangue dalla testa. Quando si entrò nella casa, si vide che padre e figlia avevano tentato di ammazzarsi a vicenda colpendosi con sifoni di acqua di seltz, molti dei quali furono rinvenuti al suolo frantumati. La casa era tutta una pozza di sangue. Nel cranio della figlia è stata trovata la punta di un coltello da cucina che ne aveva determinata la morte.

La vittima del secondo delitto è un casellante di Mitrovica nella Volvodina. Egli è stato ucciso da uno sfortunato corteggiatore della moglie, un ragazzo diciottenne, che gli ha vibrato a tradimento un colpo di scure sulla testa.

Le leghe viennesi dai mariti distratti

Vienna, 10 notte.

Fare finanziare dalle donne una Lega destinata a difendere i diritti della mascolinità, è un assurdo. E' giusta dunque la piattaforma scelta ieri dai dissidenti della Lega «Giustizia», per attaccare la presidenza della «Equità» la quale concede l'iscrizione anche alle detestate donne. Siamo alla vigilia di un congresso per la tutela dei diritti dell'uomo, e la lotta ingaggiata tra i due gruppi, non manca quindi di interesse. L'«Equità» appare pericolante avendole ieri gli avversari battezzata «Lega degli eroi in pantofole». Tra l'indignazione degli astanti alcuni oratori della «Giustizia» hanno denunziato che molti mariti innocenti sono fatti dichiarare pazzi dalle mogli, unicamente allo scopo di potersi godere queste ultime godere il patrimonio. Altro episodio sensazionale, rivelato all'uditorio è stato quello di una mogera che, per indurre la polizia a credere alla follia del consorte, si sporcò la faccia con sangue di fegato di vitello (fegato fresco, si intende; chè con fritto avrebbe davvero potuto giovare alla pace famigliare) e si disse bastonata di recente. Impressionò poi moltissimo la asserzione di un avvocato che in Tribunale le donne cercano di influire sui giudici, accusando i mariti di approfittare della loro debolezza fisica (una moglie è il doppio di me, urlò uno dei presenti).

Pare che la lega per i diritti dell'uomo consideri indispensabile, per poter meglio affrontare il proprio mandato, ottenere dallo Stato facoltà analoghe a quelle di cui è munita la società per la protezione degli animali. Ma non sarebbe più semplice una fusione dei due enti?

DOPO UNA TEMPESTA SPORTIVA

I calciatori del "Torino,, e del "Bologna,,

fraternizzano a Genova prima di partire per l'America

Col diretto delle 18, sono partiti ieri i giocatori del «Torino», che si recano in America per l'annunciata *tournée*. Facevano parte della comitiva i giocatori Martin III, Sperone, Libonatti, Rossetti II, Alfieri, accompagnati dal rag. Campia e dal sig. Scalabotti della direzione del «Torino», e dal trainer Carmelli. Il gen. Ferrari che accompagnerà pure la squadra in America, aveva già preceduto la comitiva nella mattinata a Genova. Ilosio e Balonceri attendevano i compagni rispettivamente ad Asti e Alessandria.

A Genova si uniranno poi Colombari, Monti III e l'intero gruppo romano formato da Ballante, Fasanelli, Barani, Pinquino, Benati, Chini e Volk. La carovana si completerà con i vercellesi Ardizzone, Bajardi e probabilmente Zanello. Non sono partiti Janni, Vezzani e Franzoni, quest'ultimo ancora degente in clinica per il calcio al ginocchio riportato a Roma.

Prima della partenza, la Direzione del «Torino» ha spedito i seguenti telegrammi:

«*S. E. Generale Clerici - Torino.* — Dolentissimo che gravoso compito affidatomi dirigere giocatori granata nel Sud-America mi abbia assorbito fino all'ultimo momento, esprimo tutti partenti V. E. nostro riconoscente saluto. Pregola voler far giungere amato Augusto Principe espressione nostro devoto omaggio. — Gen. Ferrari».

«*S. E. Mussolini - Roma.* — Dirigenti e giocatori Torino allontanandosi dalla Patria rivolgono devoto riconoscente alalà Duce Italia fascista».

«*S. E. Turati - Roma.* — Dirigenti e giocatori granata imbarcandosi per lontani lidi America, promettono loro massimo generoso lottare strenuamente per tenere alto nome Italia nostra sportiva».

«*Comm. Paola Del Cora, segretario CONI - Roma.* — Con animo profondamente riconoscente squadra granata partente America rivolge fervido saluto V. S. costante nostro amico. Gradisca cordiale saluto Torino F. C.».

«*On. Lando Ferretti - Palazzo Governo - Roma.* — Gradisca vivissimi ringraziamenti e fervido saluto squadra Torino partente America».

Altri telegrammi sono stati inviati a S. E. Balbo, al Podestà, al Prefetto, al Fascio e all'Ente Sportivo.

A Genova

I campioni e gli ex-campioni d'Italia si sono riuniti oggi a Genova in attesa dell'imbarco per il Sud America, che avverrà domani alle ore undici, col piroscafo *Conte Rosso* del Lloyd Sabaudo. La squadra bolognese, accompagnata dal trainer dottor Felsner e dal massaur Bortolotti, è giunta questa mattina e ha preso alloggio all'Albergo Stella. Al bolognesi si sono uniti Banchero, Tansini e Compiani dell'Alessandria, ai quali si aggiungeranno pure Costantino del Bari e Dogoni del Modena.

In serata sono giunti i giocatori torinesi, i quali sono scesi all'Hôtel London, dove già li attendevano i giocatori del Roma che completeranno la file granata. La partecipazione di qualche elemento alla tournée sud-americana è dubbia, ma in proposito non possiamo ancora dare ragguagli precisi, perchè soltanto ad imbarco avvenuto sarà possibile conoscere qualche cosa di concreto.

Con squisito gesto di cameratismo sportivo la squadra bolognese ha fatto visita ai giuocatori torinesi all'Hotel Londra e gli atleti delle due squadre hanno fraternizzato insieme e hanno poi mandato un telegramma al torinese Franzoni, degente per ferita al ginocchio.

Il «Premio Torino» a Mirafiori

Domenica avrà luogo a Mirafiori l'ultima giornata della riunione. Tra le prove in programma figura il Premio Torino (L. 2° mila, date dal Municipio di Torino, m. 2000) al quale sono rimasti iscritti: R. Gualino, 3 Cervo, 57; Scuderia Sangone 3 Lullaby, 57; Razza di Usseaux, 4 Falconara, 58; Scuderia Sangone, 4 Dismine, 58; Lady Michael, 3 Mr. Sa, 54; cav. Filippo Gallina, 3 Tidy Girl, 56; comm. avv. F. Forno, 4 Faverzia, 56; Scuderia Sangone, 3 Pianella, 50; cav. Filippo Gallina, 3 Amirella, 50.

Ultimo forfait venerdì 12 luglio, ore 12.

La traversata di Torino a nuoto

La «Traversata di Torino a nuoto», annunciata per domenica prossima, ha trovato presso gli ambienti natatori una pronta ed entusiastica adesione, di modo che non è difficile prevedere una gara combattuta ed interessantissima. Le prime iscrizioni (presso l'E.S.F.V. e la Società canottieri Armida) sono costituite da ottimi elementi, di cui parecchi già conosciuti anche in campo nazionale: Milani, Michelis, Momo, Montecucco, Mascheroni, Costa, Sachner, De Martin Giovanni e Giulio, Meraviglia, ecc. Sono annunciati inoltre forti nuotatori delle varie società di canottieri, il simpatico intervento dei corpi armati della città, le istruzioni delle società delle altre provincie piemontesi.

Ecco intanto la lista dei premi assegnati e di rappresentanza: Coppa alla società cui appartiene il primo arrivato, Coppa alla società con i tre migliori classificati, Coppa alla società col maggior numero di classificati in tempo massimo; Coppa alla società di canottieri col maggior numero di classificati, targa alla società di Torino col maggior numero di classificati; medaglie d'oro al 1. e 2. vermeille, al 3. e 4., d'argento al 5, 6. e 7., premi speciali al 1. studente, al 1. militare, al 1. canottiere, al 1. non torinese, una intera medaglia di bronzo a tutti gli arrivati.

IL GIRO DI FRANCIA

La tappa delle sorprese

Parigi, 10 notte.

La tappa Bajona-Luchon ha riservato ieri molte sorprese. Fontan che ha indossato ieri la maglia gialla e che è in testa alla classifica generale del giro ha meritato la vittoria per la preparazione metodica compiuta; nel suo allenamento ha fatto tre volte il percorso della durissima tappa. Nessuno ha meravigliato la bella corsa di Dewaele. Ma ciò che lascia il pubblico ed i competenti stupefatti sono certi abbandoni improvvisi, certi fallimenti grandiosi e certe rivelazioni inaspettate.

Queste rivelazioni sono state lo spagnuolo Cardona, primo arrivato, ed il nostro Pancera, nonchè la corsa coraggiosa di Innocenti. Alla sommità dell'Aubisque lo spagnuolo Cardona era 15.o; bisogna riconoscere che egli ha fornito un magnifico sforzo tra Aubisque e il Tourmalet se ha potuto arrivare al termine della tappa insieme al suo maestro e capo di squadra Fontan.

Pancera si era dimostrato fin qui il più regolare degli italiani e la sua classifica era già ottima. Ma Pancera ardeva dal desiderio di cammiare sulla pista dei suoi illustri predecessori Lucotti e Bottecchia. I Pirenei dovevano dirci se la sua pretesa era giustificata e lo hanno detto chiaramente. Abbiamo visto Pancera 12.o alla sommità dell'Aubisque, 4.o sul Tourmalet e 4.o ex-aequo a Luchon a fianco del grande lussemburghese e favorito del giro: Frantz. Egualmente buona fu la corsa di Innocenti, che dopo una corsa di volontà accanita e di tenacia ha terminato la tappa a fianco di Antonino Magne, una delle grandi speranze di Francia.

Chi ha ceduto leggermente è Frantz. Perdette terreno per una indisposizione a Aubisque, ma, rimessosi, non seppe essere all'altezza del suo passato. Aveva dieci minuti di ritardo a Aubisque, 11 sul Tourmalet e altrettanti all'arr

CRONACA CITTADINA

La campagna per il prodotto nazionale

Un vibrante appello del Consiglio dell'Economia

Recentemente il Consiglio Provinciale dell'Economia, occupandosi della valorizzazione del prodotto nazionale, approvava un ordine del giorno del suo vice presidente, avv. comm. Edoardo Agnelli, così concepito:

« Il Consiglio Provinciale dell'Economia rilevato l'aumento notevole recentemente segnato dalle nostre importazioni, tanto più grave nell'attuale momento in cui la maggior vigilanza ed energia si impongono per contrastare alla politica di eccezionale protezionismo adottata od in via di adozione presso grandi Paesi stranieri; convinto che rimedio alle conseguenze della situazione debba anzitutto ricercarsi in una sempre più larga preferenza al prodotto nazionale con una maggior restrizione di consumo di articoli e merci; esprime il più vivo compiacimento per il lavoro svolto dalla Commissione per la valorizzazione del Prodotto Nazionale e ne approva la relazione sicuro che l'ulteriore programma d'azione prospettato apporterà risultati tangibili alle finalità perseguite; ed in rapporto alle contingenze presenti, fa urgente e caldo appello allo spirito di patriottismo della classe dei consumatori perchè, consapevoli della gravità delle conseguenze di una ammissibile efficienza economica del Paese, provocata dal persistere di una eccessiva importazione di prodotti in concorrenza con quelli nazionali, vogliano con ogni maggior rigore convergere le loro richieste sulla produzione interna per dare ausilio spontaneo e vigoroso al Governo ed al suo Capo nell'opera faticosa del pieno assestamento della Economia della Nazione ».

Leggende balorde

Questo ordine del giorno è stato diramato a tutti i Consigli dell'Economia e alle Federazioni Fasciste, gli uni e le altre chiamati in causa dalla necessità di un'azione comune intesa a conseguire nel modo più rapido i postulati di cui si è fatto banditore il Consiglio di Torino: ciò dominer sempre il carattere del problema e la sua portata agli effetti dell'economia, non soltanto regionale, ma nazionale.

Chè si tratti di un problema complesso, dalle radici profonde ed estese, si desume facilmente dalla stessa relazione che, a nome della Commissione speciale nominata dal Consiglio dell'Economia, venne redatta dall'ing. Armando Tedeschi. Innanzi tutto la Commissione volendo accertare le cause tecniche ed economiche che ostacolano la maggior diffusione nel Paese del prodotto italiano, ha compiuto una inchiesta tra i produttori ed i commercianti, ottenendone risposte che essa dice « improntate a nobili propositi di collaborazione ». Bisogna credere che anche dal lato tecnico ed economico le risposte in parola siano state pienamente esaurienti, giacchè questo è il punto fondamentale. Ma ancora infatti corre in Italia un luogo comune che è stato presentato fino a ieri alla folla dei consumatori con la compassata solennità di un assioma: — Il pubblico preferisce i prodotti esteri, perchè sono migliori dei nazionali. — E l'illazione che si poteva trarre dall'assioma era chiara: — Perchè il pubblico si getti sui prodotti italiani occorre che la nostra industria si metta all'altezza di quella straniera.

Ora bisogna affermare in modo categorico che i progressi compiuti nel campo della produzione industriale in Italia nell'ultimo ventennio e segnatamente nel decennio che sta tra la fine della guerra ad oggi, sono tali da distruggere tutte le balorde leggende circa una supposta nostra inferiorità di fronte all'estero. I prodotti italiani nulla lasciano a desiderare nei riguardi di quelli di altre nazioni europee e transoceaniche, ed in più di un caso li superano.

Il denaro in casa nostra

Si tratta dunque di persuadere il pubblico dei nostri consumatori di questa verità inoppugnabile, riconosciuta dagli stessi stranieri: ed è ciò che si è proposto di fare la Commissione, ponendo in capo al programma da svolgere il tema della propaganda. Si potrebbe discutere sulla possibilità di attuazione di talune proposte tendenti ad una valorizzazione di carattere pubblicitario.

Non si può tuttavia non consentire in quello che potrebbe essere, non un semplice ritornello da appiccicarsi ogni giorno in fondo ad un articolo su uno dei rami della produzione — come dice il relatore Tedeschi — ma un vero « Appello agli italiani », da diffondersi su grandi cartelli murari illustrati, in stile allegorico, ogni prodotto, e con ogni altro mezzo ritenuto utile e pratico. Ecco l'appello stillato dalla Commissione:

« Italiani! Ricordatevi che acquistando prodotti nazionali, il denaro rimane in casa nostra: esso è il mezzo per dare lavoro ai nostri operai, fornisce ad essi maggior benessere, permette loro di migliorare le condizioni di esistenza, aumenta la circolazione entro i nostri confini e così migliora automaticamente la prosperità di tutte le classi. Per contro: se acquisterete merce straniera, voi stessi contribuirete all'impoverimento della Nazione, e sarete responsabili delle più dure calamità che ci potranno colpire, come la disoccupazione, la miseria, la crisi, e così, mentre ieri vi credevate forti e indipendenti, domani dovreste riconoscere il male compiuto dalle conseguenze che inesorabilmente colpiranno anche voi stessi. Italiani! Se non vorrete avere rimorsi, date sempre la preferenza al prodotto nazionale ».

La Commissione, nella sua encomiabilissima opera, suggerisce poi la compilazione di un albo dei prodotti indicante tutti i manufatti, insieme con l'elenco dei produttori e commercianti, oltre le referenze atte a facilitare il consumatore nella ricerca del prodotto italiano, ed indica poi cinematografo, nella radio, nella scuola e nella donna altrettanti mezzi di propaganda. Ma il programma non si arresta qui, e troviamo nell'elenco dei capisaldi precisati dalla Commissione ancora i seguenti: Accordi fra consorzi di industriali e commercianti dello stesso prodotto per una razionale organizzazione di questo, dalla preparazione nella fabbrica allo spaccio sul mercato, informazioni ed assistenza agli industriali e commercianti attraverso i servizi oggi in piena attuazione del Consiglio dell'Economia; studio dei punti deboli delle nostre tariffe doganali; difesa della vera industria italiana da quella camuffata per tale; crociata contro la qualità.

Qualità e prezzo

L'ultimo punto, oltre la qualità, investe anche il prezzo per persuadere il consumatore che egli non subirà alcun sacrificio nel cambio tra il prodotto nazionale e quello d'oltre confine: risultato a cui si potrà pervenire « quando il prodotto nazionale sarà sottoposto al controllo di appositi organi tecnici, perchè mediante prove pratiche e scientifiche, indagini, informazioni, referenze, ne venga ufficialmente determinata la bontà assoluta anche in confronto ai similare straniero ».

E in relazione, approvata con l'ordine del giorno che abbiamo riportato in principio, rilevando essa pure che « parecchi sono i prodotti nostri lealmente riconosciuti ottimi per qualità e prezzo dalla classe dei commercianti, e tali comunque da sostenere la concorrenza straniera », chiedeva di poter mettere al più presto in opera le sue proposte allo scopo di iniziare « subito con tutti i mezzi la difesa di quei prodotti che sono fabbricati ottimamente nel nostro Paese, in confronto a quelli similari importati per cifre notevoli ».

Programma vasto, la cui attuazione è già cominciata e che pone il nostro Consiglio dell'Economia alla testa di un movimento di importanza incomparabile. Che esso possa raggiungere tutte le sue finalità, molto dipende dal pubblico dei consumatori, i quali, non v'ha dubbio, nel loro stesso interesse individuale risponderanno con spontaneità e concordo affermativo utile e pratico. Ecco il vibrante appello stillato dalla Commissione:

« Italiani! Ricordatevi che acquistando prodotti nazionali, il denaro rimane in casa nostra: esso è il mezzo per dare lavoro ai nostri operai, fornisce ad essi maggior benessere, permette loro di migliorare le condizioni di esistenza, aumenta la circolazione entro i nostri confini e così migliora automaticamente la prosperità di tutte le classi. Per contro: se acquisterete merce straniera, voi stessi contribuirete all'impoverimento della Nazione, e sarete responsabili delle più dure calamità che ci potranno colpire, come la disoccupazione, la miseria, la crisi, e così, mentre ieri vi credevate forti e indipendenti, domani dovreste riconoscere il male compiuto dalle conseguenze che inesorabilmente colpiranno anche voi stessi. Italiani! Se non vorrete avere rimorsi, date sempre la preferenza al prodotto nazionale ».

La festa dell'edelweiss

Domenica 14 corr. il Vallone del Gravio del noto gruppo del Rocciavrè vedrà riuniti cittadini e valligiani, i quali convergeranno lassù per festeggiare l'« edelweiss », il simbolico fiore alpino.

Sono state organizzate due comitive con partenza da Torino P. N. rispettivamente sabato sera alle ore 23,51 e domenica mattina alle ore 5,06. Le iscrizioni, individuali e collettive, sono aperte a tutto venerdì sera presso la sede del Club Alpino, via Monte di Pietà, dove è pure visibile il programma dettagliato.

Le imprese dell'... impresario Ferramosca

Abbiamo recentemente dato notizia del rinvio a giudizio, sotto l'imputazione di truffa, del geometra Ettore Ferramosca testè pure dichiarato fallito. Ora il di lui difensore avv. Giuseppe Gioffredi ci prega di pubblicare che il Ferramosca non simulava la sua qualità d'imprenditore costruttore, essendo ben 25 le costruzioni elevate in Torino nel breve corso della sua attività edilizia. Contrariamente a quanto asserirono i denuncianti, il terreno, su cui dovevano sorgere le case progettate, era di proprietà del geometra, per atto privato di acquisto. A tutti i contratti di costruzione il Ferramosca diede inizio e soltanto il dissesto sopravvenuto gl'impedì di proseguire i lavori. D'altronde — aggiunge infine l'avv. Gioffredi — le ragioni di credito verso coloro che sporsero la denuncia, sono puramente civili e quindi non sussisterebbe il reato di cui deve rispondere il Ferramosca.

I bimbi in montagna

Stamane, con il treno delle 6, partono per Condove sessanta bambini delle colonie alpine municipali.

Nuovi treni e varianti d'orario

Linea TORINO-CHIERI:

A decorrere da lunedì 15 corrente: Acc. 3037: Torino P. N. part. 14,05; Chieri arr. 14,40. — Acc. 3032: Chieri part. 7,35; Torino P. N. arr. 8,10.

Linea TORINO - PINEROLO - TORRE-PELLICE (per tutto il periodo estivo):

Treno 1307: Torino part. 17,15; Pinerolo arr. 18,23; part. 18,30; Torre Pellice arr. 19,07.

Treno 1302: Torre Pellice part. 6,5; Pinerolo arr. 6,41; part. 6,45; Torino arr. 9,50.

Linea TORINO-CUNEO:

Dal 1o agosto p. v. l'accelerato 1003 Torino-Cuneo sarà ritardato in partenza da Torino alle ore 10,45. Sarà così assicurata la coincidenza del treno stesso a Torino col treni 6 da Roma e 100 da Milano e giungendo il treno a Cuneo alle ore 13,05 ne sarà altresì conseguita l'immediata coincidenza col 2003 per Ventimiglia.

Ferrovia CIRIE'-VALLE DI LANZO:

Partenze da Torino: Ore 6,10 per Ceres - 7,05 per Ceres; 8,07 per Ceres (diretto) - 8,50 per Ciriè - 11 per Ceres - 12,05 per Germagnano - 14,15 per Ceres - 15,35 per Germagnano - 18 per Ceres (diretto) - 18,25 per Ceres - 19,35 per Germagnano (festivo fino a Ceres) - 22,15 per Venaria.

Arrivi a Torino: Ore 6,40 da Germagnano - 7,31 da Ceres - 8,50 da Germagnano - 8,55 da Ceres (diretto feriale) - 9,20 da Ceres (festivo) - 9,51 da Ciriè - 11,40 da Ceres - 13,56 da Germagnano - 14,55 da Ceres - 18 da Venaria (feriale) - 17,45 da Ceres - 19,10 da Germagnano - 19,30 da Ceres (diretto) - 22 da Ceres - 23 da Ceres (festivo) - 23,45 da Venaria.

Dal 15 luglio è pure attivato da Germagnano a Ceres in corrispondenza coi treni diretti in partenza da Torino alle ore 8,7 e da Ceres alle ore 18,59, speciale servizio automobilistico di turismo per le Valli di Viù e Usseglio, Ala-Balme, Chialamberto - Forno Alpi Graie.

Un barone e un ragioniere

implicati in una intricata vicenda

Due giovani appartenenti a distinte famiglie torinesi, coinvolti in un complesso procedimento penale la cui istruttoria si è chiusa in questi giorni, dovranno comparire fra non molto davanti al Tribunale per rispondere di diverse imputazioni loro ascritte: Essi sono il rag. Valerio Cassinis, d'anni 26, figlio del notaio G. B. Cassinis, dimorante in via Botero, 19, ed il barone dott. Arturo Cantoni, d'anni 28, abitante in via Febo, 6, con la propria famiglia, ora detenuto in carcere.

Mentre a Cantoni, nella vicenda che stiamo per narrare, assurge a figura della massima importanza, il Cassinis, attualmente libero e sentito dal giudice istruttore soltanto con mandato di comparizione, assume un ruolo di scarsa importanza ed appare quasi unicamente partecipe di uno degli episodi meno salienti del fatto.

L'attività svolta nel campo commerciale dal barone Cantoni, a partire dal marzo del 1926, è quanto di più arruffato e turbinoso si possa immaginare. Dotato di discreti mezzi di fortuna, tre anni or sono, costui si associava ad un rappresentante di filati, certo Fortunato Valle.

Alterna fortuna

Gli affari della nuova ditta si avviarono con alterna fortuna, finchè il padre del Cantoni venne a morire lasciando al figlio un'eredità di centomila lire oltre una grande quantità di mobili artistici e di gioielli di notevole valore. Sembra però che il giovane dottore non fosse troppo ligio alle norme del risparmio e un po' per condurre una vita elegante e dispendiosa, un po' per supplire alle necessità della sua azienda, fatto sì è che il patrimonio paterno sfumò in brevissimo tempo.

Rimaneva però ancora la dote della moglie. Ed allora il Cantoni, pressato da mille impegni, incominciò ad intaccare anche il capitolo coniugale.

Frattanto aveva stretto relazione con l'industriale Mario Di Carlo, d'anni 32, abitante in via Alfieri, 24, con certi coniugi Giuseppe ed Ernestina Bussi, esercenti questi ultimi un'agenzia di pegno in via Assietta, 3. Costoro si sarebbero approvvigionati delle necessità di denaro dei Cantoni a della fiducia riposta in loro per dannegiarlo abbondantemente, compiendo operazioni vertiginose di titoli stranieri avuti dal barone, a condizioni rovinose.

Nel frattempo, il Cantoni, faceva pure conoscenza con un tale Romeo Cerioni, d'anni 45, di Senigallia. Tra il Di Carlo, il Cerioni e il Cantoni s'iniziava un giro fantastico di effetti cambiari: le sorti dell'azienda diventavano ogni giorno più difficili e pericolanti. Ma il giovane commerciante non era individuo da si lasciasse intimorire dalle contrarietà.

Intravedendo maggiore possibilità di riuscita in un altro genere di commercio, il barone affarista orientò la sua attività speculativa nel campo delle automobili, impiantando grandiosi uffici in via Goito, 2. Non si lasciava però sfuggire altre buone occasioni perchè quasi contemporaneamente trattò l'acquisto di una partita di lana del valore di duecento mila lire.

Tuttavia da questo momento egli si lanciò a capofitto nella compra-vendita delle automobili e delle motociclette, in un grovigliо turbinoso di contratti, che però quasi costantemente si risolvono in perdita per il Cantoni, insaperio mercante e facile preda di astuti e consumati trafficanti.

Affari rovinosi

Nel 1927 si verifica lo scioglimento della Società Cantoni e Valle e sorge la S. A. Rimessa Automobili Italiana, con sede in corso Peschiera, 35. Questa ditta fin dall'inizio ha un periodo di crisi terribile, e non tarda a trovarsi in condizioni critichissime.

Il Cantoni compie un ultimo sforzo nella speranza di arginare in qualche modo l'imminente disastro e vende un immobile di sua proprietà sul territorio di Sale (Tortona).

Ma il dissesto è ormai inevitabile ed il 11 gennaio 1929 il Tribunale di Torino pronunzia sentenza dichiarativa di fallimento dei Cantoni.

Il curatore dott. Giuseppe Occhiena giunge a delle conclusioni che varranno a verificano in una procedura fallimentare: contro un passivo di oltre mezzo milione sta un attivo di appena settecento lire! Incominciano qui ad emergere gravissime responsabilità a carico del barone Cantoni per l'evidente bancarotta fraudolenta.

Si apre contro di lui l'istruttoria penale e sullo fine di marzo il giudice istruttore emette il mandato di cattura. Il provvedimento rimane per un poco inesequito poichè il Cantoni è irreperibile, malgrado le attive ricerche degli agenti nei vari suoi domicilii, in via Nizza 106, in via Goito 2, in via Febo 6.

La mattina del 17 aprile u. s. mentre passeggia tranquillamente per Torino, viene arrestato e tradotto in carcere. Intanto il cumulo degli addebiti s'ingrossa e parecchie denuncie pervengono al Procuratore del Re.

La ditta Vincenzo Lanfranchi di Milano, distributrice per l'Italia di coperture e camere d'aria per automobili, espone che il Cantoni, vantandosi accomandatario della S. A. Cantoni e C. fornita di cospicui capitali, riuscì ad ottenere la nomina di rappresentante per il Piemonte.

La ditta Lanfranchi, avendo visitato gli uffici di via Goito, 2, adattabili in parte anche a magazzino, inviava al barone una partita di merce per il complessivo importo di L. 58.700, facendosi rilasciare dal Cantoni a copertura della fornitura sei effetti cambiari, nonchè, a garanzia del contratto di rappresentanza, un assegno di L. 15.000.

Poco dopo veniva a sapere che la S. A. Cantoni e C. non esisteva affatto e che la merce affidata in deposito al Cantoni era stata svenduta. Fece protestare qualche effetto ma senza risultato, poichè, nel frattempo, sopraggiungeva il fallimento del barone.

Anche il rag. Vasco Belletti, concessionario di alcune ditte straniere, dimorante in via Ospedale 45, sostiene di aver consegnato al Cantoni per più di trentamila lire di stoffe e di saponi, realizzate dall'infedele commerciante che si sarebbe intascato il profitto della vendita, senza renderne conto al suo mandante.

Vittima di un raggiro si ritiene pure il signor Giovanni Bologna, abitante in via Gioberti 40, che mutuò la somma di L. 40.000 ai Cantoni il quale gli avrebbe magnificata la propria posizione finanziaria, gl'incassi favolosi della sua azienda. Nello stesso modo, allettato dal guadagno d'insignificanti fortune, il signor Pietro Negro, dimorante in via S. Secondo 17, si sarebbe abbandonato ciecamente nelle mani dell'intraprendente barone, affannandosi ritiri di effetti, consegnando gioielli, maneggiando titoli di borsa, mutuando ai Cantoni denaro, con una perdita complessiva di quasi duecento mila lire!

Catastrofe

Il Cantoni e il Cassinis si presentarono pure all'esercente Mario Vigliani, gerente il negozio di gioielleria « La Gemma » sito in via Viotti 2, acquistando alcuni anelli ed altri oggetti preziosi per un totale importo di L. 13.000. Rilasciarono quattro cambiali ed un assegno a garanzia dell'affare. Scaduto e protestato il primo effetto il Vigliani insorse contro gli acquirenti i quali diedero l'impressione al gioielliere di pallegiarsi la responsabilità, nella speranza di sottrarsi ambedue agli obblighi assunti. Il Vigliani provò ad incassare l'assegno, ma questo era stato emesso a vuoto e la Banca lo respinse con l'esplicita dichiarazione: « nessuna disponibilità in conto corrente... ».

Una denuncia a carico dei Cantoni è stata pure sporta dal conte Leone di San Marco, abitante in via Sagliano Micca 4, che in compenso di prestazioni al barone commerciante, ebbe tre cambiali di L. 44.500, recanti la firma, a suo dire, apocrifa, quale avallante dei titoli del cognato del Cantoni stesso, Mario Giovanni Piano. Il San Marco narra di non aver opposta difficoltà conoscendo la solvibilità del Piano: egli intendeva però che la sottoscrizione sulle cambiali avvenisse di presenza. In Cantoni lo dissuase con la scusa che il Piano bisognava sorprenderlo nei momenti di buon umore... si sarebbe incaricato lui di scegliere l'istante propizio! Richiesto del pagamento il Piano si rifiutò disconoscendo la firma apposta sulla cambiale girata al Conte San Marco.

Il Cantoni si difende energicamente respingendo le accuse che gli vengono mosse ed a sua volta ha denunciato il Romeo Cerioni ed i coniugi Bussi, dichiarando essere costoro gli principali causa della propria rovina. Una perizia contabile eseguita dal prof. Chiesa sui rapporti intercorsi tra il Cantoni, il Cerioni e certo Sacerdote nonchè sulle operazioni finanziarie eseguite dall'agenzia di pegno dei coniugi Bussi, ridurrebbe però alquanto la pretesa colpevolezza loro ai danni del barone.

Il Cassinis tenta di scagionarsi, addossando ogni responsabilità al Cantoni. Egli è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di correità in truffa nei confronti del gioielliere Vigliani, mentre il Cantoni deve rispondere di falso, appropriazione indebita qualificata, emissione di assegno a vuoto, bancarotta fraudolenta e truffa.

A suo carico sta inoltre un precedente procedimento penale di cui a suo tempo abbiamo dato notizia, originato da una denuncia della carrozzeria Solaro per una appropriazione indebita di sette automobili nuove e da un altro esposto del direttore della filiale Ansaldo di Torino, Ettore Nigel per un imbroglio di cui egli asserisce essere rimasto vittima per opera dei Cantoni.

Tutte queste procedure, compresa quella instaurata dai Cantoni contro il Cerioni e i Bussi sono state abbinate e verranno discusse in una stessa udienza avanti al Tribunale.

Il romanzo di una signora

morta per avvelenamento

La ricostruzione del fatto nell'indagine della Autorità giudiziaria

Sarà bene dare, innanzitutto, un breve riassunto del fatto.

Nella notte dal 3 al 4 febbraio 1928 moriva nell'ospedale di Biella certa Angiono Lucia in Cimma, d'anni 34, che vi era stata ricoverata il giorno precedente, accompagnata dal medico curante di Strona, dottor Cesa, il quale aveva manifestato il dubbio che essa fosse stata avvelenata. Avvenuta l'autopsia del cadavere ed avendo i periti settori rilevato significative alterazioni nella bocca, nel fegato, nell'intestino tenue e nei reni, tali da far ritenere che si trattasse davvero di un caso di avvelenamento, venne ordinata una perizia chimica.

I periti rilevarono che nelle viscere della Angiono, come nelle altre parti, esistevano veleni e più precisamente composti mercuriali. Anche i periti istologici rilevarono alterazioni che potevano essere causate da intossicazione endogena od esogena. Ed in conseguenza delle suddette perizie i periti medici conclusero che la causa della morte della povera donna fu dovuta ad avvelenamento con prodotti mercuriali, probabilmente con sublimato corrosivo propinato per bocca.

I sospetti del medico

Dalle indagini venne escluso che la Angiono, sola ed oberata, avesse mai manifestato propositi di suicidio. Anzi essa era molto attaccata alla vita. Fu parimenti escluso (ma per ragioni di lavoro o di cura, avesse potuto o dovuto assorbire sostanze mercuriali. I sospetti del medico curante e della famiglia della morta, condivisi da buona parte della popolazione di Strona, cadevano subito sul marito, Virginio Cimma, e sulla di lui amante: Ilice Cimma, detta Ida, contro i quali veniva spiccato mandato di cattura.

I due arrestati si sono sempre dichiarati innocenti; ma il Cimma espresse il sospetto che autrice dell'avvelenamento fosse stata la Ida che, pazzamente innamorata di lui, odiava l'Angiono ed aveva espresso ripetutamente contro di lei gravi minaccie; soggiungeva che la Ida in diverse occasioni aveva cercato di convincere lui che la moglie tentava di avvelenarlo. A sua volta la Ida, smentendo il Cimma in ogni parte del suo racconto, dichiarava che costui s'era mostrato stanco e sprezzante verso la moglie che definiva « contadina » e poco adatta per lui.

Questi in linea generale i rilievi di fatto che indussero la Sezione d'accusa a rinviare al giudizio dei giurati il Cimma e la sua amante, confermandone lo stato di detenzione, perchè rispondano di aver ucciso, con premeditazione e mediante avvelenamento, la Lucia Angiono.

Ed ora, ecco qualche particolare di dettaglio assodato durante la lunga e diligente istruttoria.

I primi sospetti, già è stato detto, sulla vera causa della morte della povera Lucia Angiono, furono elevati dal dottore curante ed erano un po' nella coscienza di tutti coloro che conoscevano i rapporti esistenti fra i due coniugi. Ma contemporaneamente ai sospetti elevati dal dott. Cesa, altra persona manifestossi anonima faceva recapitare alla Procura del Re una lettera nella quale si parlava molto chiaro e si svelava più di un segreto.

Il venerdì porta disgrazia

La povera morta era impiegata presso un casellicio di Strona: il Cimma è un assistente tessile, che l'azienda dice poco amante del lavoro e molto dedito alle donne. I primi sintomi del male la Angiono li avvertì direi giorni prima della sua morte: il 24 gennaio, mentre trovavasi in chiesa. Sentendosi venir meno se ne era uscita quasi inosservata e si era recata a casa che dista pochi passi dalla parrocchia. Da allora fu sempre soggetta a vomiti: ma il giorno seguente si recò ugualmente al lavoro. Il 26 le sue condizioni andarono peggiorando. L'ammalata disse al dottore che doveva trattarsi di una indigestione: ma l'uomo di scienza però non tardò a formulare ben altra diagnosi e ne parlò subito ai famigliari della ammalata « e non nascose — ha dichiarato in istruttoria il Maresciallo dei Carabinieri di Valle Mosso — che il Cimma si era preparato una via molto brutta che poteva essere quella del carcere ». Quando il dottor Cesa consigliò gli stessi famigliari di trasportare d'urgenza la donna all'ospedale di Biella, il Cimma gli osservò che si era di venerdì giorno che avrebbe potuto portar disgrazia.

Per la concorde deposizione di parecchi testi il Cimma non abbandonò più per un momento la moglie, dopo che ne era stato deliberato il trasporto a Biella. L'accusa vuole vedere in questo particolare la preoccupazione di lui che era quella di controllare ogni parola della moglie e di coloro che la avessero avvicinata.

Da parecchie deposizioni di testi superiori ad ogni sospetto è risultato che il Cimma sfruttava il salario e la sostanza della moglie, che maltrattava e con la quale era in disaccordo e litigio continuo. Pacifico pure il particolare della sua convivenza con la Ida nello stesso domicilio coniugale, costringendo la moglie ad allontanarsene. Tra le altre occupazioni a cui si era dedicato, va ricordata anche quella di fotografo.

Ida, l'amica del marito

I dottori Guarnieri e Vaglio, presa visione delle perizie chimica ed istologica e delle deposizioni testimoniali, concludono che tutte le caratteristiche che hanno accompagnato la fine della Angiono stanno a confermare l'ipotesi dell'avvelenamento. A proposito della tenuità della dose di mercurio trovata nel corpo della morta, i periti osservano che « una buona parte del veleno potè essere già stata eliminata dall'ammalata col vomito, le feci, il sudore, l'orina, la saliva » che in certi casi di avvelenamento mercuriale sono state trovate negli stessi quantità ancora più piccole di quella rinvenuta nell'Angiono ».

Come già si è detto, i periti ritengono che, con ogni probabilità, il mercurio era stato propinato sotto forma di sublimato corrosivo o di calomelano: propinato come medicamento o mescolato con gli alimenti. Al quesito — in quale momento sia avvenuta la ingestione — i periti rispondono: pochissimo tempo prima della prima manifestazione dei sintomi morbosi. Ed escludono che il veleno estratto dal cadavere — che ritengono sufficiente ad uccidere una persona — possa avere altra origine che non sia quella dell'avvelenamento.

Interrogata dal giudice istruttore, la Ida confessò l'imputazione che la vuole mossa. Essa nega di avere propinato il veleno all'Angiono e di essere stata l'amante del Cimma, prima che egli rimanesse vedovo.

— I nostri rapporti — disse la giovane — furono sempre superficiali. Ci conoscevamo da bambini. Egli veniva da circa un anno in casa mia perchè io gli tenevo la corrispondenza con le case cinematografiche con le quali egli era in rapporti d'affari. Il Cimma mi disse più volte che non andava d'accordo con la moglie, perchè non era la donna da condurre una casa. La Angiono Lucia si lagnò più volte con me del marito, perchè — diceva — aveva delle idee spendereccie.

A domanda del giudice la Ida così rispose:

— Tre settimane dopo la morte dell'Angiono, il Cimma mi scrisse una lettera nella quale mi diceva che, chiarita la sua posizione, mi avrebbe chiesta in isposa, e ciò per compensarmi, in certo qual modo, per quanto io avevo sofferto in seguito alle dicerie corse in paese sulle presse nostre relazioni. Io gli risposi, riservandomi di dargli una risposta.

Il veleno nella grappa?

Viceversa Cimma / stato ugualmente reciso nel respingere l'accusa di avere avvelenato la moglie.

— Respingo sdegnosamente — ha detto — l'accusa che mi viene fatta. Io non ho propinato veleno, non ho assistito o consigliato altri a propinarlo. Dopo la morte di mia moglie, quando si parlò di sospetto di avvelenamento, subito mi nacque un dubbio terribile e cioè che nel fatto, se vero, non fosse estranea la Ida, che si era pazzamente innamorata di me. Pur trattandola cortesemente, io non l'avevo mai corrisposta. Un giorno essa mi propose di fuggire assieme: io la trattai come si tratta una pazza. Questo dubbio ha la sua base nei seguenti fatti. Verso la fine del 1928 i genitori di Ida ricevettero una cartolina anonima con la quale si diceva che la loro figliola avrebbe dovuto ritornare da Domodossola a Strona perchè io non potevo stare senza di lei. La Ida credette che autrice della cartolina fosse mia moglie e mi diceva che io mi lasciavo da lei menare poco decorosamente per il naso. Alcuni mesi dopo ebbi bisogno di un locale. Lo ebbi dal padre della Ida, la quale mi dichiarò che non avrebbe tollerato che mia moglie avesse messo piede là dentro. E siccome, saputo di quella diffida, mia moglie volle andare a vedere quei locali, la Ida le disse che l'avrebbe pagata cara. Un giorno che mia moglie subì un grave spavento, la Ida si augurò che morisse. Quasi un anno prima della morte di mia moglie, la Ida, venuta a casa mia, mi chiese un bicchierino di grappa. Essa mi fece notare che in fondo alla bottiglia vi era della materia verdastra. « Vedi — mi disse — tua moglie ti vuole avvelenare ». Un giorno, mangiata la minestra, mi sentii gli stimoli del vomito. Durante il tempo in cui avvennero questi fatti la Ida frequentava la mia casa.

Il Cimma ha poi raccontato al giudice un altro episodio significativo.

— Morto il capo reparto di una fabbrica nella quale lavorava mia moglie, certo Luigi Qualò, la Ida volle insinuarmi nell'animo il dubbio che Lucia se la intendesse con lo scomparso. Quando la Ida sentì parlare di avvelenamento mi disse che « erano tutte storie ». Mia moglie teneva le cibarie in un locale a pian terreno la cui porta dà su un cortile ed era normalmente aperta.

La visita alla strega

Subito dopo l'arresto del Cimma avvenuto dopo qualche tempo dalla morte della di lui moglie, l'autorità sequestrava parecchie lettere dalla Ida dirette al Cimma ed altre da costui spedite alla ragazza. In una di queste lettere, il Cimma aveva scritto: « Ma guardia di non tradirmi perchè sai cosa ti pesa sulla tua coscienza... ». L'imputato spiega questa frase, dicendo che intendeva riferirsi al dispetti dalla Ida fatti alla di lui moglie. Ma in atti vi è un'altra lettera compromettente, nella quale il Cimma dice alla Ida: « Se non la meriti non ce la fa. Non ti ricordi ma io ti insegno degli scritti dove dice: « entro otto giorni circa sparirà, e se non basta ci penserò io a fuggire e così le mi raggiungerai ». Queste frasi sono spiegate dal Cimma riferendole col fatto di una visita che la Ida aveva fatto ad una strega per concretare un sortilegio.

— Sono stato sulle generali — aggiunge il Cimma — riferendomi a queste confidenze, per provocare una risposta che eventualmente tramutasse in certezza i miei dubbi. Il Cimma nega poi di aver mosse difficoltà al dott. Cesa per il trasporto dell'ammalata all'ospedale.

Quando alla Ida fu contestato tutto quel po' di materiale avanzato dal Cimma contro di lei, essa negò tutto in blocco. Avvenne fra i due un drammatico confronto, durante il quale la donna lanciò più volte al Cimma il titolo di bugiardo. L'ultima parola fu detta dalla Ida: « Vedrai — disse — che a suo tempo verrà fuori tutto! ».

Se essa è di parola, farà dunque delle sensazionali rivelazioni nel dibattimento. La famiglia della morta si è costituita parte civile con l'assistenza dell'avv. Pavesio. Gli imputati saranno difesi dagli avv. V. Neri ed E. Carpano di Biella.

MILIZIA

M.V.S.N. Comando 1 Centuria « Piave » — L'adunata di domani per venerdì è rinviata a domenica 14 corr. alle ore 7 precise in caserma per importantissime comunicazioni.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute

nella settimana dal 30 giugno al 6 luglio

In memoria del tanto rimpianto Prof. Alessandro Montalcini, L. 100 — Gli amici di Bobby, per omaggio alla memoria del caro Papà suo, sig. Delpodio Giovanni, invece di fiori, conservando il desiderio del defunto, 100 — L. E. V. Chiedendo preci a S. Giuseppe, venerabile Cottolengo, venerabile Don Bosco, per ottenere grazia insigne, 100 — Fratelli Cassasa, 50 — M. T. per grazia ricevuta, 50 — Per il 8 luglio, triste ricorrenza, in nome della Dott. Fausta Balzac, 50 — In onore e ringraziamento al Cuore di Gesù e Santa Rita come promesso Z. A., 50 — Per grazia ricevuta per i poveri di S. Antonio S. G. T., 40 — In ringraziamento alla SS. Vergine, a Santa Teresa delle rose e a Santa Rita da Cascia, per E. G. Renato 51, 25 — L'Associazione benefica « Opera Pia Luisa Marenti » offre alla « Carità del sabato » cure mediche e la sua casa per un quarto posto nelle colonie alpine-marine Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 25 — Nell'anniversario di Pier Giorgio Frassati, invocando il suo aiuto, N. M., Feltrano, 20 — Emma ad un povero cieco, pregando i suoi Amici (sono loro, le sanno) di gradire i suoi migliori ringraziamenti, di continuare a proteggerla, di perdonarle le apparenti scortesie, poichè Loro è tanto riconoscente, e vuol tanto bene, 20 — La Mimma per i poveri, 20 — Residuo corona Rosi in memoria del sig. Farinatto, gli inquilini della casa di via Carlo Alberto 31, 10 — T. R. per i poveri di S. Rita da Cascia, per E. C., 15 — A. P. (6 luglio) ad un giovanotto sinnalato la memoria dei suoi cari defunti, invocando dalla SS. Vergine della Consolata protezione per me e per la mia famiglia, 15 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati L. E. T., 10 — Mina, 10 — E. D. sul M., 10 — Ad un povero vecchio, in onore della S. Vergine della Consolata, perchè un giorno la grazia che tanto desidera, U. E., 10 — P. M., per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, 10 — P. C. S., 10 — Ad una vecchia inferma, invocando dalla SS. Vergine Consolata e S. Rita da Cascia salute e protezione per una persona cara, B. G., 5 — In memoria di Luisa Marenti, il papà Raffaele e il fratello Carlo, 5 — Piccola L. 760.—

Alla R. Accademia di Medicina

Venerdì 12 luglio, alle ore 21, sarà tenuta una adunanza, in seduta pubblica, in via Po 18. Presenteranno una relazione: il prof. Michieli e dott. Moschini: Sul diabete renale o normoglicemico; il prof. Uffreduzzi: Innesti ossei nella tubercolosi osteo-articolare; Dott. M. Molrano: Sul meccanismo d'azione e sulle vie di eliminazione del cloruro di sodio nel trattamento dell'occlusione intestinale alta con soluzioni ipertoniche; Dott. E. Pallestrini: Ricerche batteriologiche sulla flora tonsillare in condizioni normali e patologiche.

Per l'O. N. M. e Maternità ed Infanzia

Il Capo del Governo ha fatto pervenire al senatore Orsi, presidente dell'Istituto di San Paolo, l'espressione del suo « compiacimento per i generosi contributi disposti, anche quest'anno, dal benemerito istituto a favore delle Opere Nazionali Balilla e Maternità ed Infanzia ».

La nuova sede

d'una società escursionistica

L'Alfa, una benemerita società operaia di escursionisti, ha inaugurato ieri sera la sua nuova sede sociale, sita in via Bogino, 17. La signorina Cavasso, del Consiglio Direttivo, ha detto brevi parole d'occasione, illustrando gli scopi e le benemerenze della Associazione che da lungo tempo esplica la sua encomiabile azione, tra i giovani operai, con l'allontanarli dalle allettazioni della città e con il prestare loro il modo di trascorrere le giornate festive all'aria aperta, per ritemprare con gita sulle nostre montagne il corpo e lo spirito. Quindi la Direzione ha offerto a numerosi intervenuti un rinfresco ed ha iniziato un trattenimento danzante di carattere squisitamente familiare, che si è prolungato fino a tarda sera, in mezzo alla più viva e cordiale animazione.

Verifica delle targhe dei veicoli a trazione animale

Il Municipio comunica:

« Con manifesto in data 1.o giugno scorso, il Podestà ha invitato, ai sensi e per gli effetti dell'art. 40 del Regio Decreto Legge 9 dicembre 1928, N. 3179, tutti i proprietari di veicoli a trazione animale a far denuncia, entro il

ULTIME NOTIZIE

Blocco nazionalista in Germania
contro il Piano Young e contro la Repubblica

Personaggi e generali del passato regime alla grande parata di ieri notte

Berlino, 10 notte.

Secondo qualche giornale, il Governo tedesco avrebbe già nominato i suoi rappresentanti nei Comitati di organizzazione per l'esecuzione del piano Young, previsti nel piano stesso. Non se ne fanno però ancora i nomi. Si sa, tuttavia che si tratta di esperti tolti dai Ministeri interessati, vale a dire da quello degli Esteri, da quello dell'Economia e da quello delle Finanze. La nomina avverrà in tempo così anticipato e mentre ancora sono in alto mare le discussioni sulla Conferenza politica, sono un indice dell'intenzione di accettazione di cui il Governo tedesco è animato rispetto al piano Young, e ciò sebbene delle nomine suddette non sia data alcuna comunicazione ufficiale, anzi, appunto perchè non è stata data.

I Comitati per l'esecuzione del Piano Young

Si tratta, com'è noto, di vari Comitati: uno per l'organizzazione della Banca per i pagamenti internazionali; l'altro per l'adattamento al piano Young delle leggi tedesche riferentisi al piano Dawes; ed un altro per l'indipendenza delle ferrovie del Reich. Questi Comitati saranno suddivisi in tre sottocomitati; due si occuperanno della grande questione dell'indipendenza della Reichbank e dell'indipendenza delle ferrovie del Reich; il terzo curerà l'adattamento del sistema per mezzo del quale saranno trasmesse e applicate al nuovo stato di cose le garanzie date per i prestiti del piano Dawes.

Suscita discussioni la dichiarazione di Snowden alla Camera dei Comuni, secondo la quale l'Inghilterra non si sente obbligata ad accettare il piano Young senza modificazioni. Circa questa dichiarazione, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* suppone che le modificazioni a cui il Cancelliere dello Scacchiere accenna, non riguardano completamente i pagamenti tedeschi, ma soltanto la loro distribuzione tra gli Alleati e, come tale, in questione non riguarderebbe in maniera diretta la Germania. Il *Boersen Zeitung*, invece, prende la dichiarazione di Snowden evidentemente in altro senso e dice di apprendere che da fonte competente, davanti a questa dichiarazione, si fa riferimento a vari punti del piano Young, in cui il piano stesso è definito come un complesso definitivo, che si deve accettare o respingere, ed in cui viene respinta ogni responsabilità per qualsiasi eventuale modifica.

Fronte unico nazionalista

Mentre alla Wilhelmstrasse e nelle redazioni dei giornali si discute della Conferenza, su le varie modalità di essa e sul Comitati e Sottocomitati del piano Young, nel campo del tedesco-nazionali si raccolgono le forze e si moltiplicano gli sforzi per espugnare la rocca del piano Young stesso e, insieme con essa, possibilmente, per inferire un colpo al cuore stesso della Repubblica. Nel campo dei tedesco-nazionali si ritiene, come risulta evidente ogni giorno di più, che sia giunto il momento opportuno, offerto dal piano Young, per procedere a fondo nell'azione politica di sversione della Repubblica, che è nei fini programmatici del partito tedesco-nazionale. Od ora o mai, pare sia la parola di ordine sui si abbedisce. Si pensa, evidentemente, che il consolidamento del piano Young, sia pure non in grassissima somma che esso addosserebbe alle spalle delle generazioni tedesche, consolidamento che sarebbe però accompagnato dallo sgombro della Renania, consoliderebbe, evidentemente, la Repubblica, o, almeno, chiarirebbe per un discreto numero di anni le acque torbidissime del momento, le quali, invece, appaiono le più propizie per potervi pescare dentro.

Di qui l'agitazione mantenuta viva e l'unità dall'azione contro il piano Young e contro la costituzione, agitazione a cui, per giunta, la debolezza stessa della coalizione del Governo social-democratica, fa incentivo e invito maggiori. Questo lavorio dei partiti di destra, decisi, a quanto essi stessi dicono, ad agire, ha condotto nelle ultime settimane all'unione in blocco delle varie organizzazioni nazionaliste, che sinora, non solo erano ben lontane dall'essere riunite, ma si guardavano anche vicendevolmente con diffidenza, cioè: degli «elmi d'acciaio», della «lega dei contadini del Reich», delle leghe cosidette patriottiche e, soprattutto, del partito tedesco-nazionale, il quale è riuscito ad aggregare a sè, per quest'azione, anche il partito del cristiano-nazionali e quello dei nazionali socialisti di Hitler, in un unico fronte nazionale.

La prima mobilitazione dei titoli

Tutti questi partiti ed organizzazioni hanno stanotte improvvisamente tenuto una solenne riunione, che è stata come la manifestazione pubblica del blocco costituito a cui hanno preso parte 400 capi del movimento nazionale da essi rappresentato, compresi anche molti personaggi e generali del passato regime e rappresentanti di circoli economici e culturali del paese. Scopo della riunione è stato quello di riprendere e concretare l'azione del plebiscito contro il piano Young, qualche settimana fa deciso dal partito e poi non più eseguito; ed insieme a questo plebiscito, riprendere anche l'iniziativa di un altro plebiscito, quest'ultimo contro la costituzione repubblicana, già da tempo progettata dagli «elmi d'acciaio» e per cui un'apposita Commissione, della appunto del plebiscito, era stata costituita. Quest'ultima iniziativa, dunque, che sinora era stata un'iniziativa puramente limitata agli «elmi d'acciaio», diventa, in questo momento, un'iniziativa comune del partito tedesco-nazionale e di tutti gli altri partiti ed organizzazioni che costituiscono il fronte unico nazionale oggi formato. Quello che si intende raggiungere con questa azione è, in sostanza, di riuscire ad indire due plebisciti, di cui la costituzione dello Stato dà la possibilità mediante una certa procedura, e per mezzo dei quali si riuscirà eventualmente a dimostrare al mondo che la maggioranza del popolo tedesco è contro i pagamenti imposti dal Trattato di Versailles, ma è anche contro la Repubblica di Weimar. Due piccioni ad una fava.

La solenne riunione tenuta nell'ex-caso dei Signori — il Senato, cioè, dell'antico Regime — ha approvato una deliberazione in cui, appunto, prende l'impegno di condurre a termine i due plebisciti, cominciando da quello contro il piano Young, che è basa, dice, sul riconoscimento della colpa morale della Germania, e quindi l'altro plebiscito contro la costituzione repubblicana. La votazione della deliberazione è stata preceduta da discorsi del presidente degli «elmi di acciaio», Seldte, dell'ex ministro Schiele, per la lega dei contadini, del conte von der Goltz per le leghe patriottiche, di Hitler, per i nazional-socialisti, di Wenthausen per i contadini cristiani, del deputato Ryffer per gli operai nazionali, della signora Lehmann per le «donne nazionale», dell'industriale Thyssen, di qualche generale ed infine di Hugenberg, capo del partito dei tedesco-nazionali, che ne ha dette di tutti i colori contro Schacht, contro Stresemann e contro altri ed in sostanza ha preso atto del fronte nazionale costituito. Il quale, ha detto, farà sentire il suo «no» formidabile contro tutto il miserabile presente della Germania.

«Il nostro «no» — ha precisato — si rivolge non soltanto al piano Young, ma anche alla liberazione della Renania e della Saar, che tante volte hanno dichiarato di non voler essere liberate a prezzo della riduzione della Germania sotto la schiavitù, cosa sulla quale non vi è dubbio».

Lo scombro della Renania, indubbiamente, sarebbe un avvenimento che consoliderebbe assai più la Repubblica, che non le manovre hugenberghiane.

G. P.

Una mozione conservatrice
sui dazi protettivi
respinta dai voti dei laboristi e dei liberali

Londra, 10, notte.

MacDonald ha ottenuto ieri notte la sua prima vittoria parlamentare, vittoria più completa di quanto gli stessi laboristi avessero previsto. Era stata messa in voti una mozione conservatrice nella quale si biasimava il Governo per non avere fatto una chiara dichiarazione sulla sua politica nei riguardi delle misure di salvaguardia dei dazi MacKenna, che vennero introdotti dai passati Governi per tenere testa alla concorrenza straniera».

Il Cancelliere dello Scacchiere venne accusato dagli oratori conservatori di creare uno stato di incertezza, dannoso per le industrie del Paese, astenendosi dal prendere posizione apertamente di fronte al grave problema dei dazi protettivi.

Snowden ha dichiarato che tali misure di protezionismo, più o meno larvato, erano state adottate dal Parlamento passato, solo perchè il Governo di Baldwin le aveva presentate come monito di un carattere essenzialmente provvisorio. Il Governo attuale, dunque, non può essere accusato di creare delle incertezze nel Paese, perchè mantiene il carattere provvisorio di tali misure e si impegna sin da ora ad abolirle appena saranno giunte al termine legale di validità fissato dal Governo passato.

Messa ai voti, la mozione conservatrice, veniva respinta con 340 voti. Si dichiaravano favorevoli al mantenimento delle misure protezionistiche 220 votanti, cosicchè il Governo ottenava ieri notte una maggioranza di 120 voti. Votarono in blocco, senza alcuna eccezione, per il Governo, tutti i liberali. Trentotto conservatori non parteciparono al voto, perchè in parte assenti ed in parte astensionisti. Naturalmente questi 58 voti mancanti suscitarono commenti negli ambienti politici, tanto più vivi in quanto votavano ieri a favore del Governo due deputati conservatori, un deputato indipendente e due nazionalisti irlandesi. Circa le cause delle astensioni conservatrici, alcuni giornali asseriscono oggi che una parte non indifferente del gruppo di Baldwin non è favorevole ad una campagna propugnante misure di salvaguardia accentuate, in modo da poter venire interpretata dal Paese come una campagna di carattere esclusivamente protezionistico. L'ordine del giorno sembrava a questi deputati troppo impregnato di spirito protezionistico per poter essere approvato senza notevoli ritocchi ed attenuazioni. In ogni modo, liberali e laboristi si rallegrano oggi di questa vittoria che potrebbe, essi dicono, segnare la condanna e morte delle velleità protezionistiche del partito conservatore.

La vertenza czeco-ungherese
sarà risolta da un Tribunale arbitrale?

Vienna, 10 notte.

Abbiamo di nuovo un tempo di arresto nel conflitto czecoslovacco-ungherese.

Oggi sembra delinearsi una soluzione, secondo la quale il conflitto dovrebbe essere deferito a un Tribunale arbitrale. Forse il Governo ungherese non è troppo favorevole a tale via di uscita, però a Praga se ne parla con una certa insistenza e si indica anche apertamente la Corte Internazionale dell'Aja. Si spera tuttavia di poter riuscire a intendersi con gli ungheresi, senza che abbiano a intervenire terzi.

Intanto la stampa delle due parti cerca di incoraggiare i Governi a insistere sull'altitudine di intransigenza. A Budapest si grida che il Governo non deve cedere di un palmo; a Praga si risponde che l'Ungheria deve chiedere scusa e fornire le garanzie per il futuro. Nell'occasione, qualcuno a Praga scusa l'Ungheria di approfittare dell'incidente di Hlasnemali per favorire il suo programma revisionistico.

ROMANIA
Il malessere economico
fomite di crisi politica

Parigi, 10, notte.

Per una migliore comprensione degli avvenimenti romeni non è inutile raccogliere le informazioni pessimistiche che intorno alla situazione finanziaria ed economica del Regno circolano nella stampa finanziaria di Parigi.

La Borsa di Bucarest giace in un profondo marasma. La Banca Franco-Romena ha sospeso i pagamenti ed ha dovuto chiedere la moratoria per sei mesi. Lo sconto ufficiale è stato portato lo scorso maggio al 9 1/2 % dalla Banca Nazionale, ma molte altre Banche non scontano, in pratica, a meno del 20 %.

La bilancia commerciale, che durante gli anni precedenti, eccettuato il 1925 era positiva e compensava in tal modo gli altri elementi deficitari della bilancia dei pagamenti, si è chiusa con un *deficit* di 5.226 milioni di lei nel 1928 e con un *deficit* di 2156 milioni di lei durante il primo trimestre del 1929, in causa della diminuzione dell'esportazione dei cereali. Disgraziatamente, se la debolezza di questa è stata dovuta parzialmente nello scorso anno ai cattivi raccolti, ciò che è un evento fortuito, essa è pure imputabile alla riforma agraria, che è una causa permanente di ribasso della produzione. Con l'approvazione delle leggi sulla riforma agraria, destinate a prevenire il propagarsi del bolscevismo, due o tremila grandi proprietari sono stati privati quasi di tutte le loro terre e non sono stati, d'altra parte, indennizzati che in ragione del 5 % del valore di queste. Circa sei milioni di ettari sono stati espropriati, di cui 2.630 mila ettari hanno servito a creare 1.360 nuovi proprietari. Mentre, prima della riforma, la piccola proprietà disponeva di otto milioni di ettari e la grande proprietà di nove milioni di ettari, oggi la piccola proprietà si estende su 18 milioni di ettari e la grande proprietà su due milioni soltanto. La piccola proprietà va sino a cento ettari, ma, di fatto, la maggior parte dei lotti non oltrepassa i cinque ettari. Su 14.300 mila ettari di superficie arabile, 6.280 mila appartengono a 3.931.563 proprietari possedenti meno di cinque ettari. Ora, queste piccole proprietà non danno che un debole rendimento. Esse sono esercite spesso senza bestiame e sono state messe, in parte, a maggese. I proprietari producono sempliciti soltanto per il consumo della famiglia e riducono la seminagione dei cereali alla stretta limite, accontentandosi di raccogliere abbastanza grano per fare il pane che consumano. D'altra parte, i raccolti di frumenti provenienti da cattivi semi e privi di ingrasso sono meno che mediocri. In tali condizioni in Romania rischia di non essere più la grande esportatrice di cereali che era prima della guerra e di dover assicurare in altro modo, che non con la vendita del grano, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti internazionali. Questo stato di malessere economico aggiungerebbe la parte il malessere politico e l'effervescenza interna di cui dà segno il paese.

C. P.

Manio non si è dimesso

Bucarest, 10 notte.

L'agenzia «Rador» smentisce categoricamente le voci secondo le quali il Presidente Manio avrebbe presentato alla Reggenza le dimissioni del Gabinetto e aggiunge che il Governo, che è in completo accordo con la Reggenza e con il popolo, non ha nessuna ragione di dimettersi.

(R. S.)

Il «memorandum» italiano a Washington
contro le nuove tariffe doganali

Washington, 10, notte.

Tra le proteste che venticinque Paesi diversi hanno fatto pervenire al Governo di Washington al riguardo delle alte tariffe doganali contenute nel noto progetto di legge, v'è anche un *memorandum* italiano. Il documento presentato dall'Ambasciata italiana muove obiezioni all'aumento dei dazi doganali sulle ciliege solforate o «en brine», sulle mandorle, sui pomodori in scatole e conserve, sui formaggi e su altri prodotti agricoli. Il *memorandum*, che è redatto per la parte tecnica dall'addetto commerciale italiano, è stato rimesso al Dipartimento di Stato dall'Ambasciatore De Martino, il quale ha rilevato come nel dopo guerra gli Stati Uniti hanno goduto di una situazione di privilegio nel campo del commercio italiano di importazione. Il *memorandum* osserva che, per i cinque anni precedenti la guerra, le spedizioni italiane verso gli Stati Uniti rappresentavano quasi il dodici per cento del totale commercio di esportazione, mentre nel 1925 la percentuale si era ridotta al dieci per cento o poco più.

«Questo dimostra — dice il documento italiano — che la situazione ha bisogno di essere rivaduta, specialmente se essa viene considerata alla luce dei nuovi obblighi che l'Italia ha assunto verso gli Stati Uniti in conseguenza del consolidamento dei debiti di guerra e per il rimborso dei capitali ottenuti in prestito sul mercato di New-York».

Il *memorandum* protesta anche contro i dazi progettati per le seie artificiali, per i cappelli di feltro e di paglia e rileva che la posizione dell'industria americana è predominante e che un confronto tra i costi di produzione in Italia e negli Stati Uniti probabilmente giustifica una riduzione delle tariffe. Il documento fa inoltre osservare che il dazio doganale sui cappelli di paglia darebbe un grave colpo a questo particolare traffico stabilitosi da lungo tempo tra l'Italia e gli Stati Uniti. Nei riguardi poi dei cappelli di feltro e di pelo, il *memorandum* dice che le progettate tariffe doganali pregiudicherebbero, nonostante la prosperità dell'industria americana, quella italiana. Altri oggetti di protesta da parte dell'Italia sono i dazi progettati sull'olio di oliva e sull'acido tartarico.

(United Press).

Otto morti e sei feriti
per un'esplosione nella miniera di Milfraen

Londra, 10, notte.

Un'esplosione si è prodotta oggi nelle miniere di Milfraen a Blanavon. Quattro minatori sono stati uccisi sul colpo: altri sei hanno riportato ferite più o meno gravi; quattro altri minatori rimasero rinchiusi nel pozzo invasi dalle fiamme.

Si fecero sforzi addirittura eroici durante tutto il pomeriggio per raggiungere la galleria sotterranea dove questi disgraziati erano rimasti bloccati. Al salvataggio parteciparono gli stessi minatori, salvatisi prima dell'esplosione. Essi chiesero di scendere nuovamente nel pozzo, non appena informati che quattro loro compagni erano rimasti più a lungo accompagnati, in questo disperato tentativo di salvataggio, da due medici privati della località. Poco dopo risalirono alla superficie dichiarando che il fumo era così denso da rendere addirittura vano ogni sforzo per raggiungere i disgraziati. Dopo sei ore, un'altra squadra di minatori si offrì volontariamente di scendere, e approssimatisi al luogo dove i quattro loro compagni dovevano trovarsi, li chiamarono disperatamente senza però ottenere risposta.

Ricerche metodiche vennero effettuate in tutte le gallerie e soltanto verso notte i cadaveri vennero ritrovati in una nicchia nel fondo di un corridoio. Gli sventurati erano rimasti asfissiati dal fumo, mentre tentavano di raggiungere l'uscita della galleria che conduce alla gabbia dell'ascensore.

Montagna che frana
su un villaggio
6 morti - 26 feriti - 5 dispersi

Tokio, 10 notte.

A causa delle piogge torrenziali dei giorni scorsi, una montagna che si trova a picco sul mare nel villaggio di pescatori Uchinoura, nella prefettura di Kagoshima, è franata in gran parte, rovesciando in mare grandi quantità di terra e di pietre. Sei pescatori sono rimasti uccisi e 26 feriti. Cinque persone sono mancanti.

(Radio-Stefani)

Cinque vetture ferroviarie
deviate in America
Una sessantina di feriti

New York, 10 notte.

Un gravissimo accidente ferroviario è avvenuto presso Penfield (Carolina del Nord). Cinque vetture di un treno, per ragioni non ancora precisate, sono deviate. I feriti si fanno ascendere da 40 a 60, e qualcuno di essi versa in condizioni gravi.

(Radio Stefani).

Crollo di un palco che provoca il ferimento di 150 persone

Fargo (Nord Dakota), 10 notte.

In seguito al crollo di un palco, durante una fiera, si hanno a deplorare 150 feriti dei quali 14 gravemente.

Il processo contro la bella turca che voleva uccidere Mustafà Kemal

Costantinopoli, 10 notte.

E' incominciato ieri a Smirne il processo contro la turca Kadrije Hanum, suo marito, sua madre, sua sorella e un fratello e contro l'avvocato Welik e il dentista armeno Arabian, accusati di complotto contro la vita del Capo dello Stato, Mustafà Kemal, ispiratore dell'attentato sarebbe stato un capitano inglese, il nome Walker, del servizio di spionaggio britannico, che avrebbe diretto il complotto da Sofia. Costui al sceise una donna per eseguire l'attentato, ritenendo che il Gazi non avrebbe respinto una domanda di udienza, inviatagli da una signora. Nel corso dell'udienza il Ghazi avrebbe dovuto essere ucciso.

Kadrije Hanum lo scorso novembre si recò a Angora, sperando di essere ammessa all'udienza di Mustafà Kemal. La polizia però, insospettita, mentre la signora era fuori dall'albergo, procedeva a una revisione dei bagagli e vi trovò una rivoltella. Sottoposta a controllo anche la corrispondenza, fu rintracciata un giorno una lettera del fratello della Kadrije il cui contenuto era molto grave. Alla fine di dicembre la famiglia Hanum venne invita in arresto, insieme con degli amici. Però il Procuratore di Stato di Costantinopoli, dopo lunga inchiesta, assolveva tutti in istruttoria. Sembra che il processo sia stato poi ripreso, in seguito ad intervento diretto di Mustafà Kemal. Attualmente il processo, come si è detto, si svolge a Smirne sebbene gli accusati siano tutti di Costantinopoli. Si ricorderà che mesi addietro a questo processo si volle dare uno sfondo passionale, dipingendo la bella Kadrjis Hanum come una donna desiderosa di vendicarsi di Mustafà Kemal solo perchè questi aveva rifiutato il suo amore.

Pregiudicato inseguito sui tetti

Ginevra, 10 notte.

Da parecchio tempo la polizia aveva dovuto occuparsi di certo Giuseppe Guidelli, di 20 anni, diviso dalla moglie, il quale conviveva con certa Maria Linda Agata in un oscuro e misero alloggietto di vico Ebrei 5. Il Guidelli, ozioso, vagabondo e pregiudicato, viveva sfruttando l'Agata e minacciando fino a minacciarla di morte quando questa si rifiutava di obbedire ai suoi ordini disonesti. L'altro ieri la donna decise a disfarsi del prepotente sfruttatore correva in questura narrando le sue sventure al comandante della squadra mobile, il quale inviava perciò stamane alcuni agenti in vico Ebrei con l'ordine di catturare il Guidelli. Ma questi al bussare della forza si vestì in fretta e salito da un lucernario sui tetti percorse una trentina di metri sui cornicioni con pericolo di precipitare nel vuoto, finchè raggiunta una finestra dell'abitazione di certa Anna Cresni in Vico Untoria, vi si cacciava arditamente. Tra lo spavento della donna raggiungeva poi la porta e si dileguava per le scale. La polizia che nel frattempo aveva seguito il Guidelli attraverso la pericolosa passeggiata aerea, finì col perderlo di vista. Tuttavia un abile servizio di appostamento ha permesso agli agenti di catturare oggi nel pomeriggio il pregiudicato, il quale, malgrado la sua resistenza, è stato tradotto a Marassi e denunziato all'autorità giudiziaria.

Moratoria di un anno accordata al «Credito Padano»

Mantova, 10 notte.

La Voce di Mantova pubblicherà domani il seguente comunicato:

«Per effetto della sentenza del nostro Tribunale, pronunziata il 5 corr., i sigg. comm. ing. Davide Alessandrini, dott. rag. Alberto Azzali e rag. Bruno Magnani hanno assunto l'amministrazione del «Credito Padano» quali commissari giudiziali. A detto istituto è stata concessa la moratoria di un anno, che è quanto dire un termine ritenuto congruo per mettersi in grado di avvisare ai mezzi più opportuni per sistemare la propria situazione».

SPORT

Schmeling non vuole incontrare Scott

New York, 10 notte.

Max Schmeling, che dopo la vittoria contro Paolino è considerato come il candidato più serio al titolo di campione del mondo dei pesi massimi, ed il suo manager Jacobs sono stati sospesi ieri dalla Commissione di boxe di New York perchè si sono rifiutati di incontrare l'inglese Phil Scott; e ciò perchè l'inglese ha come manager Bulow, col quale il campione tedesco ebbe nel passato varie divergenze. Di conseguenza il combattimento che doveva opporre per il titolo di campione del mondo Schmeling a Sharkey è sospeso a rimandato a tempo indeterminato.

Costoli contro Barany

Nizza, 10 notte.

Questo Circolo dei nuotatori ha organizzato oggi nella propria piscina un importante picentro il quale vedeva alle prese il notissimo campione ungherese Barany e il nostro campione olimpionico Paolo Costoli di Firenze, in una gara di 200 metri stile libero. I due avversari hanno lottato dal via al traguardo con un vigore straordinario. La lotta si è accentuata negli ultimi 25 metri, ove Costoli, impegnandosi a fondo, si avvicinava al suo fortissimo avversario e copriva il percorso in 2'24" 2/5, battendo il record d'Italia. Barany, campione ungherese, secondo alle Olimpiadi di Amsterdam nella gara dei 200 metri, ha impiegato 3 secondi di meno.

Jacovacci contro Brisset

Roma, 10 notte.

Oggi è stato concluso il contratto che impegna Leone Jacovacci ad incontrare K. O. Brisset il 27 corrente a Roma.

Un apparecchio sovietico a Berlino

Berlino, 10 notte.

Oggi, alle 1.20, al campo di Tempelhon, è arrivato con il suo trimotore «Krylie Sowietow» l'aviatore russo Gromoff che sta facendo un giro di studio in Europa. Il Gromoff porta con sè altre nove persone, tutti personaggi tecnici dell'aviazione russa, tra cui il signor Pogodin del Consiglio di amministrazione della società per la comunicazioni aeree sovietiche. Al campo di Tempelhoff ha ricevuto il «Krylie Sowietow» l'ambasciatore Krestinski oltre che una rappresentanza del Ministero del commercio tedesco e delle società di aviazione di Berlino.

TEATRI

Una Compagnia drammatica con le Melato, Gandusio e Betrone

Milano, 10 notte.

Si è diffusa la voce di una prossima temporanea fusione delle compagnie di Maria Melato e Antonio Gandusio per questo scorcio di stagione milanese. Attualmente la compagnia Melato agisce al teatro Diana, mentre quella Gandusio si trova al teatro Olimpia. Le due compagnie riunite reciterebbero all'Olimpia e non è impensabile che per un alcune recite de «La Maschera e il Volto» di Luigi Chiarelli si aggiunga anche Annibale Betrone, il quale è ora a riposo.

Le compagnie riunite debutterebbero con «La Presidentessa».

ALL'ALFIERI avrà luogo questa sera la prima rappresentazione della popolare opera di G. Verdi, «La Traviata», protagonisti i signori Luisa Pavanzini (Violetta), Gualtieri, Salvo Belmonte.

Ultime di Borsa
Borsa di New York

New York, 10, notte.

Movimento in netto ribasso si sono manifestati a Wall Street durante tutta la giornata. Il mercato è stato molto attivo ma poco fermo: 1.500.000 titoli sono stati scambiati durante la giornata. Il tasso del denaro è restato durante tutta la seduta al 9 %. All'apertura la tendenza è regolare e ferma. Nella mattinata numerosi titoli vengono offerti, ma sono subito assorbiti e la tendenza rimane ferma. Gli acquisti, infatti, riprendono molto attivi e favoriti dalle molte offerte di denaro, che hanno abbassato il pericolo di un nuovo rialzo nel tasso di sconto. Tuttavia verso mezzogiorno il mercato diventa irregolare in seguito a numerose offerte di azioni, specialmente industriali ed automobilistiche. La chiusura era ancora irregolare, ma i guadagni contrabilanciavano le perdite. Le azioni più attive furono le ferroviarie che anche oggi guadagnarono terreno. La Canadà, specialmente nel pomeriggio, furono molto trattate e guadagnarono in media dai 3 ai 5 punti. Le azioni del cotone erano pure in rialzo. Le azioni del rame invece sono state stazionarie e le petrolifere, specialmente verso chiusura, hanno perduto terreno. Le 3 Irvill sono rimaste ferme a 42,50. Le obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate.

Ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	138,75
Fiat 7 % 1946 senza warrant	98,—
Prestito Italiano 7 % 1915	99,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	105,—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94,75
Città di Milano 6,50 % 1929	103,—
Municipio di Roma 6,50 % 1939	99,50

Amsterdam, 10. — Il mercato è stato ancora irregolare. Le fluttuazioni sono state numerose e mentre alcuni titoli perdevano terreno, come la Royal Dutch, altri guadagnavano alcuni punti come la Delhi. Le sole rimanevano invariate.

Londra, 10. — Dopo un inizio abbastanza incerto, il mercato londinese si è ripreso verso mezzogiorno ed è terminato ipolto sostenuto. I fondi inglesi sono stati i più trattati e le cancrii, dopo alcune ore di debolezza, terminavano bene. Lo Marconi hanno chiuso a 7/3 e la Rata-Viscosa a 13/3.

LA TEMPERATURA

10 luglio 1929

I rilievi della stazione Bardetti:

Pressione barometrica, ore 9: 750.
Temp. minima nelle 24 ore: + 16
Temp. massima del giorno 10: + 26,5
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

Roma	27	16	sereno	
Milano	25	15	»	
Genova	26	23	»	l. m. calmo
Venezia	23	20	¼ coperto	
Firenze	29	19	sereno	
Ancona	31	15	»	mosso
Bologna	28	16	»	
Napoli	26	17	»	calmo
Taranto	30	18	»	Agitato
Palermo	30	20	½ coperto	Alino
Catania	33	19	sereno	»
Capitari	29	17	»	l. m.
Tripoli	35	20	»	»
Messina	28	21	¼ coperto	calmo
Trieste	27	14	¾ coperto	l. m.
Trento	24	12	sereno	
Piacenza	23	15	¼ coperto	calmo
Bari	31	19	sereno	mosso
S. Remo	25	18	»	calmo

CRONACA
Nella Federazione Fascista

Per Dario Pini — Ora in maestranza — I Comitati rionali dell'O.N.B. — Per il fante — Nei Gruppi rionali — La Casa Littoria.

Questa sera tutti i Camerati iscritti al Gruppo rionale fascista «Dario Pini» dovranno trovarsi in camicia nera alla sede del loro Gruppo per le ore 21. Avrà luogo la commemorazione di Dario Pini, Martire della Rivoluzione fascista, nella ricorrenza della di Lui morte. I fiduciari di tutti gli altri Gruppi rionali fascisti dovranno provvedere per l'invio del proprio gagliardetto scortato da almeno dieci camerati, in camicia nera e con decorazioni. Il corteo, partendo dal Gruppo «Pini», alle ore 21 precise, si recherà sul luogo dove il Martire cadde e dove, dopo l'appello secondo il rito fascista, verrà deposta una corona da parte delle camicie nere torinesi.

Il Segretario federale ha l'intenzione di visitare via via i più importanti stabilimenti industriali torinesi, non solo per rendersi conto di tutti i migliori organismi che la produzione italiana ha in Torino, ma anche per conoscere più da vicino l'attività delle maestranze, e le loro necessità. In tali visite, a o seconda dei casi, il segretario federale sarà accompagnato o dall'on. Edoardo Maluardi o dall'on. Ferracini, oppure dai fiduciari rionali nelle cui zone trovansi gli stabilimenti. Occorre che i lavoratori torinesi siano portati a conoscere le nuove direttive della Federazione fascista sui riguardi del Dopolavoro rionali, i quali, specialmente nella periferia della città, daranno loro degne sedi di Circoli operai dopolavoristici nei quali sarà lieta la sosta del lavoro e agevole il perfezionamento fisico e spirituale. Come è noto, nella fine del mese di agosto, per iniziativa della Federazione fascista, dovrà aver luogo una grande adunata escursionistica, operaia alla quale è quasi certo l'intervento di S. E. l'on. Turati. Per tale epoca i sette Dopolavori rionali sorti dai Gruppi fascisti recentemente costituiti saranno già certamente una realtà funzionante. Ieri frattanto il Segretario federale, accompagnato dal camerata Ancona del Gruppo «Pini», ha visitato lo stabilimento del Riscottificio Wamar, nel quale fu ricevuto dall'amministratore capo rag. Alfonso Marchisio e dai dirigenti dott. Felice Marchisio, dott. Parisi, avv. Calliano, ing. Sala, con i quali si rallegrò per l'opera che, favorita da valorose maestranze specializzate, vuole affermare il prodotto italiano anche nel campo dell'alimentazione.

Il prof. Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B. ha visitato ieri il Segretario federale, con il quale ha preso gli accordi per la prossima organizzazione dei Comitati rionali dell'O.N.B. i primi di essi dovranno sorgere in Varchiglia e nelle barriere di Milano e di Nizza. Risulta al Segretario federale che probabilmente per pura dimenticanza, taluni tra i padri fascisti omettono la iscrizione dei propri figli agli avanguardisti e ai balilla. I fiduciari dei Gruppi rionali fascisti sono pertanto formalmente invitati ad indagare e a riferire intorno alle famiglie fasciste, esistenti nel rispettivo rione, le quali abbiano figli non appartenenti alla milizia dell'avanguardia ed ai balilla. E' necessario ricordare che, in occasione della prossima quarta leva fascista, nel vicino anno ottavo non sarà consentito l'ingresso al P. N. F. a quei giovani camerati che non risulteranno già tesserati nell'avanguardia durante questo corrente anno settimo.

Il segretario federale ha ieri ricevuto l'avv. Prospero Batti, fiduciario dell'Associazione nazionale del Fante, ed il vice-presidente della stessa, avv. Amelotti, il quali ha riaffermato che nella Casa Littoria sarà assicurata la sede centrale per l'organismo che raccoglie i Fanti, forza della Nazione e primi artefici di ogni vittoria.

Il camerata cent. Facchini, comandante la centuria «Mario Sonzini», è stato ieri nominato commissario straordinario presso il disciolto Gruppo rionale fascista «Strucchi» e presso il Dopolavoro esistente in quella zona di Abbadia di Stura.

Ieri ha avuto luogo una importante riunione in merito al progetto di sistemazione del palazzo di San Filippo che, come è noto, sarà presto la Casa Littoria torinese. Alla riunione hanno partecipato, con il segretario federale, il podestà conte di Revel, il segretario generale del Comune avv. Gay, l'ing. Scanagatta, capo dell'ufficio tecnico municipale, l'ing. Gazzera e l'ing. De Amicis. Poichè lo stabile, di proprietà municipale, sarà dato in lunga locazione al P. N. F., il Segretario federale ha proposto che gli organi tecnici municipali facciano proprie e conchiudano il progetto di riassetto del palazzo di San Filippo, attuino i successivi appalti dei lavori alle ditte esecutrici, e svolgano la conseguente sorveglianza in collaborazione con la Commissione edilizia federale, cui particolarmente competerà l'interno arredamento dei locali. In tal modo l'attività federale sarà particolarmente rivolta alla raccolta dei fondi necessari, ed al loro esborso secondo le necessità che verranno di volta in volta valutate e controllate dagli organi tecnici municipali. Il podestà conte di Revel ha accettato la proposta del segretario Bianchi-Mina, dimostrando ancora una volta la perfetta collaborazione fascistica esistente, nella nostra città, tra Municipio e Segreteria federale davanti alla mèta che vuol dare alle organizzazioni del Partito e del Regime la loro unica e necessaria sede.

Una adunanza
dell'Istituto Coloniale Fascista

Ieri sera la sezione Piemonte dell'Istituto Coloniale Fascista ha indetto una importante riunione alla quale presero parte il segretario federale, il maggiore Marenco, presidente della sezione, la Contessa Verdun, il professore Gribaudi e numerosissimi soci.

Hanno parlato il maggiore Marenco e il Segretario Federale.

Scoperta d'ossa umane in una via di Alessandria

Alessandria, 10 notte.

In corso Lungo Tanaro, durante i lavori di scavo della fognatura, si rinvennero stamane ossa umane a tre metri, alla profondità di circa un metro. I resti umani, che si fanno risalire ad oltre un secolo, dopo le constatazioni di legge, furono raccolti e trasportati al cimitero urbano ove vennero inumati.

Stato Civile di Torino

10 luglio 1929

NASCITE: maschi 17, femmine 17.

MATRIMONI: Catra Luigi con Prata Maria — dott. Ciancietta Carlo con Bello Cecilia — Pogetta Arturo con Reineri Ida — Rossetti Alberto con Rabiola Maurizio.

MORTI: Cabutti Camilla v. Bergesio, di anni 66, di Bussolasco, pensionata, corso San Martino 4 — Musso Antonio fu Domenico, id. 51, di Torino, ragioniere, via Nizza 71 — Genari Carlo Giuseppe fu Francesco, id. 64, di Torino, commerciante, via Magenta 9 — Grasso Giuseppe fu Luigi, id. 80, di Almese V., giardiniere, corso Regina Margherita 5 — Meschiati Luigi, id. 83, di Canelli, portinaio, via Belfiore 15 — Vana Giov. Battista Vincenzo fu Giuseppe, id. 80, di Cercenasco, via Nic. Fabrizi 92 — Bergia Laura fu Giacomo, id. 53, di Genao, agiata, via Lagrange 3 — Ciceri Rosa v. Reggio, id. 80, di Langosco, casalinga, corso Vercelli 76 — Riba Antonio di Vincenzo, id. 31, di Villanovaforru, minatore — Giordano Bruna di Americo, di mesi 2, di Torino — Cavadini Pier Carlo di Antonio, di giorni 7, di Torino — Valsania Rosa Elena suor Domitilla, di anni 70, di Monta d'Alba, religiosa — Festanaravar Costantino fu Costantino, di anni 11, di Rivoli — Caligaris Carlo fu Giuseppe, di anni 80, di Trino Vere., falegname — Andriano Vittoria di Francesco, di mesi 18, di Piossasco.

Nati morti 1; a domicilio 3; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Nel fiore degli anni, mentre più bella gli sorrideva la vita, colpito da crudele morb

APPENDICE DELLA STAMPA (34

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Germana non l'interrogò più... Abbassava gli occhi, dalle righe dorate, verso la rosa, e la stroncava con rapida distrazione. I petali si sparpagliavano intorno alle sue mani e un raggio di sole faceva brillare le rotonde goccioline di acqua.

Passarono dei minuti angosciosi di silenzio e di meditazione, poi il signor di Bois-Nangis riapparve nella strada. Raven e la fanciulla si alzarono. Fra di loro giaceva il povero fiore sfogliato come una morta speranza...

È ancora per varie ore ripresero il loro inseguimento. Quando scese la notte, un'angoscia ancor più grande offuscò la voce di Germana.

— Non vedo quasi più il babbo.

L'oscurità aumentò, divenne più fitta, più misteriosa, fra coloro che camminava solo e i due giovani che lo seguivano.

La fanciulla, che teneva il polso di Raven, si piegava in avanti, verso la figura incerta e mobile, che maggiormente si velava ad ogni istante. E, a un tratto, esclamò:

— Dov'è il babbo? Ora che non lo vedo, mi sembra che il pericolo sia più grande... Dove può essere?...

Cercò nei viali, nei passaggi, nei sentieri. Una esitazione angosciosa tremava nelle sue parole.

Lo scorse di nuovo, mentre usciva dal parco passando sotto la luce velata di nebbia di un lampione. Allora fu felice, e la sua gioia era piena di meraviglia, quando disse:

I minuti d'inquietudine esacerbarono la sua fatica. Tuttavia continuò la sua marcia, fedele al suo volere, appoggiandosi un po' più pesantemente al braccio che la sosteneva... Sui tardi, verso le otto, quando rividero le luci familiari della loro casa, ella mormorò:

— Credo che non avrei avuto la forza di andare più lontano.

I due giovani ascoltarono il tonfo della porticina di ferro, che si rinchiudeva dietro il generale, e la fanciulla disse:

— Oggi, voi siete stato il mio sostegno.

Si separarono. Non avevano detto, in tutta la giornata, una sola parola d'amore. Nel giardino, Germana si volgè verso la strada e vide Raven appoggiato alle sbarre. Con la mano stanca, sfinita, gli fece un cenno di saluto, e, molto piano, segretamente, solo per lei, pronunciò il nome che amava: «Paolo». Dalla sommità della scalinata, lo guardò ancora. Restò un momento immobile, nella luce che usciva dal corridoio, volta verso il giovane, poi entrò in casa.

Suo padre, seduto alla scrivania, nello studio, non alzò nemmeno la testa quando ella passò nel vestibolo. La fanciulla, sposata, priva di forze, salì per andare nella sua camera, ma prima di entrarvi, volle guardare, attraverso la fessura della porta, sua madre, che stava accasciata, con le mani sulle ginocchia, la testa sul petto. Il desiderio di abbracciarla la spinse avanti, ma temendo tutte le discussioni che certamente avrebbe provocato la sua stanca, si liberò del mantello, del feltro che le cerchiava la fronte, accese la lampada che teneva sul tavolino da notte, e si buttò sul letto.... La stanchezza le faceva ronzare le orecchie, le velava gli occhi. Sentì che il sonno la vinceva, la costringeva ad abbassare le palpebre, e allora si rialzò per rischiacquarsi il viso. Dormire, morire, forse, suo padre avrebbe cercato la morte?... Aprì la finestra, si lasciò sferzare dall'aria gelida della notte, che le faceva svolazzare i capelli sulla fronte.

In quello stesso istante, il generale di Bois-Nangis, stringendo convulsamente la penna e piegandosi un poco verso la scrivania, scriveva: «Germana mia, mia piccola bambina adorata, non ho il coraggio di morire senza dirti addio... ».

CAP. V.

La lettera d'addio

La penna scricchiolava sulla carta. Egli alzò la mano stanca un momento, guardò una busta, stesa davanti a lui, che portava un indirizzo: «Al signor Guardasigilli», poi continuò a scrivere: «Perdonami, dal fondo del tuo cuore che amo, se gran male che ti farò. Se qualcuno avesse potuto riconciliarmi con la vita, eri tu.

«Se qualcosa avesse potuto allontanarmi dalla morte, sarebbero state le tue lagrime. Ma, bambina mia, io non posso vivere. No, non lo posso, te lo giuro. Le ferite più gravi, più mortali, non sono quelle di una palla o di una spada... Ve ne sono delle altre, che non lasciano traccia sulla carne, ma che dilaniano lo spirito, lacerano, uccidono. Lo so, io sono... Io ho ricevuto una di queste ferite. Soffoco e voglio morire... ».

Ora la penna scorreva rapida sulla carta, ed egli rallentò lo slancio forse per uguagliarlo al ritmo del suo pensiero. E proseguì: «Alla mia età ormai tarda non si può più liberarsi del male con l'oblio o col disprezzo. Ci si è fatta un'anima, giorno per giorno, nel passato... Ci si è creata una religione della nostra casa... Non si ha il coraggio di sopravvivere a delle rovine. Quando cade tutto quello che ornava la gioia del nostro pensiero, del nostro sguardo, del nostro cuore, del nostro culto, si soccombe. Non si vede intorno che cenere... ».

Di nuovo affrettò la scrittura e aggiunse:

«E ve, per un accantonamento del destino, il nome e l'onore, il santo patrimonio, i beni sacri, l'eredità del passato, lo stemma della stirpe, sono anch'essi minacciati, allora la volontà di sfuggire alla vita si unisce alla impossibilità di vivere. Vergogna a colui che non si pone, con la morte, al di sopra della sciagura».

Volto il foglio che aveva completato, e continuò:

«Io, bambina mia cara, non posso, non voglio vedere l'onta al nome e all'onore che ho ricevuto nella loro purezza, e che, domani, non saranno più intatti. Prima che essi siano colpiti, io non sarò più. No, bambina mia, non sarò più e Jean Gilbert potrà essere liberamente difeso. Nulla si rizzerà dinanzi a tua madre».

Si fermò un poco, pensoso, poi sorrise ancora.

«Figlia mia, mio ultimo amore, ecco... ora, per te sola, la mia confidenza suprema. Ieri, parlandomi di tua madre, mi dicevi: «Risparmiale il rimorso di averti ucciso». Mia piccola bimba, così pura, così bella, così buona, sai tu che hai indovinato i miei pensieri... La tua voce è stata l'ultima mia guida, il mio appoggio supremo. Di fronte alla morte, tutto è netto e chiaro. Prima di morire, mi bonifico semplice. Mentre mi parlavi e mi chiedevi di aver pietà di tua madre, mi è apparso un mezzo di acconsentire in parte alla tua preghiera, pur seguendo la mia ferma volontà di sfuggire la vita... Sì, piuttosto che fare un gesto di evidente suicidio, lo potevo simulare una disgrazia. Da ieri, penso a questo, figlia mia cara. Se non posso sopportare l'avvenire, non voglio che il mio atto possa sembrare una vendetta ai suoi occhi. Soprattutto voglio preservare che una madre ha potuto fra me e suo figlio, che ha molto sofferto e non ha alcuna colpa. E questo merita un po' di bontà. Sì, sì, io simulerò un incidente. Capirai così perchè ti ho chiesto di nulla rivelare a tua madre. Se sapesse che conosco la verità, non potrebbe mai credere ad una morte involontaria.

«Ho preso tutte le mie disposizioni. Alle cinque del mattino la mia ordinanza mi condurrà il cavallo innanzi alla porta del giardino lo conosci, a pochi chilometri da Parigi una strada che corre fra le pareti rocciose di vecchie cave... Mi lancerò al galoppo, e, al momento opportuno, mi lascerò cadere contro i massi».

Presa un altro foglio... continuò a scrivere:

«Ed io, mia cara, sarò di nuovo felice. E ora, ecco il mio testamento. Ti affido, figlia mia adorata, un compito supremo, un dovere. Nei nuovi dibattiti che si apriranno intorno a Jean Gilbert, veglia con tutto l'amore che hai per me, con tutta la pietà, con tutto il ricordo del tuo povero padre, perchè il mio nome, il mio nome puro, non sia insozzato. Ti unisco una lettera. È destinata al guardasigilli, che mi è un poco amico, e che forse acconsentirà a porgerti il suo aiuto nel tuo compito santo... Cara bambina mia... io affido alle tue belle mani, che bacio, questo bene sacrosanto. Difendilo con tutte le tue forze. Ho finito... No, no, non ho finito... Addio, bimba mia... All'ultimo momento il mio ultimo pensiero sarà tuo, il vedrò nel mio cuore, udrò il tuo nome... Sarai la mia luce suprema, quella che rischiarerà l'avvicinarsi dell'ombra eterna.

(Continua)

SAPOL BERTELLI
È IL MIGLIOR SAPONE DA TOELETTA

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 15

ABILISSIMA confezionista maglieria cerca subito Magliano Vallino, Garibaldi, 22 bis.
ALIMENTARIO cerca commessa, inutile senza referenze. Stradale Casale, 321 (oltre Sassi). Tranvai 41. 79045
CAMICIAIE, pigiamiste, preparatrici finichimiste, cercansi. Lavoro assicurato. Buon Cottolengo, 18. 79071
CERCANSI abili sarte uomo, confezione paletot. Arrigoni, corso Vercelli, 30. 79077
CERCANSI abilissime lavoranti sarto e apprendista. Rivolgersi: Costa, piazza S. Carlo 10. 79143
CERCANSI lavorante e aiutante sarta, inutile presentarsi se non abile. Mosso, Nizza 12
CERCASI operaia sarta uomo interno. Piantalonista esterno. Roma, Belfiore, 27.
CERCASI lavorante sarta uomo, ragazze anche cartoni, giles. Pallisser, Corso Regina Margherita, n. 98. 79044
LAUREATO agrario, preferibilmente piemontese, buona pratica tecnica e commerciale, cercasi quale reggente Ufficio Torino importante Società vendita concimi. Indicare pretese e referenze. Scrivere cassetta 94 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 79000
PASTIFICIO cerca provetti operai impastatori, pressatori. Offerte Pastificio Costa, Saluzzo. 79057
UNGE aiutante sarta. Rivolgersi portineria Via Carlo Alberto, 4. 46399

Domande d'impiego
Centesimi 90 per parola — Minimo L. 8

CERCA ovunque stabile decoroso impiego ex-valido guerra, presenta volonteroso, intelligente, onestà irreprensibile, ventanni impiegato primaria Ditta. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 74 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46792
CHAUFFEUR giovane, distinto, massima referenze, lunga pratica case private, offresi anche fuori Torino. Scrivere Barberis, piano terreno, Vignale, 11 bis. 46831
DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio, conoscenza francese, offresi. Scrivere cassetta 106 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
FATTORINO robusto, volonteroso, cercasi. Scrivere Ditta Bonino, Via Nizza 21.
IMPIEGATA pratica lavori ufficio, conoscenza francese, offresi. Scrivere cassetta 106 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
PATRONIERE, dottore commercialista, provetto organizzatore, larga iniziativa, lunga pratica anche ufficialmente documentata, accetterebbe proficuo, scopo migliorare, posto integrato, qualsiasi importante Azienda. Media età, ottimi certificati, alte referenze. Scrivere cassetta 71 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46896
SIGNORINA recherchebesi presso famiglia per lavori casalinghi. Scrivere cassetta 108 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
Donna, educata, presenza, conoscenza lingua estera, accetta posto corrispondente occupazione qualsiasi, perchè fissa, decorosa. Scrivere cassetta 75 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 79090

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AZIENDA redditizia, unica Italia, cerca socio 150.000. Scrivere cassetta 75 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46879
CHIOSCO. Albergo Tre Re, rimettesi causa ritiro commercio. Rivolgersi 191. 46827
INDUSTRIA facile, ben affermata, vasillo assicurato, largo utile, buona clientela, possibilità grande sviluppo e produzione tipi attualmente importati estero, prodotti forte consumo, assumerebbe socio, cedesi o trasformerebbesi anonima. Occorrono 250-300.000 lire. Inutile scrivere solo curiosità od anonimo. Considerandi solo serie, fondate proposte. Scrivere cassetta 73 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46818
LABORATORIO verniciatura brevettati, sepham, accetterebbe socio maggior sviluppo. Moretta, 33. 79077
OCCASIONE angolo mercerie, confezioni, cedo in blocco lire diecimila. Scrivere cassetta 91 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 79021
PARRUCCHIERE. Causa partenza militare cedesi avviato negozio con annesso gabinetto per signora: alloggio Colonna, Verazzo, 16, Torino. 46816
RILIEVO laboratorio pasticceria, ingrossa. Forno, macchinario elettrico. Scrivere Italia, Sizza, 53. 79088
RIMETTESI negozio mode vicinanze Via Garibaldi, aiutato anche altro genere. Scrivere cassetta 89 F. Unione Pubblicità Ital. Torino.
RIMETTESI negozio Pettinatrice con alloggio adatto altri generi. Corso Regina Margherita, 226. 46809
RIMETTO macelleria vicino Torino anche parte mora. Rivolgersi portineria Via Marco Polo, N. 34, Torino. 79046
TIPOGRAFIA piccola, rimettesi, centrale, affare conveniente. Zeppegno, Palazzo Città, 12.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI direttamente casa signorile, centrale, reddito ottocento mila circa. Scrivere Biondi, corso Siccardi 13.
AFFITTASI, rendesi casetta tre camere, giardino, Strada Vouaria, 53 bis. 79072
ALTEZZA almeno 700 cerco affitto casetta mobiliata cinque letti, raggiungibile ferrovia automobile, vicinissima Torino. Sella, Novara, Bescapè, 7. 79054
CASA signorile, 20 vani, serie prossimamente liberi, 170.000. Rassino, Po, 21. 46861
MONCALIERI. D'occasione casa signorile di abitazione, 30 vani, acqua, luce, gas, ecc., senza locazione in corso. Giardino ed orto, t. 200.000. Guem. Chiarotto. Telefono 6-43, Moncalieri. 79091
MONCALIERI, grande fabbricato giornate 10 di terra. Pettiti, Sacchi, 9. 79092
PALAZZINA signorile, via Cibrario, due alloggi liberi, vasto giardino, vendesi. Scrivere Gilardi, Le Chiuse, 31. 79034
TERRENO cintato con tettoia vendo. Via Trinità, 3, S. Paolo. 46866
TERRENO falda sud Monte Cappuccini adatto palazzine signorili, istituti, vendesi condizioni convenientissime. Scrivere cassetta 93 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
SAURA Bagni. Affittasi agosto camere matrimoniali, salottino ammobiliati, cucina. Scrivere cassetta 93 F. Unione Pubblicità, Genova. 4941
VENDESI collina Gassino, ottocento metri fermata tram, villa redditizia, posizione incantevole, otto camere ammobiliate, circondata da due giornate ottima vigna, frutteto. Tratta direttamente proprietario: Cordara, Via Cavour, 3. 46854
VENDESI Rusa di Champeriorno (Vanalfo Sesia) casa 9 camere ammobiliate, giardino, comodità. Prezzo lire Rivolgersi proprietario Molino Alberto. 79087
VENDESI Villa, collina Moncalieri (Torino), abitabile tutto l'anno, 25 ambienti elegantemente ammobiliati, acqua corrente, freschi, riscaldamento garage, tutte le comodità moderne, giardino, parco, pergole proprie, 12 giornate coltivate in vigna grani, frutteto, oltre 500 alberi fruttiferi, custodi acc. Prezzo causa partenza L. 700.000; comodità pagamento. Rivolgersi Notaio Rossi, San Francesco Assisi, 20.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI due camere cucina, ammobiliate, giardinetto, Via Vische, 11. 46802
AFFITTASI due, quattro camere vuote, cominciamento mensili. Corso Vittorio, 71.
AFFITTASI alloggio 4 camere rilevando buono. Corso Orbassano, 46, 1.o piano. 79076
AFFITTASI a Roma, posizione centralissima. Corso Umberto I, 162, fra via Convertite e via della Vite, sia per continuazione dell'attuale commercio fondato da circa 25 anni, o per esposizione automobili o altro, bellissimo negozio con grande vetrina verso il corso e con grandissimo salone e accessori e vetrine verso via della Vite, tutto messo elegantemente, attualmente occupato dalla Ditta Max Werblowski, tappeti persiani, articoli generi per maggiori schiarimenti. 4837
AFFITTASI negozio con alloggio. Rivolgersi Franzero, Via Varazze, 11. 46884
ALLOGGIO ammobigliato affitto professionista. Scrivere cassetta 70 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46876
ALLOGGIO 4 vani e gabinetto bagno, 2.o piano casa signorile. Libero subito affittamento. Rivolgersi corso Dante 45 int. portineria. 79091
IN casa nuova via Vercelleggio affittansi per le ottobre alloggi signorili da tre e sette locali, più servizi. Rivolgersi Società Walter Martiny, via Orvieto, 36. 79040
LOCALI liberi subito adatti alloggio, ufficio, magazzino Boucheron 4, vendesi. 79019
UFFICIO arredato, piano terreno, volendo magazzino indipendente, affittasi. Santa Giulia, 40. 90105

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ELEGANTISSIMO piedi-à-terre, indipendente, località tranquilla, camera, salotto, bagno, affittasi. Cangio, Santa Giulia, 68. 90106
MOBILIATA a 2 letti affittasi a distanti ricchi. Corso Vittorio Em. 38. 79020

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A Affittasi prezzi compra gioielli di valore. Gioielleria via Roma 11 int. rimpetto cinema Ghersi. 90096
A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, rendesi camera letto, pranzo, salotti, mobili diversi, letti ferro, materassi, ardiame. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazioni pagamento. 79061
ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 79101
AL miglior offerente liquidansi: autoveicoli e rimorchi, materiali per impianti elettrici, materiali metallici ferro ramo, bobinatoria. Inviasi distinta a richiesta. Scrivere cassetta 91 F. Unione Pubblicità Italiana Torino. 46781
ASSOLUTA convenienza visitare seria liquidazione mobili. Treves, corso Siccardi 13. Camere pranzo noce moderne millenovecento; altre occasioni eccezionalissime.
COLUMBIA fonografi garantiti, dischi, ribassissimi, riparazioni, vendita rateali. Dotesi, via Maria Vittoria, 46. 46869
JAZZ Band: piano elettrico Rupfeld. Via Francesco Paolo, 11, Collino. 90095
MACCHINE cucire Singer, Tedesche, vendo, cambio, riparazioni garantite. Insegnamento ricamo gratis. Ceresi, XX Settembre, 85.
MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Bizzini, 44. 90126
OCCASIONISSIMA: mobilio occasione, nuovo, arredi alloggio, ufficio, prezzi derisi. Santa Giulia, 48. 90096
PIANOFORTI, buoni, affitto prezzi convenientissimi, spedisco ovunque stagione estiva. Resasco, corso Vittorio, 80. 90105
REGALO cinquecento a chi consegnerà macchina fotografica smarrita giovedì scorso su automobile pubblica. Serafino, Macerata, 20, Torino. 46871
REGISTRATORE cassa National vendesi, Prato, Ventiquattro Maggio, 6. 79041
VENDO camera Rinascimento nuova. Falegname corso Bramante, 26. 46859

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

PASTIFICIO cerca laminatoio sgrossatore occasione. Offerte dettagliate Pastificio Costa, Saluzzo. 79090
RIALLATRICI, trapatrici, torni, centrifila macchine utensili nuove e usate, sempre disponibili. Cappabianca, Alpicomba, 22.
VIAGGIO comitiva Parigi (19-20 luglio). Quota unica partecipazione Lire 870, ogni spesa compresa. Trattamento ottimo. Richiedere programma Arenaia Barcanò, Galleria Subalpina, Torino. 90079

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DITTA Castelli Riccardo, Prodotti Scudo, cerca rappresentante scopo istituire deposito per Torino città, intraprendentissimo disponente cauzione primarie referenze. Indirizzare offerte al Reparto Punte Platinate, via Stampa, 12, Milano. 46892
DITTA Milanese intrediterra cerca rappresentanze prodotti chimici. Referenze e cauzione. Scrivere cassetta 31 R. Unione Pubblicità Milano. 4842
TEDESCO viaggierebbe per Casa italiana all'estero. Scrivere Gron, Torino, Guastalla 14.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Hôtel Salisbury, acqua corrente. Ampio giardino, ottimo trattamento. Prezzi miti. Spiaggia privata. 2790
ALASSIO, Pensione Villa Charlotte. Primo ordine, accurata cucina, prezzi ribassati. Al mare. Disinfettissima latrinazione. Famiglie, signorine, mamme. Programmi: Doltor Degiovanni. Finalmarina. 79020
SIGNE mare. Pensione Angela, grande giardino, ottima cucina. Prezzi moderati. Sanzeno. 4849
FINALMARINA. Distinto Pensionato Chiglieri. Famiglie, signorine, signori, famiglie. Prof. Porta. 46808

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TRENTACINQUENNE, bella presenza, distinto, 400 mila, relazionerebbe con signorina simpatica, affezionata, allegrezza dote, scopo matrimonio. Massima serietà: trattasi esclusivamente con parenti. Scrivere cassetta 93 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ELBE 1500 perfette condizioni vendesi. Sista, via Vinci 25.
AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Via N. 44-795. 2739
AUTOMOBILISTI. Via Villarbasso, 24, troverete carrozzerie di qualsiasi tipo, sempre pronte a prezzi d'occasione; riparazioni, verniciature tipo americano. 46870
AUTOVEICOLI e rimorchi liquidansi miglior offerente. Scrivere cassetta 91 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46798
BICICLETTE Bianchi, assicurazione, rateali lire 450. Carra, corso Regina, 191.
CONTANTI acquisto 500 guida inferna vecchia. Cambiotto Giovanni, Volpiano (Torino). 46859
FIAT Berlina 509, Viarmen 509, Cabriolet 509, occasionissima; Torpedo 509 lire 4500; Citroen 3 cavalli; finanziamenti cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 46900
FIAT interna 501, gran lusso, nuova, prova. Si fanno cambi Via Petrarca, 21. 46907
LIQUIDAZIONE automobili, autocarri, trattrici, rimorchi; assortimento completo pezzi ricambio, pompe piene, cuscinetti sfera bolloniere, spessori lamiera, tubi, spessori bielle, fondoni, stampi, lamieroni, vergella, materella, dischi lamiera, ferro angolare. Cirenei, via Cibrario, cinquantanove. 79079
OCCASIONISSIMA, Zita 8000. Via Nizza, 57.
PRIVATO vende occasione Itala 61, torpedo Farina, gommatura nuova, visibile. Scaiengher, corso Inghilterra, 17. 79097
VENDO moto B.S.A. 250, occasione. Mazzini, 31. 79110
VENDO ottimo camion Diatto 25 quintali. Benedetti, via Feletto, 33. 46891

FIAT 509 landaulet taxis Consegna pronta
L. 16.500 Pagamento per contanti.
L. 19.000 Pagamento rateale (comprese le spese rateazione).
Vetture complete di 3 ruote gommate.
FIAT - Corso Massimo d'Azeglio 15 - Torino

Arrivato **NUOVO SIDECAR** a due posti **TRIUMPH**
MOTOCICLETTE a prezzi convenienti
Motogarage F. OPESSI
Via Cibrario, n. 7 TORINO Tel. 44-540

PISTONI - RETTIFICHE
SEGMENTI
THE BORGO PISTON Co.
SEGMENTI
VIA NIZZA 173 - TORINO (120)

LIQUIDAZIONE
per rinnovo merce.

Forbici - Rasoi - Coltelli tavola, Cucine
Pendolerie Alpacca
Fornelli a Petrolio: Primus - Svea - Fert da L. 35 — in più.
VISITATE LE NOSTRE VETRINE
GHEZZI e BERTERO - Via Milano, 18

SCIATICA - GOTTA - ARTRITE
MALATTIE — MALATTIE REUMATICHE
Dr. Cav. TRINCHIERI Via Pavarolo, 40, p. 2° TORINO (108)
Visite giorni feriali ore 13-15

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Ex Manicomiale. V. Nizza 17 Ore 10-12; 17-18

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Male nascosto
Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 40, p. 1°
Ore 8 alle 11.30 e dalle 16 alle 20. Fest. 9-12.

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA
Prostata Uretra diretto dal
Studio Rühl Cav. Dr. G. A. Bruno
Corso Vinzaglio, 6, e via Belfort, 7
Telefono 46-612 - Ore 10-12.30 - Festivi 10-12

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-19

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami chimici speciali
Dott. Cav. SALVI MICROSCOPIA ENDOSCOPIA
Via Cernaia 4 Ore 8-9; 13-20 - Fest. 9-12

Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-12 e 16-20 Riduzioni per operai

LEVATRICE PREMIATA SELTRAME
via P. Domenico otto. Visita anche gior. festivi

SILENZIOSA - RIGIDA

E SPAZIOSA

VELOCITÀ — sviluppata dal possente motore a sei cilindri interamente supportato su sette cuscinetti di banco.

SICUREZZA — sicurezza assolutissima grazie all'azione istantanea, vellutata dei potenti freni idraulici.

Avrete una marcia fluida che si esalta nel più riposante conforto procurato dalla specialissima carrozzeria "monoblocco" eseguita dalla Dodge Brothers. Questa carrozzeria costruita con un nuovo procedimento, è tutta d'un pezzo, senza giunture, senza saldature. Rigidissima, forma parte integrante del telaio formandone un blocco unico.

Migliaia e migliaia di chilometri, sulle peggiori strade, lasceranno questa carrozzeria "monoblocco" silenziosa, rigida ed in buon stato, come se fosse nuova!

La Casa Dodge Brothers, che ha costruito tante vetture famose, non ne ha mai, prima di oggi, costruito una così silenziosa, robusta e così duratura come la nuova Dodge Brothers Six.

Col solo computo degli interessi commerciali di Banca, detta macchina vi verrà venduta. A RELAZIONE con quella rateazione che a Voi tornerà più gradita.

PROVATE LA NUOVA DODGE BROTHERS SIX

Agenzia Generale Italiana:—
AUTOMOBILI DODGE BROTHERS, VIA MOSCOVA 7, MILANO TELEFONO 66-057
GENOVA: Via Cesarea 30-32 R. TORINO: Via Pietro Micca, 17.
TRIESTE: Via S. Francesco 6a. PADOVA: Via Soncia 2a.
FORLI': Via G. Garibaldi 79. CATANIA-LENTINI: Ing. Francesco Puglisi.
Automobili Dodge Brothers — Agenzia per il Piemonte — Via P. Micca 17, TORINO

DODGE BROTHERS' MOTOR CARS, DIVISION OF CHRYSLER MOTORS. DETROIT, MICHIGAN

La gran muraglia

..... ha per molti anni impedito alla Cina ogni utile partecipazione al progresso moderno.

L'inerte consuetudine di acquistare un determinato prodotto, solo "perchè si è sempre comprato" è la muraglia che vi ha impedito di conoscere ed apprezzare i progressi della scienza. La Salitina M.A. che, in virtù di una sapiente combinazione di purissimi sali minerali, riunisce in sè tutti i requisiti fisici, chimici ed organolettici delle migliori acque minerali naturali, è una delle più utili realizzazioni della scienza Chimico Farmaceutica.

La Salitina M.A., rappresenta per tutti il più pratico e benefico regime; per i bambini è una vera provvidenza.

SALITINA - M.A.
"migliore il gusto del vino"

La Salitina M. A. si trova in vendita in scatole originali per 12 litri a L. 4.40; per posta L. 5.-

Stab. Chim. Farm.
Comm. Marco Antonetto
Via Arsenale, 31 - TORINO

Confezioni speciali per istituti, Comitati, Alberghi, in scatole per 300 litri si spediscono franco ovunque contro invio di L. 65.

Piselli
scelti, mondati, cotti pronti per essere serviti
Piselli CIRIO
buoni e a buon mercato

STUDIO DERMOSIFILOPATICA
Dr. VERALDI
MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE
Via Saluzzo, 6 (Porta Nuova) - Ore 10-12, 13-21

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia (Gia. Ore 13-15, 18-20 (fest. 10-12)
ESAME BANCHI, INIEZIONI ENDOVENOSE.